

# COMUNE DI MONTEMESOLA

## Provincia di Taranto

**RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE UNICA ex art.208  
del D.Lgs. 152/2006 PER UN IMPIANTO DI SELEZIONE,  
TRATTAMENTO E RECUPERO DI RIFIUTI PROVENIENTI  
DA RACCOLTA DIFFERENZIATA**

**Ubicazione: Zona PIP**

Richiedente:

**ditta PASQUALE REALE**

sede legale: via Campania 33  
74121 TARANTO

sede operativa: zona PIP  
74020 MONTEMESOLA (TA)

Progettisti:

Dott. ing. Mariella ALTAVILLA

ingegnere ambiente/territorio

**SIA 1**

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE  
SINTESI TECNICA**

DATA:

AGG.:

AGG.:

AGG.:

AGG.:



## INDICE

<b>1. INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE .....</b>	<b>4</b>
1.1 ASSOGGETTABILITA' DELL'INTERVENTO ALLA V.I.A. ....	8
1.2 INFORMAZIONI DI CARATTERE GENERALE SUL PROPONENTE .....	9
1.3 CERTIFICAZIONI, PARERI E AUTORIZZAZIONI ACQUISITE.....	9
1.4 CERTIFICAZIONI, PARERI E AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE .....	11
1.5 NORMATIVA DI RIFERIMENTO.....	11
<b>2. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO.....</b>	<b>12</b>
2.1 DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO IN RELAZIONE AGLI STATI DI ATTUAZIONE DEGLI STRUMENTI PIANIFICATORI DI SETTORE E TERRITORIALI .....	12
2.1.1 PIANO DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI (P.I.P.).....	13
2.1.2 PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE TEMATICO (P.P.T.R.) .....	14
2.1.3 PIANO DI BACINO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI).....	25
2.1.4 PIANO DI TUTELA DELLA ACQUE (PTA).....	30
2.1.5 PIANO DI RISANAMENTO QUALITA' DELL'ARIA (PRQA) .....	36
2.1.6 PIANO DI GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI DELLA REGIONE PUGLIA (PRGRS).....	39
2.1.7 PIANO PROVINCIALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI (P.P.G.R.U.) .....	50
2.2 COMPATIBILITA' DELL'INTERVENTO CON LA SITUAZIONE VINCOLISTICA DEL QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO E RAPPORTI DI COERENZA CON I LORO OBIETTIVI.....	53
<b>3. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE .....</b>	<b>54</b>
3.1 UBICAZIONE DELL'IMPIANTO, VIABILITA' E DESTINAZIONE URBANISTICA .....	54
3.2 DESCRIZIONE DELL'EDIFICIO E RETI TECNOLOGICHE .....	55
3.2.1 CAPANNONE, UFFICI E SERVIZI.....	55
3.2.2 IMPIANTO IDRICO-IGIENICO SANITARIO .....	56
3.2.3 IMPIANTO ELETTRICO, F.M. E IMPIANTO DI TERRA E IMPIANTI AUSILIARI.....	57
3.2.4 RETE IDRICA ANTINCENDIO.....	58
3.2.5 IMPIANTO ACQUE METEORICHE .....	58

3.2.6 IDONEITA' DELLE RETI DI SERVIZI PRESENTI NELL'AREA .....	59
3.3 IDENTIFICAZIONE OPERAZIONI DI RECUPERO E SMALTIMENTO .....	60
3.3.1 DESCRIZIONE DELLE OPERAZIONI DI TRATTAMENTO E RECUPERO SUI RIFIUTI.....	60
3.3.2 PROCEDURE DI ACCETTAZIONE DEI RIFIUTI IN INGRESSO.....	61
3.3.3 OPERAZIONI DI MESSA IN RISERVA DEI RIFIUTI IN INGRESSO (R13) .....	63
3.4 DESCRIZIONE LINEE DI PROCESSO .....	65
3.4.1 LINEA 1 – IMPIANTO DI CERNITA E SELEZIONE MANUALE.....	66
3.4.2 LINEA 2 – IMPIANTO DI TRITURAZIONE E TRATTAMENTO PFU .....	68
3.4.3 LINEA 3- SELEZIONE A TERRA E BANCO DI LAVORO .....	70
3.5 DESCRIZIONE DI MACCHINE, ATTREZZATURE ED IMPIANTI DI PROCESSO.....	71
3.6 CAUSE DI PERICOLO PER LA SALUTE DEGLI ADDETTI .....	75
<b>4 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE .....</b>	<b>78</b>
4.1 DESCRIZIONE GENERALE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE .....	79
4.1.1 METODOLOGIA ADOTTATA NELL'INDIVIDUAZIONE DELLE COMPONENTI E DEI FATTORI AMBIENTALI .....	82
4.2 DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI AMBIENTALI .....	83
4.2.1 ANALISI DELLA COMPONENTE: ARIA.....	83
4.2.2 ANALISI DELLA COMPONENTE: ACQUA.....	84
4.2.3 ANALISI DELLA COMPONENTE: SUOLO .....	89
4.2.4 ANALISI DELLA COMPONENTE: PAESAGGIO.....	91
4.2.5 ANALISI DELLA COMPONENTE: VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA .....	93
4.3 ANALISI DEGLI IMPATTI ATTESI E MISURE DI MITIGAZIONE .....	97
4.3.1 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE ARIA .....	97
4.3.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE SUOLO E SOTTOSUOLO .....	100
4.3.3 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE PAESAGGIO .....	101
4.3.4 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE ACQUA .....	102
4.3.5 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE RUMORE E VIBRAZIONE.....	103
4.3.6 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE RIFIUTI .....	107

4.3.7 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE SALUTE E SICUREZZA .....	108
4.3.7.1 ASPETTI IGIENICO-SANITARI .....	108
4.3.7.2 ASPETTI SULLA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO .....	110
4.3.8 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE TRAFFICO E VIABILITA' .....	128
4.3.9 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE ASSETTO SOCIO-ECONOMICA .....	129
4.4 QUADRO RIASSUNTIVO DEGLI IMPATTI SULLE COMPONENTI AMBIENTALI .....	130
4.5 PIANO DI MONITORAGGIO .....	134
4.6 ANALISI COSTI-BENEFICI AMBIENTALI .....	136
4.6.1 COSTO DELL'INTERVENTO .....	136
4.6.2 BENEFICI AMBIENTALI .....	137
<b>5 ALTERNATIVE E CONCLUSIONI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE .....</b>	<b>138</b>
5.1 DISCUSSIONE SULL'OPZIONE ZERO: NON SVOLGERE L'ATTIVITA' DI RECUPERO RIFIUTI .....	138
5.2 ALTERNATIVE DI "NON REALIZZAZIONE" .....	138
5.3 ALTERNATIVE DI DELOCALIZZAZIONE .....	139
5.4 CONCLUSIONI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE .....	140

# SIA – SINTESI TECNICA

---

## 1. INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

Il presente studio di impatto ambientale è stato redatto in riferimento a quanto prescrive la L.R. 11/2001 “Norme sulla valutazione dell’impatto ambientale” e ss.mm.ii. e il D.Lgs n.152 del 03/04/2006 e ss.mm.ii., al fine di ottenere il rilascio del giudizio di compatibilità ambientale da parte della Provincia di Taranto, in qualità di autorità competente.

La procedura di valutazione di impatto ambientale della regione Puglia è oggi disciplinata dalla L.R. Puglia n. 11/2001 (Norme sulla valutazione dell’impatto ambientale) e sue ss.mm.ii. tra cui la Legge Regionale 14 giugno 2007, n. 17 “Disposizioni in campo ambientale, anche in relazione al decentramento delle funzioni amministrative in materia ambientale”. La legge L.R. 12 aprile 2001 n. 11 disciplina le procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA) in attuazione della direttiva 85/337/CEE, modificata dalla direttiva 97/11/CE, e del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, integrato e modificato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 settembre 1999, nonché le procedure di valutazione di incidenza ambientale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357.

Recentemente il D.Lgs. 152 del 03/04/2006 ha riformulato il diritto ambientale, costituendo, nella sua Parte II, l’attuale “legge quadro” sulla procedura per la V.I.A e la V.A.S. (Valutazione Ambientale Strategica). L’art. 3-ter del D.Lgs. 152/2006 (Testo Unico Ambiente) sostiene che il principio dell’azione ambientale è la tutela dell’ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell’azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all’ambiente, nonché al principio «chi inquina paga» che, ai sensi dell’articolo 174, comma 2, del Trattato delle unioni europee, regolano la politica della comunità in materia ambientale.

La VIA di fatto consiste in un processo a due stadi.

Il primo stadio consiste nel recuperare e analizzare informazioni rilevanti e nello sviluppare un giudizio che descriva i probabili effetti (impatti) sull'ambiente (quello che in Italia chiamiamo Studio di Impatto Ambientale o SIA).

Il secondo stadio consiste nella valutazione delle informazioni da parte di un Ente di Competenza, che deve analizzare i probabili impatti come emergono dal SIA prima di decidere l'approvazione del progetto.

La procedura di VIA ha lo scopo di assicurare che nei processi decisionali relativi a piani, programmi di intervento e progetti di opere o di interventi, di iniziativa pubblica o privata, siano perseguiti la protezione e il miglioramento della qualità della vita umana, il mantenimento della capacità riproduttiva degli ecosistemi e delle risorse, la salvaguardia della molteplicità delle specie, l'impiego di risorse rinnovabili, l'uso razionale delle risorse.

La procedura di VIA garantisce l'informazione, la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, la semplificazione delle procedure e la trasparenza delle decisioni.

Le procedure di VIA individuano, descrivono e valutano l'impatto ambientale sui seguenti fattori:

- a) l'uomo;
- b) la fauna e la flora;
- c) il suolo, l'acqua, l'aria, il clima e il paesaggio;
- d) il patrimonio ambientale, storico e cultura;
- e) le interazioni tra i fattori precedenti.

I progetti assoggettati alla VIA sono corredati di un SIA (Studio degli Impatti Ambientali) che contiene gli elementi e le informazioni indicati in conformità alle direttive della L.R. n. 11/2001 e a quanto riportato nell'allegato V alla Parte Seconda del D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.

Il SIA relativo ai progetti di opere e interventi deve avere i seguenti contenuti:

- la descrizione delle condizioni iniziali dell'ambiente fisico, biologico e antropico;
- la descrizione del progetto delle opere o degli interventi proposti con l'indicazione della natura e delle quantità dei materiali impiegati, delle modalità e tempi di attuazione, ivi comprese la descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto, delle sue interazioni con il sottosuolo e delle esigenze di utilizzazione del suolo, durante le fasi di costruzione e di funzionamento a opere o interventi ultimati, nonché la descrizione delle principali caratteristiche dei processi produttivi;
- una valutazione del tipo e della quantità dei residui e delle emissioni previsti (inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, rumore, vibrazioni, luce, calore, radiazioni, ecc.) risultanti dall'attività del progetto proposto;
- la descrizione delle tecniche prescelte per prevenire le emissioni degli impianti e per ridurre l'utilizzo delle risorse naturali, confrontandole con le migliori tecniche disponibili;
- l'esposizione dei motivi della scelta compiuta illustrando soluzioni alternative possibili di localizzazione e di intervento, compresa quella di non realizzare l'opera o l'intervento;
- i risultati dell'analisi economica di costi e benefici;
- l'illustrazione della conformità delle opere e degli interventi proposti alle norme in materia ambientale e gli strumenti di programmazione e di pianificazione paesistica e urbanistica vigenti;
- l'analisi della qualità ambientale, con particolare riferimento ai seguenti fattori: l'uomo, la fauna e la flora, il suolo, l'acqua, l'aria, il clima e il paesaggio, le condizioni socio-economiche, il sistema insediativo, il patrimonio storico, culturale e ambientale e i beni materiali, le interazioni tra i fattori precedenti;
- la descrizione e la valutazione degli impatti ambientali significativi positivi e negativi nelle fasi di attuazione, di gestione, di eventuale dismissione delle opere e degli interventi, valutati anche nel caso di possibili incidenti, in relazione alla utilizzazione delle risorse naturali, alla emissione di



inquinanti, alla produzione di sostanze nocive, di rumore, di vibrazioni, di radiazioni, e con particolare riferimento allo smaltimento dei rifiuti e alla discarica di materiale residuante dalla realizzazione e dalla manutenzione delle opere infrastrutturali;

- la descrizione e la valutazione delle misure previste per ridurre, compensare o eliminare gli impatti ambientali negativi nonché delle misure di monitoraggio;

- una sintesi in linguaggio non tecnico dei punti precedenti;

- un sommario contenente la descrizione dei metodi di previsione utilizzati per valutare gli impatti ambientali, nonché delle eventuali difficoltà (lacune tecniche o mancanza di conoscenze) incontrate dal proponente nella raccolta dei dati richiesti.

Lo studio d'impatto ambientale in oggetto è stato strutturato in 3 quadri di riferimento che sono:

- **Quadro di riferimento programmatico** che analizza la coerenza e la conformità che c'è tra l'opera progettata e tutti gli atti di pianificazione e programmazione territoriale settoriale. Gli elementi che emergono dal Quadro di Riferimento Programmatico costituiscono i parametri per il giudizio finale di compatibilità ambientale.

- **Quadro di riferimento progettuale** che analizza il progetto nelle varie componenti ambientali, ovvero suddivide il progetto in funzione delle probabili ricadute ambientali. Analizza e descrive inoltre il ciclo di produzione dell'impianto in oggetto e tutti gli elementi progettuali che definiscono la scelta.

- **Quadro di riferimento ambientale** che analizza la relazione tra progetto e le componenti ambientali; l'ambiente viene articolato in componenti e fattori ambientali. Sono stati analizzati inoltre tutte le criticità e le suscettività al fine di quantificare i mutamenti indotti dalla realizzazione dell'opera elencando in seguito le misure di compensazione e di mitigazione necessarie a ridurre o eliminare gli impatti sul territorio.

L'esercizio per le operazioni di recupero rifiuti comporta inoltre l'attivazione della

procedura unica di cui all'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 (e s.m.i.), che integra ai sensi del comma 6 dello stesso articolo l'autorizzazione allo scarico delle acque reflue industriali, delle acque meteoriche e delle acque reflue civili in base al Capo II del titolo IV della Sezione II della Parte III del D.Lgs 152/2006.

### **1.1 ASSOGGETTABILITA' DELL'INTERVENTO ALLA V.I.A.**

L'intervento progettuale è presentato attraverso la procedura di valutazione d'impatto ambientale (VIA), nonostante rientri tra quelli indicati dall'Allegato IV "Progetti sottoposti alla Verifica di assoggettabilità di competenza delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano" alla Parte Seconda del D.Lgs 152/06 per i quali è richiesta la verifica di assoggettabilità a VIA ai sensi dell'art.23 e dell'art. 32 del predetto Decreto:

*Punto 7, lettera z.b) Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/g, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettera da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152.*

Ai sensi del Testo coordinato della L.R. 12 aprile 2001 n. 11, così come modificata dalla L.R. 14 giugno 2007 n. 17 e s.m.i., in materia di procedura di valutazione di Impatto Ambientale, il progetto ricade nell'Allegato A-Elenco A.2 "Progetto di competenza della provincia e precisamente:

A.2.f) Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità superiore a 50 t/giorno, mediante operazioni di incenerimento o di trattamento di cui all'Allegato B, lettere D2 e da D8 a D11, e all'Allegato C, lettere da R1 a R9 del d.lgs. 22/1997.

**Pertanto l'impianto in questione sarà sottoposto a Valutazione di impatto Ambientale in quanto si farà riferimento al valore più restrittivo individuato tra la Legge Regionale e il Decreto Legislativo 152/2006 e s.m.i.**

Infine, l'impianto e le predette attività di gestione rifiuti non sono assoggettabili all'Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.), in quanto non contemplate fra le categorie di attività industriali di cui al punto 5 "Gestione dei rifiuti" dell'Allegato I "categorie di attività industriali di cui all'art.1 del D.Lgs. n.59 del 18/02/2005 "Attuazione integrale della Direttiva n. 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento".

## **1.2 INFORMAZIONI DI CARATTERE GENERALE SUL PROPONENTE**

La Ditta Reale Pasquale è attualmente autorizzata in procedura ordinaria con autorizzazione unica ex art. 208 del D.Lgs. 152/06 - Determina Dirigenziale della Provincia di Taranto n.116 del 22.09.2010, rettificata con D.D. n.60 del 30.06.2014 e successiva modifica non sostanziale con rilascio della D.D. n.41 del 30.06.2016.

Con la presente richiesta la ditta intende richiedere la modifica sostanziale consistente in una variazione del layout impiantistico ed in un aumento dei quantitativi e tipologia dei rifiuti pericolosi e non da stoccare e trattare.

Le operazioni cui sottoporre i rifiuti urbani e speciali saranno le seguenti:

- **Rifiuti Urbani** derivanti da raccolta differenziata (Operazioni R13, R12, R3, R4);
- **Rifiuti Speciali non pericolosi** (Operazioni R13, R12, R3, R4);
- **Rifiuti Speciali pericolosi** (Operazione R13).

## **1.3 CERTIFICAZIONI, PARERI E AUTORIZZAZIONI ACQUISITE**

L'impianto in questione, in ottemperanza agli adempimenti normativi vigenti a cui è soggetto e preliminarmente all'ottenimento dell'autorizzazione all'esercizio, ha ricevuto, da parte degli Enti competenti, i seguenti pareri, visti e autorizzazioni:

1. Certificato di destinazione urbanistica (allegato);
2. Certificato di agibilità REG. N.09/14 rilasciato dal Comune di Montemesola;
3. Determina del Dirigente N.116 del 22.09.2010 della Provincia di Taranto 9° settore –

Ecologia ed Ambiente – aree protette e parco Naturale Terra delle Gravine “Autorizzazione unica ai sensi dell’art. 208 del D.Lgs. n. 152/2006 per la realizzazione di un impianto di gestione rifiuti relativo al recupero di pneumatici fuori uso” (allegato);

4. Determina del Dirigente N.60 del 30.06.2014 della Provincia di Taranto 9° settore – Ecologia ed Ambiente – aree protette e parco Naturale Terra delle Gravine “Impianto di gestione rifiuti relativo al recupero di pneumatici fuori uso autorizzato ai sensi dell’art. 208 del D.Lgs. n. 152/2006, ubicato nel Comune di Montemesola – Determina Dirigenziale N.116 del 22.09.2010 - rettifica” (allegato);

5. Determina del Dirigente N.41 del 30.06.2016 della Provincia di Taranto 9° settore – Ecologia ed Ambiente – aree protette e parco Naturale Terra delle Gravine “Impianto di gestione rifiuti relativo al recupero di pneumatici fuori uso sito in Montemesola zona industriale alla via s.p. per Crispiano autorizzato con D.D.116 del 22.09.2010, così come rettificata dalla D.D.60 del 30.06.2014: Modifica non sostanziale” (allegato).

La Ditta Reale Pasquale è dotata di un sistema integrato di gestione, certificato secondo la norma UNI EN ISO 14001:2004 dall’ente di certificazione “ALL CERT SYSTEMS S.R.L.”, attraverso il quale vengono pianificate, messe in atto e controllate tutte le attività in relazione alla garanzia della qualità, della tutela dell’ambiente, della salute e sicurezza dei lavoratori, come riportato dal:

6. Certificato N.01898 del 26.05.2015 (Certificazione del Sistema di Gestione Ambientale rilasciato dall’Organismo di Certificazione “ALL CERT SYSTEMS S.R.L.” secondo lo standard internazionale UNI EN ISO 14001:2004 per le attività di *“Recupero di rifiuti urbani non pericolosi da raccolta differenziata e di rifiuti speciali non pericolosi mediante selezione, cernita, pressatura ed imballo”*).

## 1.4 CERTIFICAZIONI, PARERI E AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE

Vista l'assoggettabilità a V.I.A. dell'impianto di recupero/trattamento di rifiuti urbani e speciali, bisognerà acquisire il giudizio o parere positivo sulla compatibilità ambientale, a cui è finalizzato il presente studio tecnico-scientifico.

Inoltre, per il procedimento in atto ed ai fini dell'esercizio, la Ditta Reale Pasquale dovrà acquisire oltre a tutti i pareri favorevoli competenti agli enti coinvolti in conferenza dei servizi, le licenze e le autorizzazioni derivanti e la Certificazione del Sistema di Gestione per la Qualità secondo lo standard internazionale UNI EN ISO 9001:2000 per le attività di *“Erogazione di servizi di selezione, cernita ed avvio a recupero di rifiuti non pericolosi”*.

## 1.5 NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Per la redazione del presente studio tecnico-scientifico, si è fatto riferimento alle disposizioni riportate nelle normative di carattere comunitario, nazionale, regionale, compresi regolamenti e disposizioni comunali, norme tecniche, e in quanto intervenuto nelle loro successive modifiche ed integrazioni, attualmente vigenti in materia.

- Direttiva 85/337/CEE integrata e modificata con la Direttiva 97/11/CE concernente la valutazione dell'impatto ambientale;
- D.P.C.M. del 27/12/1988 *“Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità”*;
- D.Lgs. n.152/2006 *“Testo unico ambientale”*;
- L.R. n.11/2001 *“Norme sulla valutazione dell'impatto ambientale”*;
- L.R. n.17/2007 *“Disposizioni in campo ambientale, anche in relazione al decentramento delle funzioni amministrative in materia ambientale”*.

## **2. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO**

Il quadro di riferimento programmatico, di cui all'art.3 del DPCM del 27/12/1988, per lo S.I.A. fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Gli elementi in esso descritti e indicati costituiscono i parametri di riferimento per la costruzione del giudizio di compatibilità.

Inoltre, gli elementi contenuti nel quadro di riferimento programmatico comprendono anche alcuni aspetti contemplati alla lett.b) *“(...) la descrizione del progetto delle opere o degli interventi proposti con l'indicazione...delle modalità e tempi di attuazione (...)”* e alla lett. g) *“l'illustrazione della conformità delle opere e degli interventi proposti alle norme in materia ambientale e gli strumenti di programmazione (...)”* di cui all'art.8, co.2, della L.R. Puglia n.11 del 12/04/2001.

### **2.1 DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO IN RELAZIONE AGLI STATI DI ATTUAZIONE DEGLI STRUMENTI PIANIFICATORI DI SETTORE E TERRITORIALI**

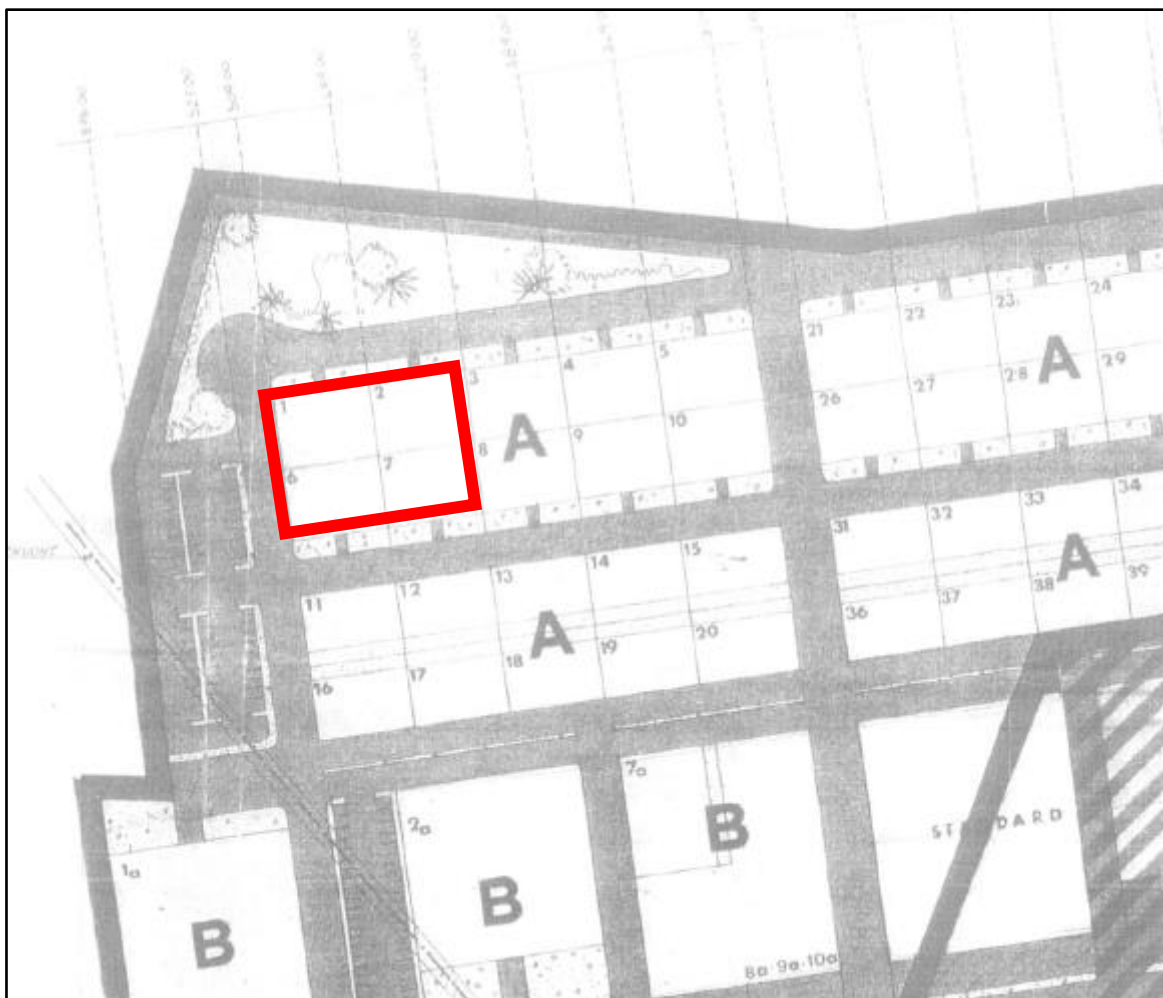
L'impianto della Ditta Reale Pasquale, così come già detto innanzi e meglio descritto in seguito nei suoi dettagli costruttivi e nei criteri di rispondenza ambientale, risulta in accordo con la normativa nazionale e regionale vigente in materia di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del territorio, con gli obiettivi di regolamentazione e gestione del territorio perseguiti dagli strumenti pianificatori locali e con le indicazioni dettate in merito dal D.Lgs. n.152/2006.

In particolare, qui di seguito si analizzano i diversi strumenti di pianificazione territoriale e di settore vigenti, riportando i tratti significativi di ogni strumento:

PIANI ANALIZZATI	
1	Piano degli Insediamenti Produttivi ( <b>PIP</b> )
2	Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia ( <b>PPTR</b> )
3	Piano di Assetto Idrogeologico della Regione Puglia ( <b>PAI</b> )
4	Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia ( <b>PTA</b> )
5	Piano Regionale di Qualità dell'aria della Regione Puglia ( <b>PRQA</b> )
6	Piano di Gestione dei Rifiuti Speciali nella Regione Puglia ( <b>PRGRS</b> )
7	Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani ( <b>PRGRU</b> )

### 2.1.1 PIANO DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI (P.I.P.)

L'area interessata dall'intervento è tipizzata nel Piano Regolatore Generale (P.R.G.) del Comune di Montemesola come "ZONA D" P.I.P. 2° comparto (cfr. certificato di destinazione urbanistica).



*Stralcio dalla zona PIP 2° comparto*

### 2.1.2 PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE TEMATICO (P.P.T.R.)

Con il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale Puglia PPTR i beni paesaggistici sottoposti a tutela sono stati riordinati in un unico sistema che comprende:

- i Beni Paesaggistici (ex art. 134 D.Lgs. 42/2004);
- gli ulteriori contesti paesaggistici tutelati ai sensi del piano (ex.art. 143 co.1 lett.e Dlgs. 42/2004).

Dall'analisi del Piano si è potuto accertare che l'area interessata non è ricompresa in alcuno dei beni paesaggistici tutelati.

In particolare sono stati analizzati le seguenti componenti:

#### Beni Paesaggistici

- a) Componenti idrologiche;
- b) Componenti botanico-vegetazionali;
- c) Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici;
- d) Componenti culturali e insediative;

#### Ulteriori Contesti Paesaggistici

- e) Componenti geomorfologiche;
- f) Componenti idrologiche;
- g) Componenti botanico-vegetazionali;
- h) Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici;
- i) Componenti culturali e insediative;
- j) Componenti dei valori percettivi.

Qui di seguito, in riferimento all'ubicazione dell'area di intervento, si riportano gli stralci della cartografia tematica in riferimento a ciascun titolo vincolistico del PPTR.

#### **a) Componenti idrologiche**



L'area di intervento non è interessata da emergenze idrologiche;



*Stralcio da PPTR – Componenti idrologiche*

## b) Componenti botanico-vegetazionali

L'area di intervento non è interessata ne è contigua ad emergenze di questa componente;



*Stralcio da PPTR – Componenti botanico-vegetazionali*

**c) Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici**



L'area di intervento non ricade all'interno delle perimetrazioni di nessun parco o area protetta né è contigua;



*Stralcio da PPTR – Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici*

#### **d) Componenti culturali e insediative**

L'area di intervento non ricade all'interno della perimetrazione di nessuna delle componenti culturali e insediative;



*Stralcio da PPTR – Componenti culturali e insediative*

#### e) Componenti geomorfologiche



L'area di intervento non è interessata da emergenze geologiche come grotte, doline, lame e gravine, ecc;



*Stralcio da PPTR – Componenti geomorfologiche*

#### **f) Componenti idrologiche**

L'area di intervento non è sottoposta a vincoli idrogeologici;



*Stralcio da PPTR – Componenti idrologiche*

#### **g) Componenti botanico-vegetazionali**



L'area di intervento non è interessata ne è contigua ad emergenze di questa componente;



*Stralcio da PPTR – Componenti botanico-vegetazionali*

#### **h) Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici**

L'area di intervento non ricade all'interno della perimetrazione di nessun parco o area protetta né è contigua;



*Stralcio da PPTR – Siti di rilevanza naturalistica*

#### i) Componenti culturali e insediative



L'area di intervento non è interessata;



*Stralcio da PPTR – Componenti culturali e insediative*

**j) Componenti dei valori percettivi**

L'area di intervento non è interessata dalla presenza di strade a valenza paesaggistica, strade panoramiche e luoghi panoramici;



*Stralcio da PPTR – Componenti dei valori percettivi*



### 2.1.3 PIANO DI BACINO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

Il Piano di Bacino stralcio per l'Assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino della Puglia (PAI), è finalizzato al miglioramento delle condizioni di regime idraulico e della stabilità geomorfologica, necessario a ridurre gli attuali livelli di pericolosità e a consentire uno sviluppo sostenibile del territorio nel rispetto degli assetti naturali, della loro tendenza evolutiva e delle potenzialità d'uso. Esso non deve essere considerato come un vincolo per lo sviluppo delle attività economiche e produttive del territorio di competenza dell'Autorità ma al contrario come uno strumento che possa garantire tale sviluppo in modo sostenibile e compatibile con le caratteristiche fisiche, sociali e ambientali dello stesso territorio. Rappresenta lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ricadente nel territorio di competenza dell'Autorità di Bacino della Puglia.

Le finalità del Piano sono:

- a) la definizione del quadro della pericolosità idrogeologica in relazione ai fenomeni di
- b) esondazione e di dissesto dei versanti;
- c) la definizione degli interventi per la disciplina, il controllo, la salvaguardia, la regolarizzazione dei corsi d'acqua e la sistemazione dei versanti e delle aree instabili la protezione degli abitati e delle infrastrutture, indirizzando l'uso di modalità di intervento che privilegino la valorizzazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- d) l'individuazione, la salvaguardia e la valorizzazione delle aree di pertinenza fluviale;
- e) la manutenzione, il completamento e l'integrazione dei sistemi di protezione esistenti;
- f) la definizione degli interventi per la protezione e la regolazione dei corsi d'acqua;
- g) la definizione di nuovi sistemi di protezione e difesa idrogeologica, ad integrazione di quelli esistenti, con funzioni di controllo dell'evoluzione dei fenomeni di dissesto e di esondazione, in relazione al livello di riduzione del rischio da conseguire.

Tale Piano di Assetto Idrogeologico è soggetto a valutazioni e revisioni periodiche propositive da parte di Amministrazioni Comunali, o in base a studi specifici, in evoluzione parallela alle evoluzioni della realtà del territorio che vengono valutate dall'Autorità di Bacino. Sono, pertanto, effettuate periodiche rivisitazioni delle perimetrazioni delle aree a rischio esondazioni e delle aree a pericolosità idraulica per garantire un corretto sviluppo sostenibile del territorio.

**L'area dell'impianto non rientra tra le zone che mostrano pericolosità geomorfologica o idraulica, a nessuno dei tre livelli individuati e perimetrati dal piano e pertanto non sono previste misure di mitigazione del rischio. Inoltre con riferimento alla nuova Carta Idrogeomorfologica della Regione Puglia, l'area dell'intervento non risulta essere interessata da alcun vincolo significativo.**

Di seguito vengono riportate le cartografie di settore:



Stralcio da AdB – Rischio



*Stralcio da AdB – Pericolosità geomorfologica*





*Stralcio da AaB – Pericolosità idraulica*

#### 2.1.4 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE (PTA)

Lo strumento del Piano di Tutela delle Acque è individuato dalla Parte Terza, Sezione II del D.Lgs. 152/2006 recante norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, come strumento prioritario per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei e degli obiettivi di qualità per specifica destinazione, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Esso si configura come strumento di pianificazione regionale, di fatto sostitutivo dei vecchi “Piani di risanamento” previsti dalla Legge 319/76, e rappresenta un piano stralcio di settore del piano di bacino ai sensi dell'ex articolo 17 della L. 183/1989 “*Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*” (abrogato e sostituito dall'art. 65 della Parte terza, Sezione I, “Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione”, del D.Lgs 152/06), di cui dovrebbe ricalcare l'impianto strategico.

In virtù della sua natura di stralcio di settore del Piano di Bacino, pertanto, se quest'ultimo rappresenta un piano strategico per la definizione degli obiettivi e delle priorità degli interventi su scala di bacino, il piano di Tutela delle acque si configura, invece, come piano di più ampio dettaglio a scala regionale, elaborato e adottato dalle Regioni, ma comunque sottoposto al parere vincolante delle Autorità di bacino.

Nella gerarchia della pianificazione regionale, quindi, il piano di tutela delle acque si colloca come uno strumento sovraordinato di carattere regionale le cui disposizioni hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati, ove trattasi di prescrizioni dichiarate di tale efficacia dal piano stesso. In questo senso il Piano di Tutela delle Acque si presta a divenire uno strumento organico di disposizioni che verrà recepito dagli strumenti di pianificazione territoriale e dagli altri comparti di governo.

Gli obiettivi, i contenuti e gli strumenti previsti per il piano di Tutela vengono specificati all'interno dello stesso D.Lgs. 152/2006, con cui è stata “revisionata” gran parte della normativa di



carattere generale per la tutela dell'ambiente, abrogandola e sostituendola.

Per quanto concerne gli obiettivi di qualità che il piano di tutela è chiamato a perseguire, il D.Lgs. 152/2006 individua gli obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi e gli obiettivi di qualità per specifica destinazione, così schematicamente sintetizzabili:

- mantenimento o raggiungimento, per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei, dell'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di “buono” come definito nell'Allegato 1 alla Parte terza del suddetto decreto;

- mantenimento, ove già esistente, dello stato di qualità ambientale “elevato” come definito nell'Allegato 1 alla Parte terza del suddetto decreto;

- mantenimento o raggiungimento, per i corpi idrici a specifica destinazione, degli obiettivi di qualità per specifica destinazione di cui all'Allegato 2 alla Parte Terza del suddetto decreto, salvo i termini di adempimento previsti dalla normativa previgente.

Tali obiettivi, sono elevabili da parte delle singole regioni in relazione a valutazioni specifiche:

- siano attuate le misure necessarie ad invertire le tendenze significative all'aumento della concentrazione di qualsiasi inquinante di origine antropica.

Se, come detto, il Piano di tutela della Acque rappresenta lo strumento per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei e degli obiettivi di qualità per specifica destinazione, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico, i suoi contenuti sono efficacemente riassunti dalla Parte terza, sezione II “Tutela delle acque dall'inquinamento”, dello stesso D.Lgs. 152/2006 (art. 121), laddove si dice che il Piano di Tutela deve contenere:

- i risultati dell'attività conoscitiva;
- l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;

- l'elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento;

- le misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico;

- l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;

- il programma di verifica dell'efficacia degli interventi previsti;

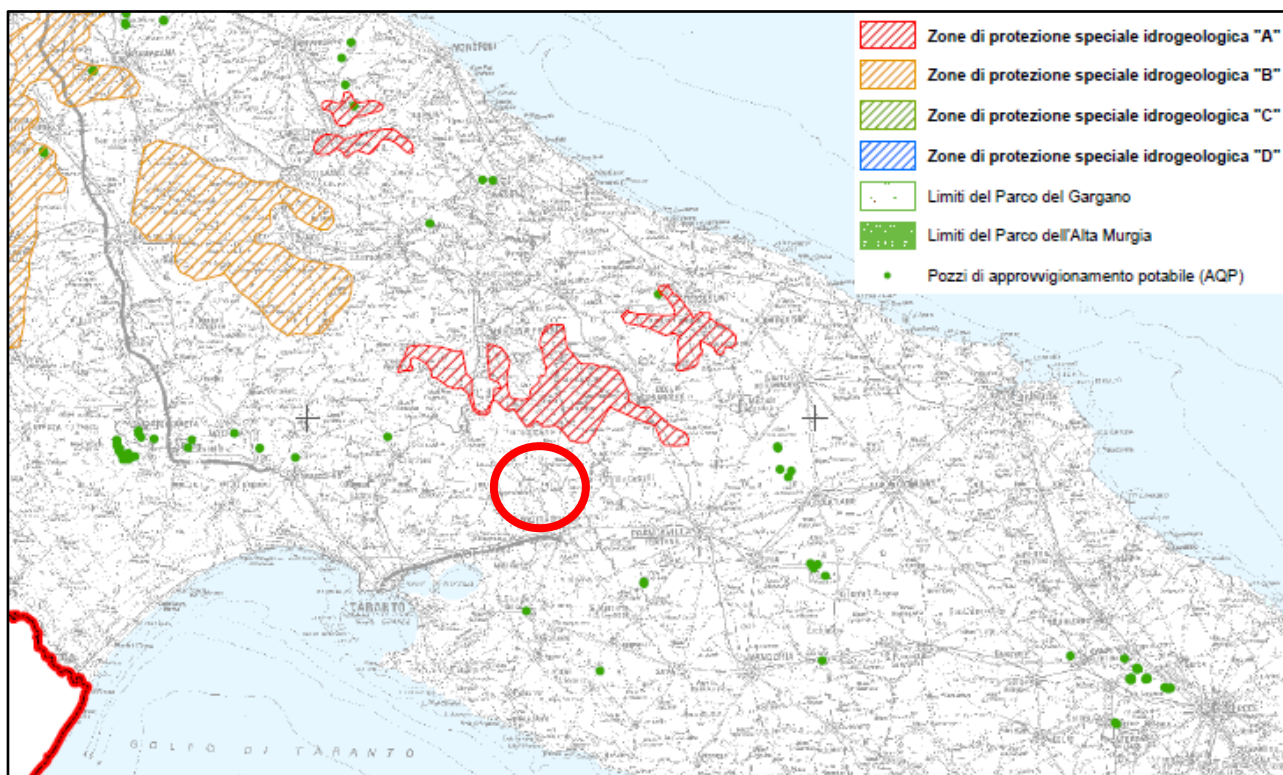
- gli interventi di bonifica dei corpi idrici;

- l'analisi economica di cui all'Allegato 10 alla Parte terza del suddetto decreto e le misure previste al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui all'art. 119 concernenti il recupero dei costi dei servizi idrici;

- e risorse finanziarie previste a legislazione vigente.

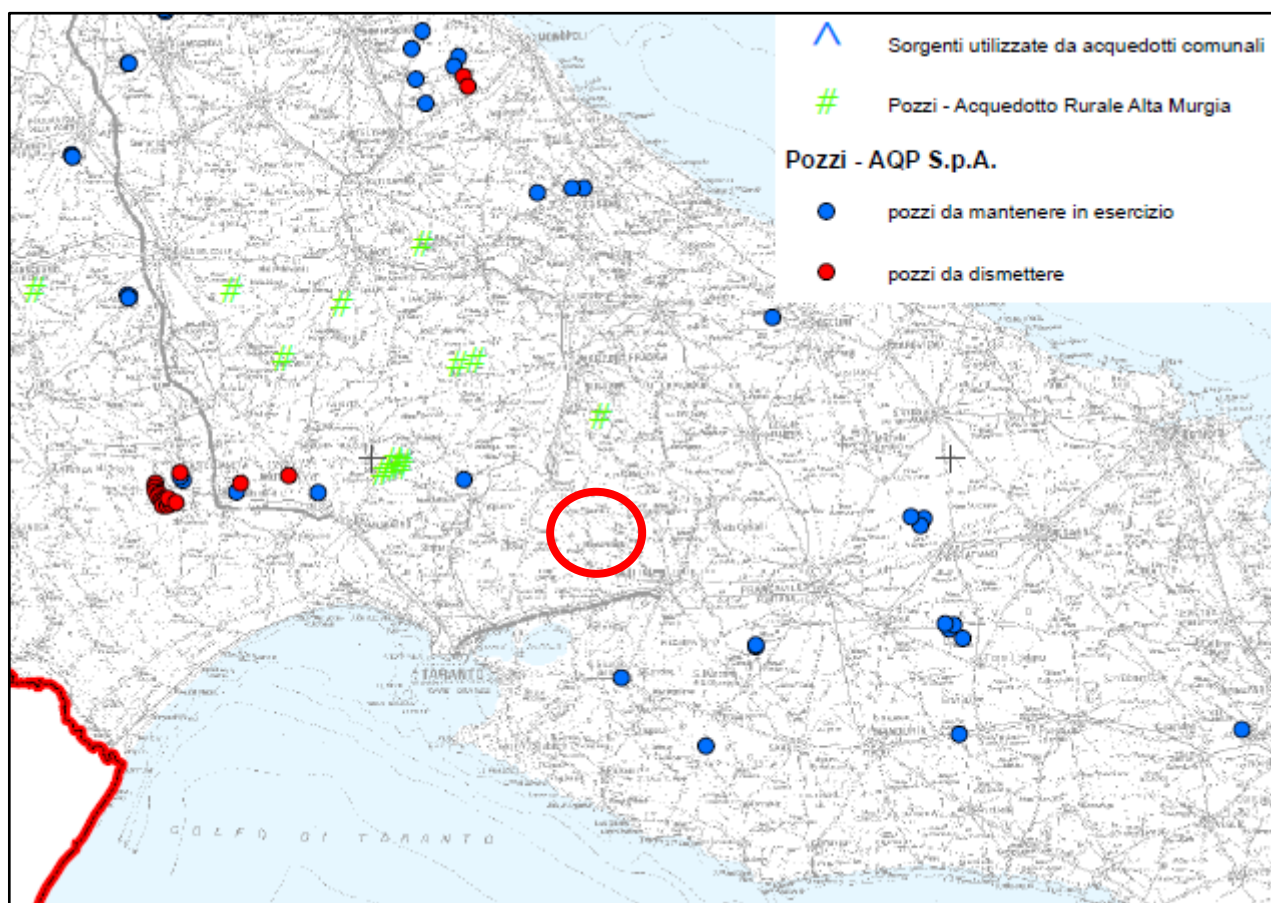
Ai contenuti dinanzi elencati si aggiungono le specifiche indicate nella parte B dell'Allegato 4 alla parte terza del D.Lgs 152/2006.

Di seguito si riporta uno stralcio della tavola "Zone di protezione speciale idrogeologica" del piano con riferimento all'area di interesse.

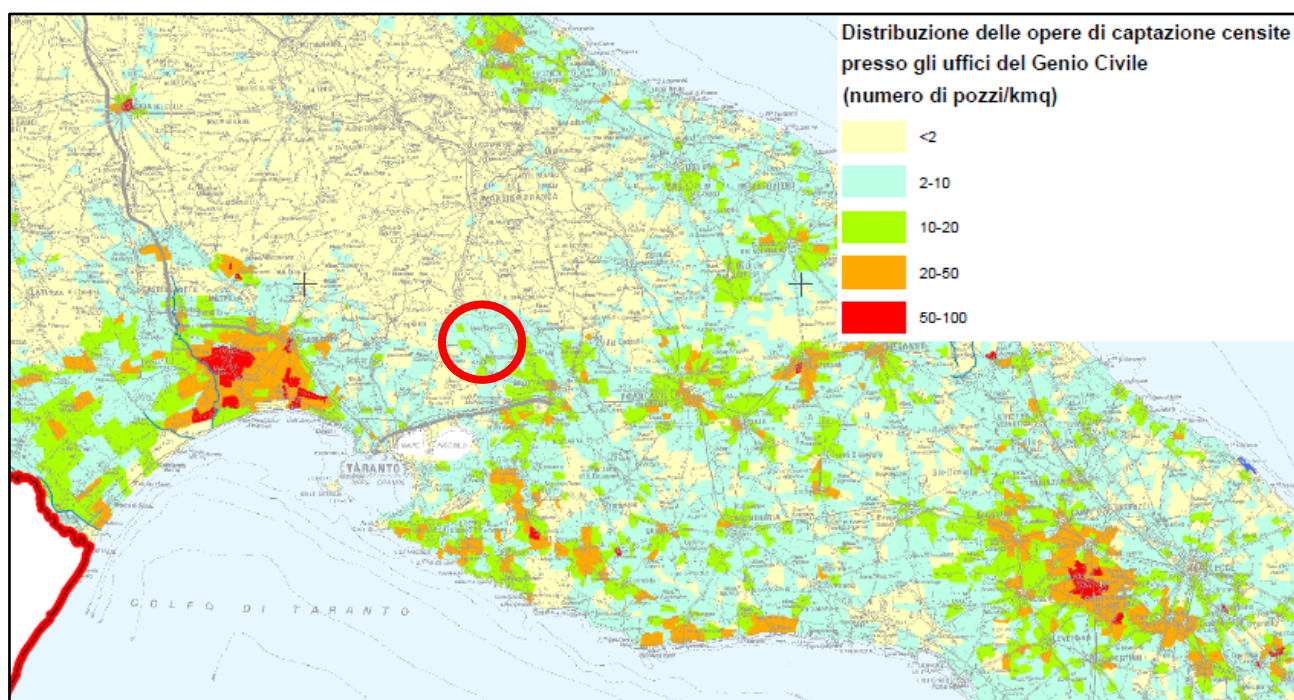


*Stralcio da PTA- Zone di protezione speciale idrogeologica (Tav. A)*

Dall'esame della cartografia si evince che l'area di interesse non è inclusa nelle "Zone di protezione speciale idrogeologica" e che le aree di protezione sono ubicate a notevole distanza. Inoltre l'area in oggetto è lontana da pozzi o altre opere di captazione destinate ad uso potabile come si evince dalle cartografie specifiche:

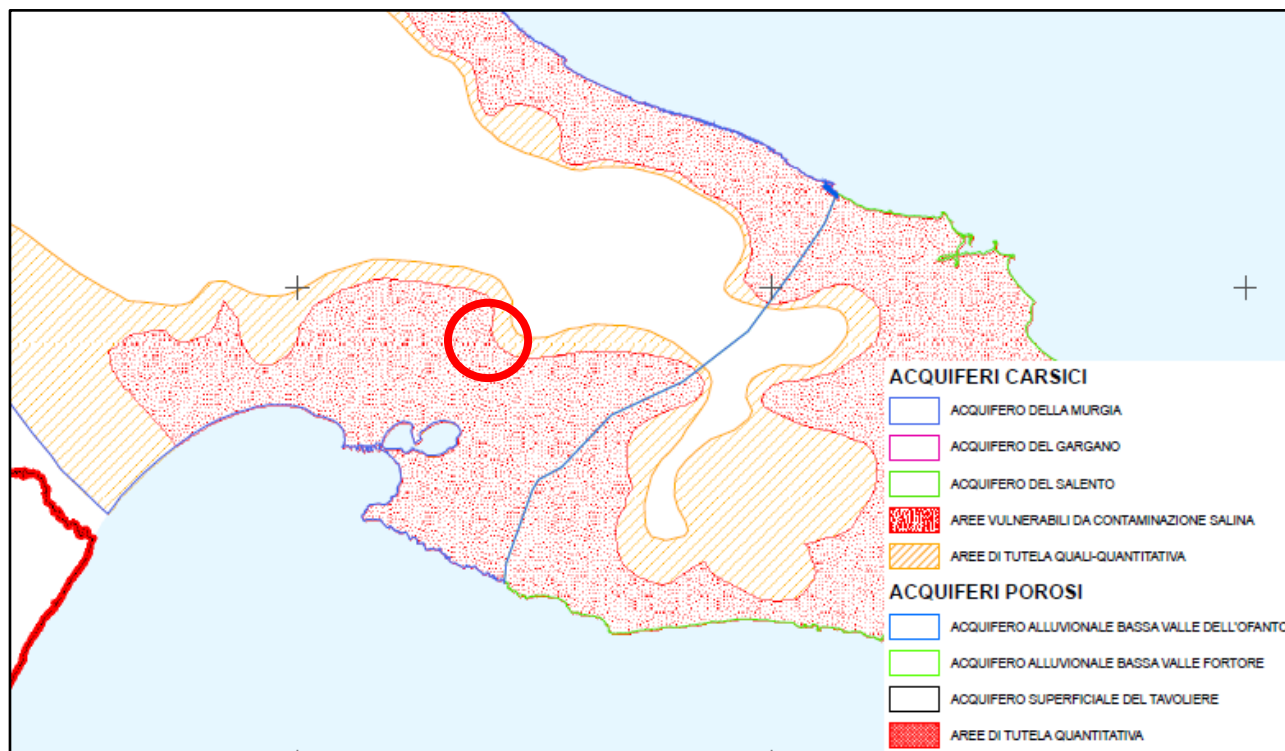


*Stralcio da PTA- Opere di captazione destinate all'uso potabile*



*Stralcio da PTA - Distribuzione delle opere di captazione censite presso gli uffici del genio civile*

Il sito in studio inoltre ricade tra le aree interessate da contaminazione salina dove è fatto divieto di ricerca e attingimento della risorsa idrica sotterranea carsica per usi irrigui, igienico e assimilati e industriale. Tuttavia l'intervento in questione non necessiterà di prelievo di acque dolci di falda da utilizzare a fini dell'attività oggetto di autorizzazione, in quanto l'approvvigionamento idrico è garantito con l'allaccio alla rete AQP.



*Stralcio da PTA- Aree di vincolo d'uso degli acquiferi (Tav. B)*



### 2.1.5 PIANO DI RISANAMENTO QUALITÀ DELL'ARIA (PRQA)

Il Piano Regionale Qualità dell'Aria (PRQA), ha come obiettivo principale il conseguimento del rispetto dei limiti di legge per quegli inquinanti – PM10, NO2 e ozono – per i quali sono stati registrati superamenti.

Il Piano (PRQA) è stato redatto secondo i seguenti principi generali:

- Conformità alla normativa nazionale
- Principio di precauzione
- Completezza e accessibilità delle informazioni.

Sulla base dei dati a disposizione (dati qualità dell'aria – inventario delle emissioni) è stata effettuata la zonizzazione del territorio regionale e sono state individuate “misure di mantenimento” per le zone che non mostrano particolari criticità (Zone D) e “misure di risanamento” per quelle che, invece, presentano situazioni di inquinamento dovuto al traffico veicolare (Zona A), alla presenza di impianti industriali soggetti alla normativa IPPC (Zone B) o ad entrambi (Zona C).

Le misure di risanamento prevedono interventi mirati sulla mobilità da applicare nelle Zone A e C, interventi per il comparto industriale nelle Zone B ed interventi per la conoscenza e per l'educazione ambientale nelle zone A e C.

Il Piano di risanamento qualità dell'aria (PRQA) che consente di effettuare la valutazione della qualità dell'aria e, conseguentemente, redigere Piani di risanamento per le zone critiche e Piani di mantenimento per quelle ottimali, il cui livello di inquinanti risulti inferiore ai valori limite, suddivide il territorio regionale in determinate zone.

Tali zone sono:

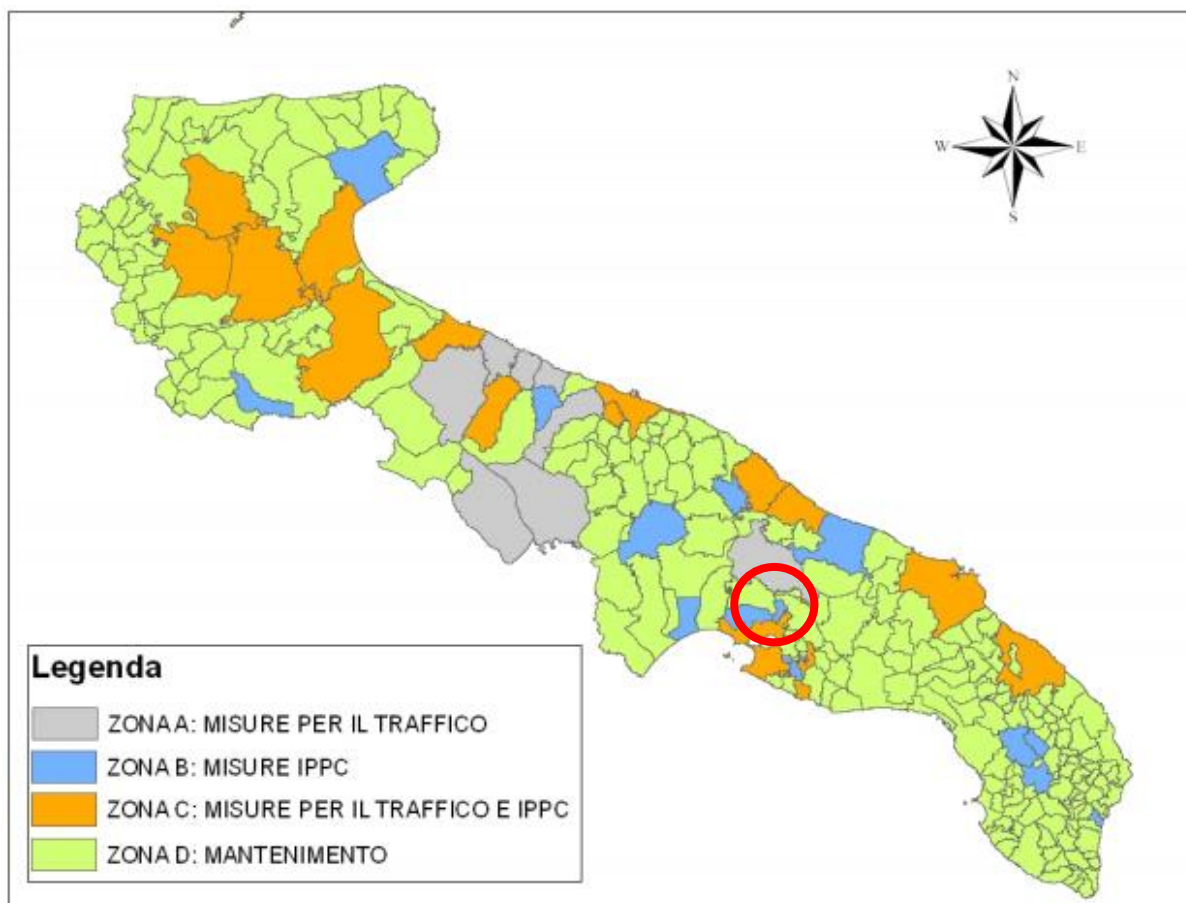
- la Zona A che presenta situazioni di inquinamento dovuto al traffico veicolare e per la quale sono previste misure di risanamento;
- la Zona B caratterizzata dalla presenza di impianti industriali soggetti alla normativa IPPC

e per la quale sono previste misure di risanamento;

- la Zona C che presenta entrambe le problematiche che caratterizzano le Zone A e B, e per la quale sono previste misure di risanamento;

- le zone D che non mostrano particolari criticità e per le quali sono state individuate "misure di mantenimento".

ZONA	DENOMINAZIONE DELLA ZONA	COMUNI RICADENTI	CARATTERISTICHE DELLA ZONA
A	TRAFFICO	Altamura, Andria, Bisceglie, Bitonto, Gravina, Martina Franca, Molfetta, Trani	Comuni caratterizzati principalmente da emissioni in atmosfera da traffico autoveicolare. Si tratta di comuni con elevata popolazione, principalmente collocati nella parte settentrionale della provincia di Bari.
B	ATTIVITA' PRODUTTIVE	Candela, Castellana Grotte, Cutrofiano, Diso, Faggiano, Galatina, Gioia del Colle, <u>Montemesola</u> , Monte S. Angelo, Ostuni, Palagianò, Soleto, Statte, Terlizzi	Comuni distribuiti sull'intero territorio regionale, e dalle caratteristiche demografiche differenti, nei quali le emissioni inquinanti derivano principalmente dagli insediamenti produttivi presenti sul territorio, mentre le emissioni da traffico autoveicolare non sono rilevanti.
C	TRAFFICO E ATTIVITA' PRODUTTIVE	Bari, Barletta, Brindisi, Cerignola, Corato, Fasano, Foggia, Lecce, Lucera, Manfredonia, Modugno, Monopoli, San Severo, Taranto	Comuni nei quali, oltre a emissioni da traffico autoveicolare, si rileva la presenza di insediamenti produttivi rilevanti. In questa zona ricadono le maggiori aree industriali della regione (Brindisi, Taranto) e gli altri comuni caratterizzati da siti produttivi impattanti.
D	MANTENIMENTO	Tutti i rimanenti 222 comuni della regione	Comuni nei quali non si rilevano valori di qualità dell'aria critici, né la presenza di insediamenti di rilievo.



*Zonizzazione del territorio regionale sulla qualità dell'aria*

Il comune di Montemesola è stato individuato come zona B dal PRQA “zona di risanamento”. Per tale zona il PRQA ha previsto misure di risanamento per il comparto industriale, le quali non comportano l’impegno di risorse finanziarie, ma bensì la piena e corretta applicazione di strumenti normativi che possono contribuire in maniera significativa alla riduzione delle emissioni in atmosfera.

L’impianto nonostante non sia soggetto alla normativa IPPC risponderà il più possibile a quanto indicato dalle BAT di settore in riferimento ai dispositivi per il contenimento delle emissioni in atmosfera, che nello specifico riguarderanno essenzialmente i mezzi in movimento nell’area dell’impianto e le emissioni concentrate prodotte dall’impianto di triturazione, trattandosi essenzialmente di rifiuti che non saranno in grado di generare emissioni importanti sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo.



### **2.1.6 PIANO DI GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI DELLA REGIONE PUGLIA (PRGRS)**

Il piano di gestione dei rifiuti speciali della Regione Puglia è finalizzato alla tutela della salute e dell'ambiente dagli effetti nocivi della raccolta, del trasporto, del trattamento, dell'ammasso e del deposito di rifiuti, nonché a preservare le risorse naturali. In coerenza con tale funzione e con quanto previsto dal Dlgs n. 152 del 2006 e s.m.i., il Piano individua misure organizzative, normative, di programmazione e pianificazione per garantire che la gestione dei rifiuti si svolga in condizioni di sicurezza, per attuare i principi di prevenzione, responsabilità, e “chi inquina paga”, per gestire i rifiuti secondo criteri di efficacia, efficienza, economicità e trasparenza, per disciplinare la conclusione di accordi di programma finalizzati ad attuare gli obiettivi previsti dalla normativa nazionale e per favorire la prevenzione e il recupero dei rifiuti.

La pianificazione della gestione dei rifiuti speciali nella Regione Puglia risulta composta da una serie di atti che vengono di seguito riportati:

- Decreto del Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia n. 41 del 6 marzo 2001: “Piano di gestione di rifiuti e delle bonifiche delle aree inquinate”

- Deliberazione della Giunta della Regione Puglia n. 2086 del 3.12.2003: “Piano regionale per la raccolta e smaltimento degli apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario. Approvazione”

- Deliberazione della Giunta della Regione Puglia n. 805 del 3.6.2004: “Piano regionale per la raccolta e smaltimento degli apparecchi contenenti PCB soggetti ad inventario. Approvazione”

- Decreto del Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia n. 187 del 9 dicembre 2005: “Aggiornamento, completamento e modifica al piano regionale di gestione dei rifiuti in Puglia approvato con decreto commissariale n. 41 del 6 marzo 2001, così come modificato e integrato dal decreto commissariale del 30 settembre 2002, n. 296 “Piano di gestione dei rifiuti e di bonifica delle aree contaminate”.

- Decreto del Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia n. 246 del 28

dicembre 2006: “Piano regionale di gestione dei rifiuti. Integrazione Sezione Rifiuti speciali e pericolosi. Adozione”.

- Decreto del Commissario Delegato per l'emergenza ambientale in Puglia n. 40 del 31 gennaio 2007: “Adozione piano regionale di gestione dei rifiuti speciali. Correzioni rettifiche”.

Il piano intende superare la frammentazione esistente tra i vari atti di pianificazione fornendo una sintesi unitaria ed un documento di riferimento unico e aggiornato per corretta gestione dei rifiuti speciali nel territorio della Regione Puglia. Il documento è stato elaborato tenendo conto dei seguenti elementi:

- Quadro normativo di riferimento a livello comunitario, nazionale e regionale;
- Produzione dei rifiuti speciali in Regione Puglia, tenendo conto delle rilevazioni effettuate negli anni precedenti;
- Diverse modalità di recupero e smaltimento;
- Valutazione dei fabbisogni.

I contenuti minimi essenziali del presente Piano sono quelli individuati espressamente dalla Direttiva 2006/12/CEE nonché dalla disciplina nazionale di recepimento delle disposizioni comunitarie di settore.

I rifiuti speciali oggetto della presente programmazione integrativa, classificati secondo quanto previsto dal D.Lgs n.152/06 e s.m.i. sono:

- a) i rifiuti da attività agricole e agro-industriali;
- b) i rifiuti derivanti dalle attività di demolizione, costruzione, nonché i rifiuti che derivano dalle attività di scavo, fermo restando quanto disposto dall'art. 186;
- c) i rifiuti da lavorazioni industriali;
- d) i rifiuti da lavorazioni artigianali;
- e) i rifiuti da attività commerciali;

f) i rifiuti da attività di servizio;

g) i rifiuti derivanti dalla attività di recupero e smaltimento di rifiuti, i fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acquee dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento di fumi;

h) i rifiuti derivanti da attività sanitarie;

i) i macchinari e le apparecchiature deteriorati ed obsoleti;

j) i veicoli a motore, rimorchi e simili fuori uso e loro parti;

k) il combustibile derivato da rifiuti.

Non sono compresi i rifiuti speciali prodotti da attività artigianali, commerciali e di servizio, assimilati ai rifiuti urbani che sono soggetti al regime dei rifiuti urbani e sono perciò compresi nella parte del documento di piano specifica.

I criteri generali per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti speciali riportati nel presente capitolo si applicano alle istanze di cui agli artt. 208, 211, 214 e 216 del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii. e del DPR 59/2013, relativamente a:

1. nuovi impianti;

2. modifiche agli “impianti esistenti” che comportano:

- mutamenti agli estremi catastali riportanti nel provvedimento di autorizzazione;
- modifica tecnica che implica un aumento nella produzione di emissioni nelle diverse componenti ambientali (indipendentemente dalla capacità di trattamento impiantistica);

Si definisce “impianto esistente”, esclusivamente ai fini di delimitare l’ambito di applicazione dei criteri localizzativi di cui al presente piano, un impianto per il quale sussiste almeno una delle seguenti condizioni:

- sia stato espresso un giudizio di compatibilità ambientale ove previsto;

- sia stato autorizzato ai sensi degli artt. 208, 211, 214, 216 e 267 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. e del DPR 59/2013 (Regolamento recante la disciplina dell'autorizzazione unica ambientale e la semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravante sulle piccole e medie imprese e sugli impianti non soggetti ad autorizzazione integrata ambientale);

- risulta realizzato con titoli edilizi e ambientali legittimi ma non in esercizio.

L'identificazione del sistema dei vincoli relativi alla localizzazione di nuovi impianti per lo stoccaggio ed il recupero di rifiuti speciali, fatte salve tutte le norme che disciplinano i requisiti tecnici e operativi degli impianti di gestione dei rifiuti (D.lgs 133/2005; 36/2003), è stata ispirata ai seguenti criteri:

1. assicurare l'armonizzazione con la pianificazione per i rifiuti urbani ed il coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione regionali previsti dalla normativa vigente, ove adottati;
2. favorire la minimizzazione dell'impatto ambientale degli impianti e delle attività in considerazione dei vincoli ambientali, paesaggistici, naturalistici, antropologici e minimizzando i rischi per la salute umana e per l'ambiente;
3. prevedere che la localizzazione di tutti i nuovi impianti, eccetto le discariche, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia urbanistica, avvenga in maniera privilegiata in aree industriali definite ai sensi del D.M. n. 1444/1968 come zone di tipo D, relative alle parti del territorio destinate a nuovi insediamenti per impianti industriali o ad essi assimilati, del D.lgs n.152/06 e s.m.i.)

ovvero, in relazione alla tipologia di impianto e di attività anche in aree non industriali purché le attività siano connesse/asservite alle altre attività produttive già esistenti;

4. definire un quadro di sintesi che consenta l'abbinamento di ciascun vincolo/criterio ad un differente grado di prescrizione derivante dalle caratteristiche dell'area considerata e dell'attività che si intende effettuare, secondo la seguente classificazione:

- **VINCOLANTE (V)**: costituisce un vincolo di localizzazione;

- **ESCLUDENTE (E)**: esclude la possibilità di realizzare nuovi impianti o la possibilità di realizzare modifiche sostanziali agli impianti esistenti e quando l'impianto proposto sia in contrasto con i vincoli e gli strumenti di pianificazione vigenti sulla porzione di territorio considerata;

- **PENALIZZANTE (PE)**: contempla la realizzazione dell'impianto soltanto dietro particolari attenzioni nella progettazione/realizzazione dello stesso, in virtù delle sensibilità ambientali rilevate. L'ente competente autorizza solo se ritiene che le criticità esistenti vengano adeguatamente superate con opere di mitigazione e compensazione dal progetto presentato.

- **PREFERENZIALE (PR)**: l'ubicazione dell'impianto è considerata preferenziale, in considerazione di una scelta strategica del sito, dettata da esigenze di carattere logistico, economico e ambientale;

5. localizzazione di nuovi impianti in aree servite da viabilità, anche in considerazione dell'esigenza di ridurre gli impatti connessi ai trasporti dei rifiuti sul territorio regionale.
6. localizzazione di nuovi impianti ad una distanza sufficiente da quelli esistenti che consenta di distinguere e individuare il responsabile di un eventuale fenomeno di inquinamento, al fine di assicurare un'elevata protezione dell'ambiente e controlli efficaci, nel rispetto del principio comunitario "chi inquina paga.

Di seguito si riporta un quadro di sintesi del sistema vincolistico presente sull'area in oggetto in base ai differenti comparti ambientali, con la relativa classificazione:

ASPETTO CONSIDERATO	FATTORE AMBIENTALE	APPLICAZIONE	GRADO DI PRESCRIZIONE	SITUAZIONE DEL SITO INTERESSATO	RISPETTO DEL GRADO DI PRESCRIZIONE
Uso del suolo	Aree interessate da boschi e foreste anche se danneggiati dal fuoco o sottoposti a vincolo di rimboschimento (L.R. 12/2012 e PPTR)	Gli interventi di trasformazione del bosco sono vietati, fatte salve le autorizzazioni rilasciate, compatibilmente con la conservazione della biodiversità, con la stabilità dei terreni, con il regime delle acque, con la difesa dalle valanghe e dalla caduta dei massi, con la tutela del paesaggio, con l'azione frangivento. Il Piano regionale forestale, in relazione alle caratteristiche dei territori oggetto di pianificazione, individua i bacini idrografici nei quali è possibile prevedere la trasformazione del bosco. Ove in contrasto prevalgono le NTA del PPTR. E' comunque vietata la trasformazione nelle aree boscate naturali, nei boschi di latifoglie o nelle aree percorse da incendio per 10 anni dalla data dell'incendio	ESCLUDENTE	Non rientra nelle Aree interessate da boschi e foreste anche se danneggiati dal fuoco o sottoposti a vincolo di rimboschimento (L.R. 12/2012 e PPTR)	SI
	Aree di rispetto dei boschi (PPTR)	Fascia di salvaguardia della profondità come di seguito determinata, o come diversamente cartografata: a) 20 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione inferiore a 1 ettaro e delle aree oggetto di interventi di forestazione di qualsiasi dimensione, successivi alla data di approvazione del PPTR, promossi da politiche comunitarie per lo sviluppo rurale o da altre forme di finanziamento pubblico o privato; b) 50 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione compresa tra 1 ettaro e 3 ettari; c) 100 metri dal perimetro esterno delle aree boscate che hanno un'estensione superiore a 3 ettari.	ESCLUDENTE	Non rientra nelle Aree di rispetto dei boschi (PPTR)	SI
	1. Prati e Pascoli naturali 2. Formazioni arbustive in evoluzione naturale (PPTR)	1. Territori coperti da formazioni erbose naturali e semi naturali permanenti, utilizzati come foraggiere a bassa produttività di estensione di almeno un ettaro o come diversamente specificato in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici o territoriali al PPTR. Sono inclusi tutti i pascoli secondari sia emicriptofitici sia terofitici diffusi in tutto il territorio regionale principalmente su substrati calcarei, caratterizzati da grande varietà floristica, variabilità delle formazioni e frammentazione spaziale elevata. 2. formazioni vegetali basse e chiuse composte principalmente di cespugli, arbusti e piante erbacee in evoluzione naturale, spesso derivate dalla degradazione delle aree e bosco e/o a macchia o da rinnovazione delle stesse per ricolonizzazione di aree in adiacenza.	ESCLUDENTE	Non rientra nelle aree 1. Prati e Pascoli naturali 2. Formazioni arbustive in evoluzione naturale (PPTR)	SI

	Aree di pregio agricolo: -per prodotti agricoli DOC, DOCG, DOP, IGP, IGT; -aree agricole in cui si ottengono prodotti con tecniche dell'agricoltura biologica; - le zone aventi specifico interesse agrituristico (D.Lgs 228/2001)	Nelle aree individuate dai disciplinari approvati con decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (M.I.P.A.F.) Le Province, con specifico strumento, indicano con perimetrazione di dettaglio quali sono i macro/micro ambiti interessati da produzioni agricole di pregio, zone di produzione di prodotti agricoli ed alimentari definiti ad indicazione geografica o a denominazione di origine protetta ai sensi del regolamento (CEE) n. 2081/92 e in aree agricole in cui si ottengono prodotti con tecniche dell'agricoltura biologica ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/92 così come indicato nei disciplinari UE di controllo locale. In attesa delle perimetrazioni di competenza della Provincia vale quanto previsto dai disciplinari di controllo locale che stabiliscono la zona di produzione.	ESCLUDENTE	Non rientra	SI
Caratteri fisici del territorio	Aree carsiche (L.R. 33/2009 e PPTR)	Aree o siti nei quali lo sviluppo di forme del carsismo superficiale e/o profondo è tale da comportare, anche indirettamente, squilibri per le strutture afferenti agli impianti. Aree carsiche individuate nei catasti regionali delle grotte e dei geositi	ESCLUDENTE	Non rientra nelle Aree carsiche (L.R. 33/2009 e PPTR)	SI
	Altimetria (D.Lgs 42/04, PPTR)	> 600 m.s.l.m.	ESCLUDENTE	Non rientra	SI
	Area ad elevato rischio sismico		ESCLUDENTE	Non rientra	SI
Tutela della popolazione	Distanza da centri e nuclei abitati	<= Distanza Minima di sicurezza	ESCLUDENTE	Il sito ricade in area industriale e quindi lontano dal centro abitato di Montemesola	SI
	Distanza da siti sensibili (strutture scolastiche, asili, strutture sanitarie con degenza, case di riposo)	<= Distanza Minima di sicurezza		Il sito ricade in area industriale e quindi lontano da siti sensibili	SI
Protezione risorse idriche	Aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano (D.lgs.152/06 art.94 - Piano Regionale di Tutela delle Acque)	Fascia di rispetto dai punti di approvvigionamento idrico a scopo potabile. Si suddividono in: - zone di tutela assoluta: 10 metri dall'opera di captazione - zone di rispetto: 200 metri dalle opere di captazione	ESCLUDENTE	Non rientra nelle Aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano (D.lgs.152/06 art.94 - Piano Regionale di Tutela delle Acque)	SI
	Zone di protezione Speciale idrogeologica (Piano Regionale di Tutela delle Acque)	Zona A e B	PENALIZZANTE	Non rientra nella Zona A e B (Zone di protezione speciale idrogeologica di protezione)	SI
	Zone vulnerabili (Programma Regionale per le zone vulnerabili da nitrati e D.Lgs 152/06 e s.m.i. artt. 91, 92, 93)	Zone sensibili e vulnerabili individuate nel Programma Regionale per le zone vulnerabili da nitrati	PENALIZZANTE	Non rientra nelle Zone vulnerabili (Programma Regionale per le zone vulnerabili da nitrati e D.Lgs 152/06 e s.m.i. artt. 91, 92, 93)	SI

Tutela da dissesti e calamità	Aree a pericolosità idraulica e geomorfologica Individuate nel Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico della Puglia	Area a pericolosità geomorfologica molto elevata	PENALIZZANTE	Non rientra nelle aree a pericolosità idraulica e geomorfologica	SI
		Aree a bassa pericolosità idraulica			
		Aree a pericolosità geomorfologica elevata, media e moderata			
Tutela dell'Ambiente	Parchi naturali nazionali, regionali, riserve naturali statali e riserve naturali regionali PPTR e leggi istitutive e Regolamenti di Gestione	Aree naturali protette e Parchi naturali	ESCLUDENTE Escludente nell'area buffer di estensione pari a 100 m all'esterno delle aree naturali protette regionali e nazionali, penalizzante per la restante fascia (da 100 m in poi) fino a 2.000 metri. In caso di contrasto prevalgono le norme del PPTR se più restrittive	Non rientra nei Parchi naturali nazionali, regionali, riserve naturali statali e riserve naturali regionali PPTR e leggi istitutive e Regolamenti di Gestione	SI
	Rete Natura 2000 PPTR	SIC (siti di importanza comunitaria) ZPS (zone di protezione speciale) ZSC (zone speciali di conservazione)	ESCLUDENTE Penalizzante nell'area buffer fino a 2.000m. Escludente nell'area buffer di 2.000 m del SIC — ZPS Area delle Gravine. E' necessario attivare la valutazione di incidenza nel caso in cui l'intervento ricada in area buffer di un sito SIC, ZPS o ZSC ed acquisire il parere favorevole dall'Ente di gestione dell'area naturale protetta interessata dall'area buffer. In caso di contrasto prevalgono le norme del PPTR se più restrittive	Non rientra nelle aree della Rete Natura 2000 PPTR	SI
	I. Zone umide Ramsar 2. Aree Umide (PPTR)	1. Zone incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448 2. paludi, gli acquitrini, le torbe e i bacini naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, caratterizzate da flora e fauna igrofile.	ESCLUDENTE	Non rientra nelle Zone umide Ramsar e Aree Umide (PPTR)	SI
Tutela qualità dell'aria	Piani per il risanamento e la qualità dell'aria	Presenza di Piani di cui agli artt.9, 10 e 13 del D.Lgs 155/2010 (Zona B e C del Piano di risanamento della qualità dell'aria)	PENALIZZANTE	Rientra come zona B secondo il PRQA "zona ad attività produttive" per la quale sono previste misure di risanamento	SI (vedasi § 2.1.5)
	1. Territori costieri e territori contermini ai laghi 2. Fiumi Torrenti e Corsi d'Acqua	1. Fascia di 300 m dalla linea di battaglia 2. Fascia di 150 m dalle relative sponde o piedi dell'argine. Ove le sponde o argini non siano	ESCLUDENTE In sede di redazione di Piano Provinciale o di rilascio	Non rientra	SI



Tutela dei beni ambientali e culturali	iscritti negli elenchi delle acque pubbliche (PPTR)	ricognoscibili si è definita la fascia di 150 metri a partire dalla linea di compluvio identificata nel reticolo idrografico della carta Geomorfoidrologica regionale	dell'Autorizzazione la distanza da tali beni potrà essere incrementata in funzione dell'impatto paesaggistico del manufatto		
	Sorgenti (PPTR)	punti della superficie terrestre ove viene alla luce, in modo del tutto naturale, una portata apprezzabile di acqua sotterranea, come individuati, in coordinamento con l'Autorità di Bacino della Puglia, dalla carta Idro-geo-morfologica della Regione Puglia	ESCLUDENTE	Non rientra	SI
	Reticolo idrografico di connessione della R.E.R. (PPTR)	corpi idrici, anche effimeri o occasionali che includono una fascia di salvaguardia di 100 m da ciascun lato o come diversamente cartografata	ESCLUDENTE	Non rientra	SI
	1. Lame e Gravine 1. Grotte 3. Geositi 4. Inghiottoi 5. Cordoni Dunari 6. Versanti 7. Doline	1. Solchi erosivi di natura carsica, peculiari del territorio pugliese, dovuti all'azione naturale di corsi d'acqua di natura episodica 2. Cavità sotterranee di natura carsica generate dalla corrosione di rocce solubili, anche per l'azione delle acque sotterranee, alla quale si aggiunge, subordinatamente, anche il fenomeno dell'erosione meccanica con relativa fascia di salvaguardia pari a 100 m o come diversamente cartografata dal PPTR. L'esatta localizzazione delle cavità sotterranee è comunque da verificare nella loro reale consistenza ed estensione in sede pianificatoria o progettuale. 3. Formazioni geologiche di particolare significato geomorfologico e paesaggistico, ovvero in qualsiasi località, area o territorio in cui possa essere definibile un interesse geologico, geomorfologico, idrogeologico, paleontologico e pedologico, significativo della geodiversità della regione: doline di particolare valore paesaggistico; campi di doline, vale a dire aree estese ad alta concentrazione di doline anche di ridotta dimensione che configurano un paesaggio di particolare valore identitario; luoghi di rilevante interesse paleontologico (es. cava con orme di dinosauri ad Altamura); calanchi, vale a dire particolari morfologie del territorio causate dall'erosione di terreni di natura prevalentemente pelitica ad opera degli agenti atmosferici; falesie, porzioni di costa rocciosa con pareti a picco, alte e continue; alcuni siti di primaria importanza geologica (fra i quali Cave di Bauxite, Punta delle Pietre Nere, Faraglioni) con relativa fascia di salvaguardia pari a 100 m o come diversamente cartografata. 4. varchi o cavità carsiche, localmente definite anche vore,	ESCLUDENTE	Non rientra	SI

		<p>abissi, gravi, voragini, a sviluppo prevalentemente verticale, attraverso cui le acque superficiali possono penetrare in profondità e alimentare le falde idriche profonde con relativa fascia di salvaguardia pari a 50 m o come diversamente cartografata</p> <p>5. areali, di estensione cartografabile in rapporto alla scala di rappresentazione del PPTR, in cui sono presenti accumuli naturali di materiale originati da processi di trasporto eolico, sia in fase attiva di modellamento, sia più antichi e, talvolta, anche parzialmente occupati in superficie da strutture antropiche</p> <p>6. Parti di territorio a forte acclività, aventi pendenza superiore al 20%.</p> <p>7. forme carsiche di superficie, costituite da depressioni della superficie terrestre con un orlo morfologico pronunciato di forma poligonale che ne segna il limite esterno rispetto alle aree non interessate dal processo di carsogenesi</p>			
	Zone di interesse archeologico (PPTR)	Zone di cui all'art. 142, comma 1, lett. m), del Codice, caratterizzate dalla presenza di resti archeologici o paleontologici, puntuali o areali, emergenti, oggetto di scavo, ancora sepolti o reintegrati, il cui carattere deriva dall'intrinseco legame tra i resti archeologici e il loro contesto paesaggistico di giacenza e quindi dalla compresenza di valori culturali e paesaggistici	ESCLUDENTE	Non rientra nelle Zone di interesse archeologico (PPTR)	SI
	Aree soggette a vincolo idrogeologico (PPTR)	Aree tutelate ai sensi del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, "Riordinamento e riforma in materia di boschi e terreni montani", che sottopone a vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque	ESCLUDENTE	Non rientra nelle Aree soggette a vincolo idrogeologico (PPTR)	SI
	Testimonianze della stratificazione insediativa (PPTR)	Testimonianze della stratificazione insediativa, ricadenti in zone territoriali omogenee a destinazione rurale	ESCLUDENTE	Non rientra	SI
	Aree di rispetto delle componenti culturali e insediative Immobili e aree di notevole interesse pubblico Zone gravate da Usi Civici (PPTR)	ricadenti in zone territoriali omogenee a destinazione rurale	ESCLUDENTE	Non rientra	SI
	Componenti dei valori percettivi (PPTR)	Strade a valenza paesaggistica Strade panoramiche Luoghi panoramici Coni visuali	ESCLUDENTE	Non rientra	SI
	Paesaggi rurali di interesse paesaggistico	Parchi multifunzionali di valorizzazione: <ul style="list-style-type: none"> <li>• il parco multifunzionale della</li> </ul>	PENALIZZANTE	Non rientra	SI

		valle dei trulli • il parco multifunzionale degli ulivi monumentali • il parco multifunzionale dei Paduli • il parco multifunzionale delle serre salentine • il parco multifunzionale delle torri e dei casali del Nord barese • il parco multifunzionale della valle del Cervaro. Paesaggi perimetrati dal PPTR che contengono al loro interno beni diffusi nel paesaggio rurale quali muretti a secco, siepi, terrazzamenti; architetture minori in pietra a secco quali specchie, trulli, lamie, cisterne, pozzi, canalizzazioni delle acque piovane; piante, isolate o a gruppi, di rilevante importanza per età, dimensione, significato scientifico, testimonianza storica; ulivi monumentali come individuati ai sensi della LR 14/2007; alberature stradali e poderali			
Aspetti Urbanistico territoriali	Zone e fasce di rispetto (stradale, ferroviaria, aeroportuale, cimiteriale, militare, infrastrutture lineari, energetiche, canali di bonifica, ecc.)		ESCLUDENTE	Non rientra	SI
	Destinazione urbanistica come da PRG o Zonizzazione urbanistica come da PUG	Zone A - B - C  Zona E	ESCLUDENTE  PENALIZZANTE la “zona agricola E” solo per gli impianti di compostaggio e trattamento dei rifiuti organici, nonché agli impianti di recupero di rifiuti speciali non pericolosi che risultano tecnicamente connessi ad impianti produttivi come ad esempio cave in coltivazione, impianti di betonaggio, impianti per la produzione di conglomerati cementizi	L’impianto ricade in zona D - PIP 2° comparto del Comune di Montemesola	SI
	Dotazione infrastrutturale relativamente alla viabilità di accesso ed alla possibilità di collegamento alle principali opere di urbanizzazione primaria (parcheggi, fognatura, rete idrica, rete di distribuzione dell'energia, ecc.)	Preesistenza	PREFERENZIALE	Dal punto di vista viario il sito è facilmente raggiungibile e ben collegato alla Strada Provinciale 75. Inoltre l’area risulta essere collegata alle opere di urbanizzazione primaria	SI

Aspetti strategico /funzionali	Aree industriali dismesse		PREFERENZIALE	Non rientra	SI
	Baricentricità del sito rispetto al bacino di produzione rifiuti		PREFERENZIALE	Il sito in oggetto è connesso all'impianto	SI
	Accessibilità dei mezzi conferitori senza aggravio al traffico locale		PREFERENZIALE	Il sito in oggetto è connesso all'impianto	SI
	Aree soggette a bonifica	Siti attualmente inquinati	ESCLUDENTE	Non rientra	SI
		Siti sui quali sia stata già effettuata la bonifica	PREFERENZIALE	Non rientra	SI
	Preesistenza di reti di monitoraggio su varie componenti ambientali		PREFERENZIALE	Non rientra	SI
	Aree dichiarate "a elevato rischio di crisi ambientale"		PENALIZZANTE	Rientra	SI  E' presente un Impianto di gestione e recupero PFU già autorizzato

*Verifica di compatibilità dell'impianto con il piano di gestione dei rifiuti speciali della Regione Puglia*

**Per quanto sopra esposto, l'impianto della Ditta Reale Pasquale si inserisce perfettamente all'interno del bilancio economico ambientale, delle politiche comunitarie, ed è in linea con la previsione di misure che favoriscono e promuovono la prevenzione, la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio e soprattutto con tutte le priorità individuate dal suddetto Piano.**

**Si precisa altresì che la Ditta Reale Pasquale è già dotata di autorizzazione unica ex art.208, per la quale si richiede una sua modifica sostanziale consistente in una variazione impiantistica e nel potenziamento dei quantitativi e tipologie di rifiuti da sottoporre ad operazione di stoccaggio e recupero.**

### **2.1.7 PIANO PROVINCIALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI (P.P.G.R.U.)**

Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani (P.P.G.R.U.) si pone come strumento tecnico di supporto per le attività di pianificazione, programmazione ed organizzazione del ciclo integrato di gestione (raccolta, trasporto, recupero e smaltimento) dei rifiuti solidi urbani (RSU) da parte della Provincia di Taranto.

Tale strumento si propone da elemento di raccordo fra il “Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani” ed i singoli “Piani d’Ambito” che le autorità territoriali competenti hanno già predisposto o sono chiamate a predisporre nel breve tempo possibile.

Il P.P.G.R.U. parte da un’ampia ricognizione dello stato attuale del territorio tesa ad approfondire la conoscenza dei diversi aspetti che influiscono la gestione dei rifiuti urbani nella provincia jonica nei prossimi anni.

Per quanto riguarda l’individuazione delle zone idonee e non idonee alla localizzazione di impianti di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti, con il presente piano si fornisce uno strumento operativo che tiene conto dei vincoli relativi all’uso del territorio previsti dai diversi strumenti di pianificazione che vanno ad integrare i criteri di ubicazione previsti dalle norme di settore relativamente alle diverse tipologie di impianti.

La redazione del Piano è stato sviluppato in due fasi:

1. Documento di Indirizzo (primo stralcio del Piano) contenente il quadro dell’attuale gestione dei rifiuti e l’illustrazione dei vari scenari ipotizzabili e dei criteri di localizzazione, accompagnato dal “Rapporto Ambientale Preliminare”;

2. Documento di Piano (versione definitiva), in cui è sviluppato lo scenario ritenuto più corretto ed idoneo per affrontare e risolvere le criticità individuate nella Provincia di Taranto e individua le aree non idonee e idonee alla localizzazione degli impianti corredato dal “Rapporto Ambientale Definitivo”.

Il Documento di indirizzo ed il relativo Rapporto Ambientale Preliminare sono stati sottoposti a consultazione da parte dei soggetti competenti in materia ambientale, i quali hanno espresso considerazioni in merito alle scelte strategiche individuate ed alle prime valutazioni effettuate.

A seguito dell’analisi degli esiti delle consultazioni si è quindi proceduto alla redazione delle versioni definitive del presente Documento di Piano e del Rapporto Ambientale.

I documenti prodotti costituenti la “Proposta di Piano” sono stati oggetto di consultazione da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato, i quali hanno espresso ulteriori osservazioni e suggerimenti prima dell’approvazione definitiva da parte della Provincia.

### **Contenuti del documento di Piano del PPGRU**

In questo documento viene riportata l’analisi conoscitiva della realtà provinciale, la definizione degli obiettivi di piano, la scelta dello scenario organizzativo ed impiantistico per la gestione del ciclo integrato, l’implementazione di una metodologia di localizzazione degli impianti, la definizione di indirizzi ed azioni per l’attuazione del Piano.

In particolare, il documento avrà i contenuti essenziali riportati qui di seguito:

- sintesi dell’attuale quadro normativo, pianificatorio e territoriale;
- ricognizione di dettaglio dello stato attuale della gestione dei rifiuti urbani in Provincia di Taranto mediante raccolta, sistemazione ed analisi dei dati disponibili reperiti presso gli enti interessati (Regione, Ufficio del Commissario Delegato per l’Emergenza Ambientale, ARPA, Provincia, CCIAA, ecc.);
- identificazione degli obiettivi da perseguire a livello provinciale in termini di prevenzione e riduzione della produzione, di raccolta differenziata, di recupero e smaltimento;
- organizzazione dei sistemi di raccolta differenziata ed indifferenziata al fine di personalizzare ed ottimizzare il servizio in funzione di aree territoriali omogenee;
- definizione degli scenari di trattamento dei rifiuti residuali dalla raccolta differenziata sulla scorta di tecnologie consolidate ed applicate in contesti territoriali simili a quello della Provincia di Taranto, al fine di individuare le migliori soluzioni possibili per il territorio provinciale, da proporre alla Regione in fase di aggiornamento del vigente Piano Regionale dei rifiuti urbani;
- stima preliminare dei costi di riferimento della gestione integrata dei RSU sulla base di quanto previsto dal Piano;



- implementazione di una metodologia di localizzazione degli impianti di trattamento di rifiuti urbani mediante applicazione e sovrapposizione della vincolistica relativa agli strumenti urbanistici e territoriali e dedotta da norme e leggi generali di pianificazione e di settore della gestione rifiuti, con individuazione e rappresentazione cartografica delle macro aree non idonee, potenzialmente non idonee ed idonee.

- esposizione delle azioni per l'attuazione del piano, comprendenti per la prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti, per l'incremento della raccolta differenziata, di informazione, comunicazione e sensibilizzazione, di supporto agli ATO e di monitoraggio del Piano.

**Per quanto sopra detto, l'impianto della Ditta Reale Pasquale oltre ad inserirsi perfettamente nell'attuale quadro normativo, pianificatorio e territoriale valido anche per il Piano Regionale dei Rifiuti, mette in atto misure indotte che favoriscono la raccolta differenziata ed inoltre non ricade in alcuna categoria vincolistica che regola la realizzazione e/o l'esistenza di impianti di gestione rifiuti.**

## **2.2 COMPATIBILITA' DELL'INTERVENTO CON LA SITUAZIONE VINCOLISTICA DEL QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO E RAPPORTI DI COERENZA CON I LORO OBIETTIVI**

L'area di interesse ricade nella zona industriale del Comune di Montemesola e risulta di scarso interesse paesaggistico, pertanto la sua destinazione d'uso e l'antropizzazione del territorio circostante ha evidenziato la non appartenenza del sito a zone con presenza di vincoli di tutela e conservazione della fauna, sia a zone con vincoli idrogeologici, archeologici e naturalistici.

**A conclusione di quanto riassunto in merito alle relazioni esistenti fra l'impianto e gli atti di programmazione e pianificazione, territoriale e settoriale, si può sottolineare che l'intervento risulta coerente e compatibile con tutte le loro linee essenziali.**

### **3. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE**

Il quadro di riferimento progettuale, di cui all'art.4 del D.P.C.M. del 27/12/1988, per lo S.I.A. descrive il progetto (nella fattispecie l'intervento già realizzato) e le soluzioni adottate a seguito degli studi effettuati, nonché l'inquadramento nel territorio, inteso come sito e come area vasta interessati.

Altresì, vengono descritte le motivazioni tecniche delle scelte progettuali, nonché misure, provvedimenti e interventi adottati ai fini del migliore insediamento dell'opera nell'ambiente, che concorrono al giudizio di compatibilità ambientale.

#### **3.1 UBICAZIONE DELL'IMPIANTO, VIABILITA' E DESTINAZIONE URBANISTICA**

L'impianto sarà ubicato nella zona P.I.P. del Comune di Montemesola, nella maglia urbana compresa tra il viale degli Ulivi e il viale dello Sviluppo, 2° comparto, ed occupa i lotti urbanistici n. 1,2,6,7 nella zona territoriale omogenea D. nel NCEU l'area è censita al foglio 6, p.lla 660, sub.1 ed ha forma rettangolare di dimensioni 60x80m, opportunamente recintata con pannelli prefabbricati in cemento armato. Nel sistema di riferimento geografico WGS84 le coordinate dei vertici del lotto sono le seguenti:

- 40°34'31.86"N 17°20'10.25"E
- 40°34'32.36"N 17°20'12.71"E
- 40°34'29.91"N 17°20'13.53"E
- 40°34'29.37"N 17°20'11.10"E



Il lotto si affaccia con i lati nord, est ed ovest su viabilità pubblica di larghezza c.ca 8m consentendo un'agevole accessibilità ai mezzi, ed è dotato su ognuno dei 3 lati di ingressi carrabili protetti con cancelli scorrevoli di larghezza di c.ca 8m oltre ad un accesso pedonale sul lato ovest; l'area è completa di urbanizzazioni primarie (marciapiedi, pubblica illuminazione, verde pubblico e parcheggi).

## **3.2 DESCRIZIONE DELL'EDIFICIO E RETI TECNOLOGICHE**

### **3.2.1 CAPANNONE, UFFICI E SERVIZI**

L'edificio destinato all'attività in descrizione si compone di un capannone industriale prefabbricato ed una palazzina per uffici e servizi realizzata in opera, adiacente al capannone detto.

Il capannone ha pianta rettangolare con un ingombro di 41,10x21,65m, con una altezza in gronda di c.ca 8,50m; ha campata unica e presenta il tetto a due falde spioventi con ampi lucernari che hanno la funzione di illuminare l'ambiente sottostante. Le pareti perimetrali presentano ampie aperture per l'accesso carrabile su ciascun lato libero e delle finestre a nastro. La struttura portante del capannone è in calcestruzzo armato normale e precompresso, le travi sono in calcestruzzo armato precompresso del tipo a capriata, le chiusure verticali sono realizzate mediante l'impiego di pannelli prefabbricati in calcestruzzo armato normale e la copertura è stata realizzata con tegoloni a

“U” in calcestruzzo armato precompresso. Tale capannone ha superficie netta interna di 869,85mq con una altezza sottotrave di 7,10m e sarà rifinito opportunamente e completo di impianti secondo la destinazione d’uso, dove sarà installata la linea di processo.

La palazzina uffici e servizi si sviluppa a due piani fuori terra, ha forma in pianta ad “L” di ingombri principali 19,00 e 14,00, con spessori di 3,95 e 5,00m, con una altezza massima di 6,50m. La struttura portante è in calcestruzzo armato normale con chiusure in muratura e orizzontamenti in laterocemento. Le rifiniture e gli impianti sono di tipo civile ed è destinato, al piano terra, a reception, servizi igienici e uffici amministrativi; il primo piano ospita uffici, direzione, sala riunione e servizi igienici. Il piano terra ha una superficie netta interna di 101,94mq, mentre il primo piano ha una superficie netta interna di 97,33mq.

Il progetto prevede la realizzazione di una tettoia in adiacenza al capannone di 353,00mq con struttura portante in acciaio e copertura in lamiera grecata.

L’intero complesso edilizio previsto in progetto sviluppa una superficie coperta di 1.365,00mq, una altezza massima di c.ca 9,50mt al colmo del capannone ed un volume di 8.842,00mc, valori contenuti all’interno dei limiti di edificabilità previsti per la zona territoriale omogenea.

Il piazzale esterno di superficie di c.ca 3.000,00mq è stato realizzato in pavimentazione industriale impermeabile dello spessore di 20cm, con un sistema di raccolta composto da griglie, caditoie, pozzetti e un impianto di trattamento delle acque meteoriche, che vengono in parte riutilizzate ed in parte smaltite per sub-irrigazione.

Il tutto come meglio dettagliato nelle tavole allegate.

### **3.2.2 IMPIANTO IDRICO-IGIENICO SANITARIO**

Per l’approvvigionamento delle acque da utilizzare nei servizi igienici, è stato previsto l’allacciamento alla rete idrica pubblica, mentre per l’innaffiatura delle aree verdi, per le operazioni di pulizia e lavaggio del capannone e per l’alimentazione delle cassette WC, verrà utilizzata l’acqua



recuperata dall'impianto di trattamento delle acque meteoriche. In mancanza di questa sarà comunque prelevata dalla rete idrica pubblica.

Gli scarichi delle acque nere provenienti dai servizi igienici della zona uffici e dai servizi del capannone, saranno inviati alla rete fognaria che confluirà nel collettore pubblico delle acque nere.

### **3.2.3 IMPIANTO ELETTRICO, F.M. E IMPIANTO DI TERRA E IMPIANTI AUSILIARI**

Le caratteristiche principali del progetto relativo all'impiantistica elettrica sono di seguito sintetizzati:

- realizzazione dell'impianto di illuminazione ordinaria e di emergenza;
- realizzazione dell'impianto di FM;
- realizzazione di un nuovo impianto di distribuzione dal punto di consegna dell'energia elettrica ubicato in corrispondenza della cabina MT/BT di proprietà dell'Ente fornitore, fino all'alimentazione del quadro generale ubicato all'interno dell'edificio, e da questo a tutti i sottoquadri, agli apparecchi utilizzatori fissi ed alle prese a spina presenti all'interno della struttura;
- Tensione nominale alimentazione 230/400 V;
- sistema di distribuzione TN 3F+N;
- max c.d.t. nelle condutture di distribuzione illuminazione: 4%;
- max c.d.t. nelle condutture di distribuzione della fm: 4%.

L'impianto di terra sarà costituito da un dispersore, realizzato con corda di rame nuda di sezione pari a 50 mm<sup>2</sup>, direttamente interrato ad una profondità di circa 0.8 metri, posato lungo il perimetro del fabbricato e da pozzetti muniti di dispersori realizzati in acciaio zincato. Saranno previste le opportune protezioni contro i contatti diretti e indiretti, e rispetto ai sovraccarichi e cortocircuiti. L'impianto di illuminazione sarà realizzato attraverso corpi illuminanti di differenti tipologie in funzione dell'ambiente da illuminare per garantire i livelli di illuminamento medio rispondente ai requisiti normativi.

Tutti i corpi illuminanti di emergenza saranno collegati tramite linee preferenziali al quadro elettrico generale, ed in grado di accendersi automaticamente al mancare della tensione di rete per garantire i livelli minimi di illuminamento per l'individuazione delle vie d'esodo supportati, in corrispondenza delle uscite e dei percorsi di sicurezza, da indicazioni luminose realizzate con gli stessi corpi illuminanti di emergenza di tipo autonomo recanti chiaramente il percorso da seguire.

Oltre agli impianti elettrici luce e F.M., saranno realizzati una serie di impianti elettrici ausiliari di completamento ed asservimento per migliorare il livello qualitativo e funzionale delle opere realizzate. Gli impianti elettrici ausiliari saranno:

- Impianto telefonico: costituito da prese omologate TELECOM, con cavi multicoppie specifiche per distribuire gli apparecchi telefonici all'interno delle singole zone uffici;
- L'impianto di chiamata d'emergenza sarà utilizzato all'interno dei servizi igienici riservati ai portatori di handicap e tramite appositi pulsanti a tirante con fune di azionamento e suoneria esterna permetterà il rapido intervento di soccorso richiesto.

Per l'edificio è stata effettuata la verifica alla fulminazione diretta ed indiretta e non risultano necessarie protezioni da sovratensioni.

#### **3.2.4 RETE IDRICA ANTINCENDIO**

La struttura è stata dotata di una rete idrica antincendio per la protezione interna ed esterna degli edifici composta da tre idranti soprasuolo a colonna ed uno sottosuolo UNI70 per la protezione esterna e quattro idranti UNI45 a parete per la protezione interna. Tali idranti sono alimentati da un gruppo di pompaggio composto da un'elettropompa, da una motopompa, e da una pompa pilota, che captano l'acqua da una riserva idrica da 144 m<sup>3</sup>.

#### **3.2.5 IMPIANTO ACQUE METEORICHE**

Al fine di intercettare efficacemente le acque di dilavamento di tutte le superfici scolanti, è stata prevista una rete di drenaggio delle acque meteoriche, mediante opportune pendenze

confluenti in un sistema di stoccaggio/recupero delle acque di prima pioggia, con scarico delle acque di seconda pioggia mediante pozzetto scolmatore. L'impianto di trattamento delle acque di prima pioggia e di seconda pioggia è composto da:

- un pozzetto di grigliatura;
- una vasca di dissabbiatura;
- un disoleatore;
- un pozzetto scolmatore;
- una vasca di prima pioggia;
- un filtro a carboni attivi per il trattamento delle acque di prima pioggia;
- una vasca per il recupero delle acque trattate a servizio della struttura;
- un pozzetto finale per lo smaltimento in subirrigazione delle acque trattate e non recuperate.

### **3.2.6 IDONEITA' DELLE RETI DI SERVIZI PRESENTI NELL'AREA**

Le reti di servizi presenti nell'area sono idonee rispetto all'impianto da insediare.

Infatti l'impianto di trattamento rifiuti non produrrà acque di scarto di processo e pertanto nella rete fognaria pubblica esistente saranno convogliati solo i reflui di tipo civile prodotti dai servizi igienici dell'attività.

L'impianto detto non necessita di approvvigionamento idrico, pertanto la rete di acquedotto pubblico risulta idonea servendo solo per il fabbisogno igienico sanitario e per alimentare le riserva idrica antincendio.

Le macchine ed attrezzature da utilizzare, insieme al fabbisogno previsto per gli uffici, impegneranno una potenza elettrica di c.ca 400 kW, per la quale sarà necessario installare nel lotto una cabina di trasformazione MT/BT, all'interno di un edificio predisposto ed autorizzato, ubicato lungo il confine nord.

### 3.3 IDENTIFICAZIONE OPERAZIONI DI RECUPERO E SMALTIMENTO

Le operazioni previste sui rifiuti nell'attività in descrizione, ai sensi del D.Lgs. 152/06 allegato C della parte IV, sono le seguenti:

- **R13**, messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo prima della raccolta nel luogo in cui sono prodotti);
- **R12**, scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11;
- **R4**, riciclo/recupero dei metalli o dei composti metallici;
- **R3**, riciclo/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi (comprese le operazioni di compostaggio e altre trasformazioni biologiche);
- **D15**, deposito preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14 (escluso il deposito temporaneo).

#### 3.3.1 DESCRIZIONE DELLE OPERAZIONI DI TRATTAMENTO E RECUPERO SUI RIFIUTI

Le operazioni descritte al paragrafo precedente vengono dettagliate di seguito e per ognuna di esse saranno indicate i codici CER con relative denominazioni, lo stato fisico, i quantitativi massimi stoccabili sia in ingresso che in uscita, nonché i quantitativi massimi (giornalieri e annuali trattabili).

##### *Elenco codici CER divisi per operazioni di recupero*

CER	DESCRIZIONE	R13	R12	R4	R3
15.01.01	IMBALLAGGI IN CARTA E CARTONE	x	x		x
20.01.01	CARTA E CARTONE	x	x		x
15.01.06	IMBALLAGGI MISTI	x	x		x
19.12.01	CARTA E CARTONE	x	x		x
20.01.39	PLASTICA	x	x		
15.01.02	IMBALLAGGI IN PLASTICA	x	x		
19.12.04	PLASTICA E GOMMA	x	x		
15.01.04	IMBALLAGGI METALLICI	x	x	x	
20.01.40	METALLO	x	x	x	
17.04.01	RAME, BRONZO, OTTONE	x	x	x	
17.04.02	ALLUMINIO	x	x	x	
17.04.03	PIOMBO	x	x		
17.04.04	ZINCO	x	x		
17.04.05	FERRO E ACCIAIO	x	x	x	

17.04.06	STAGNO	x	x		
17.04.07	METALLI MISTI	x	x		
19.12.02	METALLI FERROSI	x	x	x	
19.12.03	METALLI NON FERROSI	x	x	x	
17.04.11	CAVI	x	x	x	
16.02.14	APPARECCHIATURE - RAEE	x	x	x	
20.01.36	APPARECCHIATURE -RAEE	x	x	x	
16.02.16	COMPONENTI RIMOSSI - RAEE	x	x	x	
20.03.07	INGOMBRANTI	x	x	x	x
15.01.03	IMBALLAGGI IN LEGNO	x	x		x
20.01.38	LEGNO	x	x		x
03.01.05	TRUCIOLI, SEGATURA, LEGNO	x	x		x
19.12.07	LEGNO DIVERSO DI CUI ALLA VOCE 19.12.06	x	x		x
16.01.03	PNEUMATICI FUORI USO	x	x		x
04.02.22	RIFIUTI DA FIBRE TESSILI LAVORATE	x	x		x
19.12.08	PRODOTTI TESSILI	x	x		x
20.01.02	VETRO	x			
15.01.07	IMBALLAGGI IN VETRO	x			
19.12.05	VETRO	x			
16.06.01*	BATTERIE AL PIOMBO	x			
16.06.04	BATTERIE ALCALINE	x			
16.06.05	ALTRE BATTERIE ED ACCUMULATORI	x			
08.03.18	TONER	x			
16.02.13*	MONITOR - RAEE	x			
20.01.35*	MONITOR - RAEE	x			
20.01.23*	FRIGORIFERI - RAEE	x			
16.02.11*	FRIGORIFERI - RAEE	x			
16.02.15*	COMPONENTI RIMOSSI - RAEE	x			
20.02.01	POTATURE	x			
20.01.08	UMIDO	x			

**Colori distintivi delle aree omogenee di impianto**

	IMPIANTO DI SELEZIONE E CERNITA MANUALE
	SELEZIONE A TERRA
	BANCO DI LAVORO
	IMPIANTO DI TRITURAZIONE E TRATTAMENTO DI PFU
	SOLO STOCCAGGIO (con successivo conferimento ad altri impianti autorizzati)

### 3.3.2 PROCEDURE DI ACCETTAZIONE DEI RIFIUTI IN INGRESSO

L'accettazione di un dato rifiuto in impianto segue una specifica procedura articolata in fasi successive.

La procedura di accettazione si attiva quando il singolo produttore presenta una richiesta di omologa per il conferimento di un rifiuto, il Gestore richiede la compilazione e presentazione di una “scheda descrittiva e caratterizzazione di base del rifiuto” in cui deve obbligatoriamente indicare:

- una descrizione del rifiuto che s'intende conferire;
- la classificazione del rifiuto, facendo riferimento alle attuali disposizioni di legge e, in



particolare, ai codici del Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER);

- lo stato fisico del rifiuto;
- l'eventuale presenza di un campione del rifiuto che accompagni la scheda;
- le modalità di conferimento (big-bags, balle, sfuso, altro);
- l'attività produttiva di provenienza;
- la composizione del rifiuto;
- eventuali certificati d'analisi con l'identificazione della data del laboratorio che le ha effettuate;
- il quantitativo annuo di rifiuto che s'intende conferire;
- la frequenza presunta dei conferimenti.

A tal punto, il Gestore, sulla base della provenienza, delle caratteristiche chimico-fisiche del rifiuto e di eventuali ulteriori riscontri analitici, nonché dei dati riportati sulla scheda rifiuto, può decidere di:

- ammettere il rifiuto al conferimento in impianto;
- non ammettere il rifiuto al conferimento in impianto;
- richiedere ulteriori informazioni e chiarimenti in merito alla documentazione prodotta e/o a quanto indicato nella richiesta di omologazione.

Qualora lo si ritenesse necessario, possono essere svolti ulteriori esami mirati verso parametri di rapida determinazione, in seguito ad adeguati campionamenti del carico in ingresso.

Se il riscontro è diverso da quello atteso e quindi i rifiuti non sono accettabili (per esempio a causa di difformità nelle caratteristiche chimico-fisiche, condizioni di conferimento o altro), il carico viene respinto al mittente (produttore).

Le stesse procedure vengono seguite per la gestione dei rifiuti di propria produzione (ad esempio scarti e sovralli, materiale di consumo, ecc.) da smaltire presso impianti terzi di

recupero/smaltimento finale.

I rifiuti in ingresso, dopo la procedura di omologa, saranno sottoposti a controllo visivo, a verifica documentale del carico (autorizzazioni necessarie all'ingresso in impianto, formulario di identificazione dei rifiuti) e verranno pesati opportunamente su bilico posto all'ingresso.

Con l'accettazione del carico il materiale viene preso in consegna dagli addetti dell'impianto che dirigono l'automezzo verso il settore di conferimento per poi posizionare i rifiuti stessi nelle rispettive aree di stoccaggio.

### 3.3.3 OPERAZIONI DI MESSA IN RISERVA DEI RIFIUTI IN INGRESSO (R13)

L'impianto è stato predisposto in modo che la Ditta possa gestire la messa in riserva R13 di tutti i rifiuti identificati con i codici CER elencati nelle seguenti tabelle. Tali rifiuti potranno essere avviati alle linee d'impianto per il loro recupero o inviati presso terzi impianti per il loro smaltimento/recupero.

Nella tabella seguente i colori distinguono le tipologie di trattamento che nei paragrafi seguenti saranno approfondite. In particolare quelli in banda rossa sono quei codici CER che saranno avviati presso impianti terzi senza essere sottoposti ad alcun trattamento finalizzato al recupero in loco. **Le tipologie introdotte all'interno dell'impianto saranno prevalentemente avviate al recupero, tuttavia si prevede la possibilità di ricevere tali tipologie anche in modalità di smaltimento, qualora esse non siano idonee al recupero (D15).**

#### Elenco codici CER in ingresso

CER	DESCRIZIONE	STOCCAGGIO ISTANTANEO [t]	STATO FISICO	MODALITA' STOCCAGGIO
15.01.01	IMBALLAGGI IN CARTA E CARTONE	45	Solido	Cumuli
20.01.01	CARTA E CARTONE	35	Solido	Cumuli
15.01.06	IMBALLAGGI MISTI	60	Solido	Cumuli
19.12.01	CARTA E CARTONE	20	Solido	Cumuli
20.01.39	PLASTICA	50	Solido	Cumuli
15.01.02	IMBALLAGGI IN PLASTICA	50	Solido	Cumuli
19.12.04	PLASTICA E GOMMA	25	Solido	Cumuli
15.01.04	IMBALLAGGI METALLICI	20	Solido	Cumuli
20.01.40	METALLO	20	Solido	Cumuli
17.04.01	RAME, BRONZO, OTTONE	20	Solido	Cumuli
17.04.02	ALLUMINIO	30	Solido	Cumuli
17.04.03	PIOMBO	5	Solido	Cumuli
17.04.04	ZINCO	1	Solido	Cumuli

17.04.05	FERRO E ACCIAIO	100	Solido	Cumuli
17.04.06	STAGNO	1	Solido	Cumuli
17.04.07	METALLI MISTI	20	Solido	Cumuli
19.12.02	METALLI FERROSI	20	Solido	Cumuli
19.12.03	METALLI NON FERROSI	20	Solido	Cumuli
17.04.11	CAVI	5	Solido	Cumuli
16.02.14	APPARECCHIATURE - RAEE	10	Solido	Cumuli
20.01.36	APPARECCHIATURE - RAEE	10	Solido	Cumuli
16.02.16	COMPONENTI RIMOSSI - RAEE	10	Solido	Cumuli
20.03.07	INGOMBRANTI	15	Solido	Cumuli
15.01.03	IMBALLAGGI IN LEGNO	13	Solido	Cumuli
20.01.38	LEGNO	13	Solido	Cumuli
03.01.05	TRUCIOLI, SEGATURA, LEGNO	13	Solido	Cumuli
19.12.07	LEGNO DIVERSO DI CUI ALLA VOCE 19.12.06	12	Solido	Cumuli
16.01.03	PNEUMATICI FUORI USO	15	Solido	Cumuli
04.02.22	RIFIUTI DA FIBRE TESSILI LAVORATE	5	Solido	Cumuli
19.12.08	PRODOTTI TESSILI	5	Solido	Cumuli
20.01.02	VETRO	5	Solido	Cassone
15.01.07	IMBALLAGGI IN VETRO	5	Solido	Cassone
19.12.05	VETRO	4	Solido	Cassone
16.06.01*	BATTERIE AL PIOMBO	8	Solido	Cassone
16.06.04	BATTERIE ALCALINE	3	Solido	Cassone
16.06.05	ALTRE BATTERIE ED ACCUMULATORI	5	Solido	Cassone
08.03.18	TONER	2	Solido	Cassone
16.02.13*	MONITOR - RAEE	4	Solido	Cassone
20.01.35*	MONITOR - RAEE	4	Solido	Cassone
20.01.23*	FRIGORIFERI - RAEE	4	Solido	Cassone
16.02.11*	FRIGORIFERI - RAEE	4	Solido	Cassone
16.02.15*	COMPONENTI RIMOSSI - RAEE	5	Solido	Cassone
20.02.01	POTATURE	12	Solido	Cassone
20.01.08	UMIDO	40	Solido	Cassone

I rifiuti messi in riserva in ingresso in parte saranno stoccati a terra in cumuli e in parte in cassoni. I cumuli avranno altezza non maggiore di 3m e saranno confinati da setti separatori prefabbricati in cemento armato di opportuna forma e peso ai fini della richiesta capacità stabilizzante. Nel caso di stoccaggio in cassoni gli stessi saranno del tipo aperti con protezione a mezzo di teli impermeabili in PVC per i rifiuti non pericolosi o a tenuta stagna nel caso di rifiuti pericolosi con l'aggiunta di biofiltri nel caso di rifiuti biodegradabili. Per questi ultimi si rispetterà al massimo un tempo di stoccaggio non superiore a 72 ore al fine di evitare l'insorgere di emissioni odorogene.

Nelle tavole dedicate le aree di messa in riserva dei rifiuti in ingresso sono state determinate considerando l'altezza massima dei cumuli già esposta ed il peso specifico di ogni singolo CER; è stato così possibile determinare il volume di ogni CER in ingresso e quello complessivo, sommatoria di tutti i volumi parziali, che ha permesso di determinare la capacità massima di stoccaggio istantaneo corrispondente a **773 t**.

### 3.4 DESCRIZIONE LINEE DI PROCESSO

La potenzialità dell'impianto sarà legata sostanzialmente alle caratteristiche dei mezzi e delle attrezzature, al numero di operatori ed all'utilizzo delle capacità sensoriali degli operatori stessi impiegati per il corretto svolgimento delle attività di gestione.

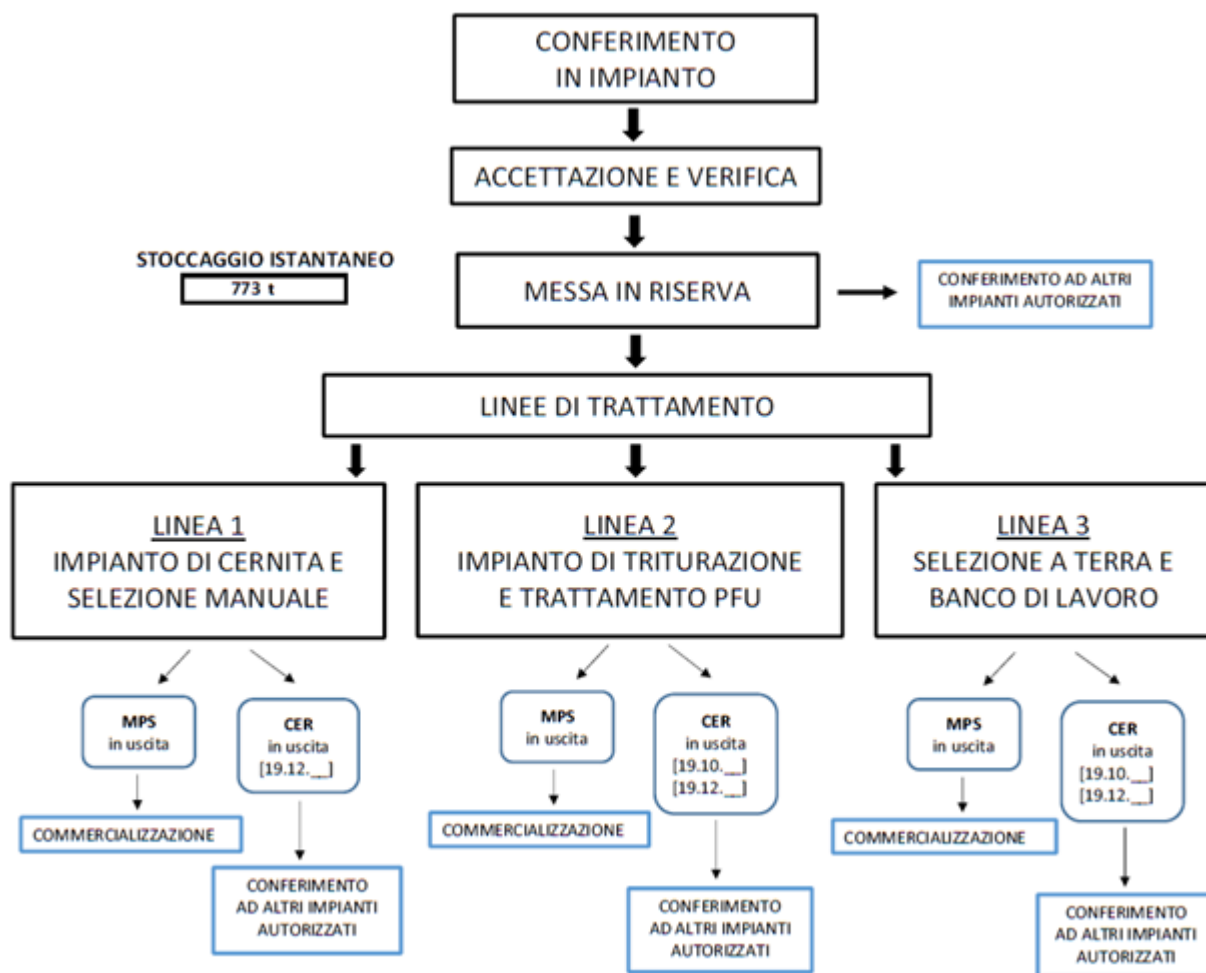
Le linee che saranno presenti nell'impianto a seguito della variante proposta, presenteranno le seguenti potenzialità di trattamento:

CICLI DI LAVORO	CAPACITA' DI LAVORAZIONE	LINEA 1 IMPIANTO DI SELEZIONE E CERNITA MANUALE	LINEA 2 IMPIANTO DI TRITURAZIONE TRATTAMENTO DI PFU	LINEA 3 SELEZIONE A TERRA E BANCO DI LAVORO	CAPACITA' COMPLESSIVA DI IMPIANTO
1	[t/h]	6	4	-	TOT <u>20.200</u> [t/anno]
	[t/g]	38	25	4	
	[t/anno]	11.400	7.600	1.200	
2	[t/g]	76	51	8	TOT <u>40.400</u> [t/anno]
	[t/anno]	22.800	15.200	2.400	

ORE AL GIORNO (per 1 ciclo)	6,33	[h]
GIORNI DI LAVORO A SETTIMANA	6	[g]
ORE ALLA SETTIMANA	38	[h]
GIORNI DI LAVORO IN UN ANNO	300	[g]
SETTIMANE IN UN ANNO	52	

La potenzialità massima di trattamento dell'impianto stimata in riferimento alla gestione dell'attività che prevede l'implementazione di due cicli di lavoro sarà pari a 135 t/g (valore ottenuto sommando le singole capacità giornaliere delle linee di trattamento), che determina un quantitativo massimo di rifiuti trattati pari a **40.400 t/anno** (determinato su 300 giorni lavorativi/anno).

Nel diagramma a blocchi che segue viene indicato il flusso produttivo con l'indicazione dello stoccaggio istantaneo di messa in riserva e della potenzialità massima annua delle tre linee di processo in funzione dei cicli di lavoro.



Segue la descrizione dettagliata di ogni linea di processo.

### 3.4.1 LINEA 1 – IMPIANTO DI CERNITA E SELEZIONE MANUALE

All'interno di tale linea, a seguito del progetto proposto potranno essere trattati i seguenti codici CER:

CER	DESCRIZIONE
15.01.01	IMBALLAGGI IN CARTA E CARTONE
20.01.01	CARTA E CARTONE
15.01.06	IMBALLAGGI MISTI
19.12.01	CARTA E CARTONE
20.01.39	PLASTICA
15.01.02	IMBALLAGGI IN PLASTICA
19.12.04	PLASTICA E GOMMA
15.01.04	IMBALLAGGI METALLICI
20.01.40	METALLO

#### *Modalità di svolgimento delle attività*

Il materiale in ingresso verrà conferito da automezzi autorizzati; lo stesso verrà avviato al



settore di conferimento e successivamente ai settori di stoccaggio dedicati.

Da qui sarà prelevato ed avviato alla linea di selezione; la linea consentirà la selezione ed adeguamento volumetrico del materiale al fine della produzione di materia prima secondaria (MPS) da avviare alla commercializzazione.

Il ciclo prevede le seguenti fasi:

- Aprisacco;
- Selezione in apposita cabina dedicata;
- Separazione magnetica;
- Pressatura.

#### ***Descrizione del ciclo lavorativo***

Il materiale subirà una prima cernita manuale grossolana durante la fase di alimentazione al nastro di carico che alimenterà l'aprisacco, posto all'esterno del capannone sotto opportuna tettoia, che ha il compito di separare il rifiuto dal sacco in cui giunge. Da qui tramite nastro il rifiuto giungerà all'interno della cabina di selezione dove il personale, adeguatamente formato, provvederà alla separazione manuale delle differenti frazioni; il flusso a questo punto transiterà attraverso la sezione di separazione magnetica, per la separazione dei metalli ferrosi, che saranno stoccati, sottoposti ad eventuali trattamenti meccanici per conformarli al Regolamento Europeo n.333/2011 e commercializzati come Materia Prima Secondaria; nel caso la conformità non venga raggiunta i metalli ferrosi saranno conferiti come rifiuti in uscita presso impianti terzi dedicati.

Il materiale selezionato verrà in questo modo suddiviso in carta, cartone, plastica, metalli e separato dagli scarti di lavorazione non recuperabili.

I materiali selezionati saranno poi avviati alla pressatura al fine di una compattazione in balle, preventiva all'avvio alla commercializzazione. Le balle di carta e cartone saranno avviate alla commercializzazione come Materia Prima Secondaria conforme alla UNI EN 643 e saranno

stoccate su specifiche aree di deposito pavimentate in area interna al capannone industriale, mentre le balle di materie plastiche saranno commercializzate ancora come rifiuto in uscita, e saranno stoccate su specifiche aree esterne pavimentate in prossimità del capannone. Le balle prodotte saranno successivamente caricate su automezzi autorizzati al trasporto verso gli impianti finali (cartiere, industrie delle materie plastiche, ecc.).

A fine linea il materiale di scarto verrà raccolto e stoccato in deposito temporaneo costituito da cassoni ubicati all'esterno per poi essere conferito in impianti idonei al loro recupero (R13) o smaltimento (D15).

### 3.4.2 LINEA 2 – IMPIANTO DI TRITURAZIONE E TRATTAMENTO PFU

All'interno di tale linea, a seguito del progetto proposto potranno essere trattati i seguenti codici CER:

CER	DESCRIZIONE
15.01.03	IMBALLAGGI IN LEGNO
20.01.38	LEGNO
03.01.05	TRUCIOLI, SEGATURA, LEGNO
19.12.07	LEGNO DIVERSO DI CUI ALLA VOCE 19.12.06
16.01.03	PNEUMATICI FUORI USO
04.02.22	RIFIUTI DA FIBRE TESSILI LAVORATE
19.12.08	PRODOTTI TESSILI

Tali rifiuti, in funzione della qualità attribuita in fase di ingresso/accettazione, potranno subire un semplice trattamento di riduzione volumetrica (R12), che nello schema a blocchi di seguito riportato corrisponde alla sola “triturazione primaria”, oppure un ulteriore trattamento di raffinazione per ottenere Materia Prima Secondaria (R3). Si precisa che per il PFU la ditta richiedente risulta già autorizzata al suo recupero (R3).

#### ***Modalità di svolgimento delle attività***

Il materiale in ingresso verrà conferito da automezzi autorizzati; lo stesso verrà avviato al settore di conferimento e successivamente ai settori di stoccaggio dedicati.

Da qui sarà prelevato ed avviato alla linea di triturazione e trattamento PFU; la linea

consentirà la riduzione fino ad arrivare alla eventuale produzione di MPS da avviare alla commercializzazione.

Il ciclo relativo alla sola triturazione primaria prevede le seguenti fasi:

- carico su tramoggia primaria dotata di cappa di aspirazione per il convogliamento delle polveri;
- trituratore primario;
- separatore magnetico mobile.

Il ciclo relativo al solo trattamento e recupero di PFU, finalizzato alla produzione di ciabattato, granulo e/o polverino, prevede le seguenti fasi:

- carico su tramoggia primaria dotata di cappa di aspirazione per il convogliamento delle polveri;
- trituratore primario;
- nastro trasportatore dal trituratore primario alla tramoggia di carico del trituratore secondario;
- carico su tramoggia secondaria dotata di cappa di aspirazione per il convogliamento delle polveri;
- trituratore secondario;
- separatore magnetico mobile;
- vaglio vibrante.

### ***Descrizione del ciclo lavorativo***

Il materiale subirà una prima cernita manuale grossolana durante la fase di alimentazione alla tramoggia di carico del trituratore primario posto all'esterno del capannone sotto opportuna tettoia. I cicli di lavorazione sopra indicati produrranno inoltre metalli ferrosi recuperati per mezzo del separatore magnetico mobile, i quali saranno stoccati, sottoposti ad eventuali trattamenti

meccanici per conformarli al Regolamento Europeo n.333/2011 e commercializzati come Materia Prima Secondaria; nel caso la conformità non venga raggiunta i metalli ferrosi saranno conferiti come rifiuti in uscita presso impianti terzi dedicati.

I materiali prodotti dai cicli suddetti saranno stoccati su specifiche aree esterne pavimentate in prossimità del capannone mediante “big bags” e successivamente caricati su automezzi autorizzati per il trasporto verso gli impianti finali.

A fine linea il materiale di scarto verrà raccolto e stoccato in deposito temporaneo costituito da cassoni ubicati all'esterno per poi essere conferito in impianti idonei al loro recupero (R13) o smaltimento (D15).

### **3.4.3 LINEA 3- SELEZIONE A TERRA E BANCO DI LAVORO**

All'interno di tale linea, a seguito del progetto proposto potranno essere trattati i seguenti codici CER:

CER	DESCRIZIONE
17.04.11	CAVI
16.02.14	APPARECCHIATURE - RAEE
20.01.36	APPARECCHIATURE -RAEE
16.02.16	COMPONENTI RIMOSSI - RAEE
20.03.07	INGOMBRANTI

#### ***Modalità di svolgimento delle attività***

Il materiale in ingresso verrà conferito da automezzi autorizzati; lo stesso verrà avviato al settore di conferimento e successivamente ai settori di stoccaggio dedicati.

I rifiuti di natura metallica subiranno una prima selezione a terra per poi subire eventuali trattamenti meccanici sul banco di lavoro per conformarli, in caso di ferro e alluminio al Regolamento Europeo n.333/2011 o, nel caso di rame al Regolamento Europeo n.715/2013, per essere poi commercializzati come Materia Prima Secondaria. Gli altri metalli conferiti in impianti, a seguito di selezione a terra, saranno conferiti in impianti terzi.

Il banco di lavoro posto all'interno del capannone permetterà lo smontaggio manuale di

RAEE non pericolosi e rifiuti ingombranti. Le componenti separate quali ferro, alluminio, legno, plastica e/o altre frazioni, saranno in parte recuperate e in parte avviate presso impianti di recupero/smaltimento autorizzati.

Nello specifico per le modalità di gestione dei RAEE la ditta si autoprescrive di poter trattare presso l'impianto esclusivamente RAEE identificati con codici CER non pericolosi **(pertanto non effettuerà le operazioni di messa in sicurezza)** previste dalla specifica normativa di settore); in conformità alle disposizioni del D.Lgs. 151/2005 e ss.mm.ii. all'interno dell'area dell'impianto sono state individuate le seguenti aree:

- Conferimento e accettazione;
- Caratterizzazione e stoccaggio;
- Smontaggio pezzi riutilizzabili con separazione di eventuali altre frazioni su banco di lavoro;
- Eventuale triturazione nella "Linea 2" delle carcasse;
- Stoccaggio componenti e materiali recuperabili;
- Stoccaggio rifiuti da avviare allo smaltimento (D15).

Le operazioni di smontaggio, recupero e stoccaggio si svolgeranno all'interno del capannone nell'area adibita a banco di lavoro.

### **3.5 DESCRIZIONE DI MACCHINE, ATTREZZATURE ED IMPIANTI DI PROCESSO**

Come già illustrato, l'impianto adibito al trattamento e recupero dei rifiuti sarà organizzato su tre linee:

- Linea 1: Impianto di selezione e cernita manuale di rifiuti provenienti da raccolta differenziata;
- Linea 2: impianto di triturazione e trattamento di PFU;
- Linea 3: selezione a terra e banco di lavoro con smontaggio manuale di RAEE ed



ingombranti.

Di seguito verranno descritti i macchinari costituenti ciascuna linea; é opportuno evidenziare che le caratteristiche dimensionali e descrittive delle apparecchiature indicate nel seguito hanno lo scopo di fornire informazioni di carattere generale; tuttavia, in fase di progettazione esecutiva e realizzazione della linea potrà rendersi necessario apportare modifiche o variazione ai dispositivi previsti, tali comunque da non modificare il ciclo di lavorazione previsto.

### **Linea 1: impianto di cernita e selezione manuale**

La linea 1 risulta costituita dai seguenti componenti: un aprisacchi, una piattaforma di cernita, una cabina di cernita, un separatore magnetico e una pressa.

L'**aprisacchi** svolgerà la funzione di lacerazione e svuotamento sacchi ed è dotato di tramoggia di alimentazione avente anche la funzione di dosatore.

Il nastro di alimentazione della macchina aprisacchi è posto alla base della tramoggia di carico ed è di tipo a catena, tapparelle di supporto e tappeto in gomma. Il nastro di alimentazione è mosso da un motoriduttore elettrico con regolazione della velocità di avanzamento mediante variatore di frequenza posto all'interno del quadro di comando della aprisacchi.

La **piattaforma di cernita** ha la funzione di supporto alla cabina di cernita e ai nastri di cernita: la struttura è composta da montanti e traversi in profilati disposti su entrambi i lati del pavimento. Il pavimento è realizzato in grigliato zincato per le zone pedonabili esterne alla cabina, e in lamiera striata all'interno della stessa.

Nella **cabina di cernita** si svolgerà la funzione di cernita e selezione manuale del multimateriale proveniente da raccolta differenziata: carta, cartone, plastica, metalli e ferro. La cabina di selezione sarà costruita in pannelli modulari sandwich con struttura portante in profilati di acciaio tubolare. La cabina sarà dotata di porte di accesso in alluminio anodizzato con maniglioni antipanico e vetro conforme alle normative di sicurezza e di finestre ad apertura scorrevole.

E' previsto, inoltre, un sistema di ventilazione e condizionamento della cabina di cernita, per il ricambio aria, riscaldamento e condizionamento cabine di cernita.

Il **separatore magnetico** disposto a valle della cabina di cernita svolgerà la funzione di captazione ed allontanamento dei materiali ferrosi.

Il dispositivo si compone dei seguenti elementi:

- magnete* con struttura a mantello in acciaio speciale per dinamo ad elevata permeabilità magnetica;

- *nastro* estrattore in gomma nera antiabrasiva;

- motoriduttore*;

- tamburi*;

- telaio* in acciaio.

E' prevista l'installazione di una **pressa orizzontale** a caricamento verticale a servizio della linea di selezione e cernita. La macchina è progettata per la compattazione di carta, cartone, plastica e contenitori.

La pressa produrrà balle di carta, cartone e plastica di dimensioni 0,9m x 0,9m x 1,8 m di un peso variabile tra 800 e 1.100 kg, per l'opportuno stoccaggio e trasporto.

La macchina si avvale di dispositivi idraulici meccanici e automatici che ne garantiscono un funzionamento continuo ed affidabile in piena sicurezza per l'operatore.

Il pistone principale è corredato di dispositivi di controllo e comando e può eseguire diverse funzioni come compattazione veloce o lenta.

## **Linea 2: impianto di triturazione e trattamento di PFU**

La linea 2 dell'impianto sarà costituita dalla presenza di due tritutori e un vaglio vibrante disposti in serie. Il trituttore primario ed il secondario verranno utilizzati in funzione del grado di

pezzatura del materiale che si vuole ottenere.

Il *Trituratore primario* bialbero permetterà una riduzione volumetrica grossolana, e successivamente mediante il *tritratore o raffinatore secondario* monoalbero si otterrà una triturazione media e fine del materiale trattato/recuperato.

### **Linea 3: banco di lavoro per smontaggio manuale di RAEE ed ingombranti**

La linea 3 sarà composta da un banco di lavoro adibito allo smontaggio dei RAEE e degli ingombranti e dalla pelacavi.

Gli addetti avranno a disposizione un **banco da lavoro** attrezzato con tutti gli utensili necessari allo smontaggio dei RAEE e dei rifiuti ingombranti; a titolo esemplificativo non esaustivo avranno a disposizione: utensili elettrici per tagliare e forare, utensili manuali quali chiavi, pinze, martelli e simili, morse, cavalletti e sistemi per bloccare i pezzi oggetto dello smontaggio.

Per lo svolgimento delle operazioni di trattamento degli spezzoni di cavi e in particolare per la separazione meccanica delle guaine isolanti dal conduttore, verrà utilizzata una **pelacavi**.

### **Attrezzature ausiliarie**

Per l'esercizio delle attività di gestione dell'impianto è previsto l'utilizzo delle seguenti attrezzature ausiliare:

- *impianto di pesatura*: le operazioni di verifica dei quantitativi di rifiuti conferiti all'impianto saranno effettuati per mezzo di una piattaforma di pesatura di portata 60 tonnellate a ponte interrata in metallo, installata a filo pavimentazione piazzale, nella parte esterna al capannone;
- *carrelli elevatori elettrici*: verranno utilizzati per la movimentazione del rifiuto all'interno dell'impianto;
- *caricatore con benna a polipo*: verrà utilizzato per la movimentazione del rifiuto all'interno dell'impianto;

- *Pala caricatrice gommata;*
- *Cassoni scarrabili, big bag, contenitori di varia capacità:* per lo stoccaggio dei rifiuti verranno utilizzate attrezzature specifiche consistenti in contenitori di vario tipo e capacità.

Nel complesso lo stoccaggio avverrà in cumuli su pavimentazione industriale impermeabile, in cassoni scarrabili o in big-bag.

### **3.6 CAUSE DI PERICOLO PER LA SALUTE DEGLI ADDETTI**

Durante l'esercizio dell'impianto dovranno essere rispettate tutte le procedure di sicurezza, finalizzate a garantire la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e della collettività. L'accesso all'impianto e l'esercizio delle operazioni sarà permesso al personale autorizzato e idoneamente formato, informato ed addestrato, nonché dotato di idonei DPI e specifiche attrezzature di lavoro; non deve essere ammessa la presenza di operatori ed estranei nelle aree di manovra e di lavorazione in fase di esercizio. L'utilizzo dei mezzi e le operazioni di movimentazione rifiuti saranno condotti nel rispetto delle norme sulla sicurezza e di quanto indicato nelle procedure interne appositamente redatte per l'attività in oggetto.

Saranno altresì attivate procedure di monitoraggio per il rispetto degli standard di sicurezza ed igiene nell'ambiente lavorativo, mediante modalità che coinvolgono tutte le componenti della struttura aziendale, nonché redatti gli specifici documenti di valutazione del rischio con la periodicità prevista dalla normativa.

Nel seguito verranno esaminate le potenziali fonti di pericolo presenti e le misure previste per la prevenzione/riduzione o l'eliminazione del rischio e per garantire la salubrità degli ambienti di lavoro.

Le attività lavorative si svolgeranno principalmente all'interno del capannone ed, in minima parte all'esterno di esso, sul piazzale dove potranno anche essere stoccate frazioni di materiale recuperato.

Le principali cause di pericolo per i lavoratori sono associate allo svolgimento dell'attività in vicinanza di aree per le operazioni di carico/scarico degli automezzi e dove sono in azione le macchine operatrici: in queste attività il cui rischio è prioritariamente riconducibile ad errori o comportamenti scorretti praticati dall'operatore, saranno garantite l'adeguata formazione ed informazione degli addetti ed un'opportuna organizzazione del lavoro, con procedure scritte dettagliate e con specifiche indicazioni circa la dotazione di idonei dispositivi di protezione individuali (sarà prevista la dotazione di indumenti ad alta visibilità e di una ricetrasmittente per eventuali comunicazioni, e l'obbligo di far attivare le luci di posizione intermittenti agli autisti).

Ai fini della sicurezza dei lavoratori verranno inoltre segnalati con idonea segnaletica i percorsi e le superfici ad uso esclusivamente pedonale.

L'attività di selezione manuale dei rifiuti è limitata alla linea di trattamento nella cabina di cernita: gli operatori, durante le lavorazioni, disporranno di tutti i dispositivi di protezione individuali (DPI) necessari ad operare in sicurezza.

Per quanto riguarda i rischi legati alle operazioni di manutenzione (urto, schiacciamento, attrito o abrasione, caduta, trascinamento, ecc.), essi sono contenuti sia dalle caratteristiche stesse dell'impianto e sia dall'elevato grado di automazione della linea stessa. E' inoltre opportuno osservare che tutte le attrezzature e macchinari installati saranno conformi alle direttive europee in materia di sicurezza e saranno dotate delle opportune certificazioni di prodotto; tutte le parti in movimento delle macchine saranno adeguatamente protette in modo da renderle inaccessibili agli operatori durante il funzionamento. I nastri trasportatori saranno dotati di sistemi arresto disposti su tutta la lunghezza degli stessi in modo da indurre immediatamente, in caso di necessità, la fermata in sicurezza della parte di impianto relativa. Tutte le zone sopraelevate nonché le bocche di scarico saranno protette da adeguate barriere anticaduta con arresto al piede.

In merito alle condizioni di benessere da garantire negli ambienti confinati dell'impianto, tra cui la cabina di cernita, verrà installato un adeguato sistema di climatizzazione per garantire una



temperatura interna idonea ai fabbisogni dell'attività svolta; gli uffici, gli spogliatoi e i locali dei servizi, saranno anch'essi dotati di adeguato impianto di climatizzazione.

Un'altra importante causa di pericolo per la salute dei lavoratori è rappresentata dalle emissioni di polveri: le lavorazioni e le tipologie dei rifiuti selezionati e trattati sono tali da non avere un impatto significativo in relazione alla dispersione di polveri in atmosfera, anche in considerazione dei sistemi di captazione previsti nei punti di maggior produzione lungo la linea. L'attività di cernita, come detto confinata entro una cabina insonorizzata e adeguatamente climatizzata, sarà mantenuta in leggera sovrappressione per evitare la rientrata di polveri dall'ambiente esterno, ed avverrà in locali in cui saranno garantiti un numero sufficiente di ricambi di aria all'ora, secondo le indicazioni fornite dalla normativa vigente.

Nelle vicinanze dell'impianto di triturazione che produce e movimentata le frazioni più fini, saranno adottati appositi sistemi di captazione delle polveri stesse ed invio al sistema di abbattimento costituito da filtri a maniche.

Inoltre, le macchine operatrici utilizzate per il carico e la movimentazione dei materiali sono dotate di cabina chiusa climatizzata.

La riduzione volumetrica mediante pressatura sarà caratterizzata da una modesta velocità della piastra di pressatura e pertanto in tale fase non è attesa una produzione significativa di polveri.

Saranno assicurate periodiche attività di pulizia e igienizzazione dei locali in modo tale da garantire le condizioni di salubrità dell'ambiente di lavoro.

Quanto sopra riportato e per ulteriori informazioni legati al rischio elettrico ed antincendio, si rimanda al DVR "Documento di Valutazione dei Rischi".

## 4 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Per il quadro di riferimento ambientale, lo studio di impatto è sviluppato secondo criteri descrittivi, analitici e previsionali.

Il quadro di riferimento ambientale:

- definisce l'ambito territoriale, inteso come sito e area vasta e i sistemi ambientali interessati direttamente e indirettamente dal progetto;
- descrivere i sistemi ambientali interessati, ponendo in evidenza l'eventuale criticità degli equilibri esistenti;
- individua le aree, le componenti e i fattori ambientali e le relazioni tra essi esistenti, che manifestano un carattere di eventuale criticità, al fine di evidenziare gli approfondimenti di indagine necessari al caso specifico;
- documenta gli usi plurimi previsti dalle risorse, la priorità negli usi delle medesime e gli ulteriori usi potenziali coinvolti dalla realizzazione del progetto;
- documenta i livelli di qualità preesistenti all'intervento per ciascuna componente ambientale interessata e gli eventuali fenomeni di degrado delle risorse in atto.

La descrizione dell'ambiente ha lo scopo di definire le caratteristiche e i livelli di qualità preesistenti all'intervento.

L'analisi della qualità ambientale consiste in una descrizione dell'ambiente in cui l'intervento si realizza, mettendo in evidenza tutte le componenti che caratterizzano l'ecosistema del sito e che maggiormente risentiranno degli effetti della realizzazione dell'intervento.

L'individuazione di tali componenti diventa possibile nel momento in cui si riesce a delineare un quadro, il più possibile approfondito e dettagliato delle caratteristiche del sito: la fauna, la flora, il suolo, l'acqua, l'aria, il clima, il paesaggio, ecc.

Per la descrizione dell'ambiente si possono individuare, in linea generale, i seguenti

passaggi operativi:

- individuazione dell'ambito territoriale di riferimento;
- descrizione delle condizioni iniziali dell'ambiente interessato dal progetto;
- individuazione delle aree e degli elementi importanti dal punto di vista conservativo, paesaggistico, storico, culturale o agricolo.

La descrizione dei caratteri delle componenti ambientali è stata sviluppata facendo riferimento a pubblicazioni scientifiche che riguardano l'area di intervento o quelle limitrofe.

Le interferenze di piani e progetti debbono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:

- componenti abiotiche;
- componenti biotiche;
- connessioni ecologiche.

Le interferenze debbono tener conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente.

#### **4.1 DESCRIZIONE GENERALE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE**

Esistono numerose attività che concorrono alla creazione di impatti provocati dalla realizzazione di un progetto.

Le interferenze sul sistema possono essere dirette o indirette: nel primo caso abbiamo degli *“impatti primari”*, mentre nel secondo, impatti che si inducono nello spazio e nel tempo in un secondo momento, detti *“impatti secondari”*.

Tra queste attività si identificano quelle temporanee e quelle permanenti: le prime sono quelle che presentano tutti quegli effetti legati principalmente al periodo di realizzazione dell'opera, cioè all'installazione e alle operazioni di cantiere, mentre le attività permanenti provocano impatti stabili, cioè quegli effetti negativi e positivi derivanti dall'avvenuta realizzazione e attivazione

dell'opera.

Tali effetti sono da considerarsi più importanti dei precedenti sia per il loro permanere nel tempo sia per il loro grado di incidenza.

Altra distinzione importante è quella relativa agli impatti irreversibili da quelli reversibili e agli impatti sulle singole componenti da quelli cumulativi e sinergici.

Per maggiore chiarezza a quanto sopra, possiamo definire:

- rischio ambientale: impatto potenziale esprimibile in termini probabilistici;
- impatto positivo: impatto a cui il soggetto valutante ha riconosciuto elementi di desiderabilità rispetto alle scale di qualità adottate;
- impatto negativo: impatto a cui il soggetto valutante ha riconosciuto elementi di indesiderabilità rispetto alle scale di qualità adottate;
- impatto a breve termine: impatto che produce alterazioni immediate e di breve durata;
- impatto a lungo termine: impatto che produce alterazioni che perdurano oltre la fase di costruzione e di iniziale esercizio dell'opera o che derivano da croniche alterazioni dell'ambiente causate dall'opera in fase di esercizio;
- impatto reversibile: impatto che può essere eliminato mediante mitigazioni tecniche o processi naturali, in modo che lo stato originario possa essere ripristinato;
- impatto irreversibile: impatto che produce modificazioni definitive, tali per cui lo stato originario non può essere ripristinato;
- impatto diretto (o primario): impatto determinato dallo svolgimento delle attività di progetto;
- impatto indiretto (o secondario): impatto che si forma per relazione indiretta, indotta, cumulativa o sinergica tra le azioni primarie di progetto e le componenti ambientali in aree di impatto e su componenti ambientali non direttamente collegate alle attività di progetto in esame.

In riferimento all'Allegato 1 del D.P.C.M. del 27/12/1988, nel presente studio tecnico-scientifico sono state considerate le seguenti componenti e fattori ambientali:

- **Aria:** caratterizzazione meteorologica della zona di analisi, stima degli impatti in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto, misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico;

- **Suolo e sottosuolo:** descrizione della geologia, geomorfologia, tettonica e sismicità dell'area di intervento e delle sue caratteristiche geotecniche e stratigrafiche, stima degli impatti;

- **Acqua:** descrizione idrografica ed idrogeologica del territorio di interesse, le risorse idriche utilizzate, fabbisogni idrici e fonti di approvvigionamento, stima degli impatti in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto, misure di prevenzione e monitoraggio per la tutela delle acque dall'inquinamento;

- **Paesaggio:** aspetti morfologici e culturali del paesaggio e descrizione dello stato attuale;

- **Vegetazione, flora e fauna:** illustrazione delle formazioni vegetali e delle associazioni animali presenti nel territorio, emergenze più significative, specie protette ed interazioni con l'intervento proposto;

- **Rumore e vibrazioni:** caratterizzazione acustica nell'area vasta, stima degli impatti in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto, misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento acustico;

- **Salute e sicurezza:** descrizione delle tipologie di emergenza, gestione delle emergenze, misure preventive, informazione e formazione;

- **Rifiuti:** produzione e gestione dei rifiuti in impianto.

La scelta dell'area territoriale di indagine, negli studi di impatto ambientale, è solitamente in funzione dell'estensione dei singoli fattori ambientali di impatto analizzati.

Nella fattispecie di impianti di lavorazione di rifiuti, la metodologia più diffusa per la

territorializzazione dell'indagine è l'individuazione di quegli impatti che presentano la massima estensione territoriale.

Per il sito in oggetto, la descrizione dell'ambiente, fa riferimento alle differenti componenti ambientali.

#### **4.1.1 METODOLOGIA ADOTTATA NELL'INDIVIDUAZIONE DELLE COMPONENTI E DEI FATTORI AMBIENTALI**

Nell'ambito di uno S.I.A., la redazione del quadro di riferimento ambientale è quella di maggiore complessità.

Mentre la redazione del quadro di riferimento programmatico fa riferimento ad atti e procedure amministrative codificate e il quadro progettuale fa riferimento a procedure, processi e tecnologie definite dal proponente dell'opera e, quindi, facilmente accessibili, al contrario il quadro di riferimento ambientale deve analizzare e relazionare fenomeni territoriali differenti tra di essi e ricorrere a variegate fonti informative difficilmente reperibili.

Essendo improponibile la rilevazione diretta degli elementi che compongono l'estrema complessità del quadro di riferimento ambientale, l'analisi documentaria risulta integrata, laddove sia possibile, da indagini dirette.

Tale metodologia, vale a dire la raccolta e la sintesi di studi e dati riguardanti la porzione di territorio da esaminare, risulta la più usata e adatta alla redazione di uno S.I.A., in quanto consente la descrizione abbastanza approfondita di un'area nei diversi rapporti ambientali e territoriali, per conto però può presentare alcuni limiti riguardanti:

- la territorializzazione delle indagini, che non necessariamente coincidono con l'area ottimale di indagine dello S.I.A.;
- la disponibilità dei dati, non tutte le componenti ambientali sono adeguatamente studiate;
- i tempi di rilevazione e gli studi disponibili sono effettuati su periodi differenti;



- i metodi e le finalità delle indagini spesso non forniscono dati comparabili o utilizzabili per elaborazioni di tipo quantitativo.

La limitazione della mancanza delle informazioni ambientali comparabili, impediscono l'elaborazione di studi di impatto ambientale particolarmente raffinati, che si riferiscono all'uso di indicatori ambientali qualitativamente comparabili secondo la variabile temporale.

Nel caso specifico, le principali difficoltà riguardano la disponibilità di studi che non sempre inquadrano in maniera ottimale la situazione attuale.

Tali limiti sono, comunque, evidenziati all'interno dei paragrafi, dato che sono riportati i riferimenti alle fonti da cui sono state attinte le informazioni e gli studi riguardanti l'assetto del quadro ambientale.

**Nonostante tali difficoltà, l'analisi ambientale sul territorio del Comune di Montemesola si è basata su informazioni e studi, che hanno consentito una descrizione qualitativa e quantitativa sufficientemente dettagliata.**

## **4.2 DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI AMBIENTALI**

### **4.2.1 ANALISI DELLA COMPONENTE: ARIA**

#### ***Condizioni meteorologiche***

L'analisi dei fattori meteorologici costituisce un presupposto fondamentale per una corretta valutazione della qualità dell'aria, essendo la dispersione di tutte le sostanze presenti in atmosfera direttamente influenzata dai parametri meteo-climatici.

Spesso, infatti, accade che le aree a maggiore rischio di ricaduta di inquinanti al suolo non sono solo quelle intorno alle aree dove sono presenti le maggiori fonti emissive, ma anche aree distanti centinaia di chilometri, per l'effetto dei processi di trasporto da parte del vento.

L'ambito dell'arco ionico-tarantino presenta un clima prettamente mediterraneo, con inverni miti ed estati calde umide, per effetto della morfologia generalmente pianeggiante e della sua

posizione geografica.

### ***Temperatura, precipitazioni e umidità relativa***

Le caratteristiche climatiche dell'area denotano aspetti spiccatamente mediterranei, ossia inverno non eccessivamente rigido, con temperature che raggiungono i 13 °C mediamente, ed estate molto calda, con temperature superiori anche ai 30 °C per periodi sufficientemente ampi; la temperatura media è di 16-17 °. L'umidità è rilevante nei periodi in cui prevale il vento che spira da sud e sud-est. La piovosità non è elevata con valori attorno ai 600 mm di pioggia annui.

Le precipitazioni sono concentrate nel periodo autunnale-invernale, mentre il periodo estivo è prettamente caratterizzato da periodi siccitosi che possono avere durate ragguardevoli, anche mensili.

### ***Venti e classi di stabilità atmosferica***

I venti che spirano nell'area di intervento sono di Tramontana (direzione N-E) e di Scirocco (direzione S-O), la velocità media del vento è di circa 4,5 – 5,5 m/s.

## **4.2.2 ANALISI DELLA COMPONENTE: ACQUA**

### ***Idrografia ed idrogeologia del territorio***

La natura carsica dell'arco ionico-tarantino spiega la sua ricca idrografia sotterranea, sia superficiale che profonda.

Per un gioco di sovrapposizione di strati a diversa permeabilità la falda acquifera riemerge lungo il litorale, dando origine ora a risorgive sottomarine (i citri del Mar Piccolo) ora a corsi d'acqua, come il Tara, il Galeso, il Cervaro ed i molti rigagnoli che bagnano le forre dislocate lungo il litorale ad est della città.

Si tratta in ogni caso di corsi d'acqua che dopo un breve percorso si versano in mare.

Le risorgive dotate di maggiore portata sono quelle del Lenne e, soprattutto, del Lato, che attraversano la pineta litoranea occidentale in uno scenario molto accattivante ed affatto singolare

per la regione pugliese.

Sempre lungo le aree litoranee o paralitoranee la presenza di una falda freatica molto superficiale, poggiante su uno strato di argille impermeabili, è stato all'origine del triste fenomeno dell'impaludamento stagionale, che sino alla fine del secolo XIX ne dominava il paesaggio, inoltre la forte insolazione conferiva ad alcune di queste aree le caratteristiche delle saline.

Modesti corsi d'acqua si sviluppano dove affiorano sedimenti impermeabili, come il Fosso Galese ed il Canale d'Adiedda che sfociano nel Mare Piccolo, invece, i corsi d'acqua diventano più consistenti nel settore sud-occidentale dell'area, presso la costa, dove scorrono i fiumi Tara, Lenne e Lato. Gli ultimi due, tuttavia, sono parzialmente asciutti per lunghi periodi dell'anno in quanto il loro bacino più elevato è completamente privo di sorgenti; queste appaiono nel tratto più prossimo alla costa dove viene drenata l'acqua della falda superficiale, in genere però salmastra a causa dell'inquinamento operato dall'acqua marina. In seguito a forti precipitazioni, si verificano ristagni d'acqua di estensione e durata variabili soprattutto in corrispondenza di aree impermeabili; tali aree un tempo erano in genere occupate da stagni, come la Salina Grande e la Salina Piccola a Sud Est di Taranto, in cui ora scorrono canali di bonifica. Aree simili si trovano anche ad occidente di Taranto, lungo il mare e separate da questo da cordoni di dune, come la Palude di Vega e la Palude Fetido tra i fiumi Lenne e Lato. In tutto il settore settentrionale del foglio Taranto ci sono rare segnalazioni di sorgenti, invece in corrispondenza delle Murge e più a Sud si hanno affioramenti, spesso estesi, del Calcarea di Altamura e della Calcarenite di Gravina. In base al loro tipo di alimentazione si possono distinguere due gruppi di sorgenti. Al primo appartengono le sorgenti d'importanza limitata che traggono la loro origine dalle falde superficiali, mentre al secondo vanno riferite quelle connesse con la falda di base. Tutte le sorgenti del primo gruppo riducono la loro portata durante l'estate e talora si prosciugano anche completamente.

Piccole sorgenti appartenenti al primo gruppo si rinvennero nella piana che si estende ad occidente di Taranto, esse sono dovute a semplice emergenza e si sviluppano lungo le lame e le

gravine dove queste incidono le zone porose contenenti la falda freatica.

A sud-est di Taranto, lungo la costa jonica sono state segnalate una serie di sorgenti appartenenti allo stesso gruppo, invece tra Crispiano e Grottaglie sgorgano sorgenti di una certa consistenza, che un tempo contribuivano a fornire l'acqua alla città di Taranto.

Al secondo gruppo appartengono sorgenti più consistenti che traggono origine dalla falda di base; esse si trovano nei dintorni di Taranto, presso la costa o sul fondo del mare e sono classificabili come sorgenti di trabocco per sbarramento oppure ascendenti.

La maggiore è la Sorgente Tara che sgorga presso Torre S. Domenico, circa 8 km a nord-ovest di Taranto; essa dà origine al fiume omonimo, inoltre più ad Est, si ha la Sorgente Galese o Leggiadrezze collegata attraverso il fosso omonimo al Mare Piccolo.

A sud della Galese si trova la Sorgente Lavandaia, poco a nord-est la Sorgente Marangio e presso l'estrema sponda nord-orientale del Mare Piccolo la Sorgente Battendieri, che scaturisce in un avvallamento del suolo in numerose polle.

Inoltre, ad oriente del Mare Piccolo si rinviene la Sorgente Riso le cui polle sono raccolte in una vasca ampia circa 1.500 m<sup>2</sup> e l'acqua scende al Mare Piccolo attraverso un canale.

Un'altra tipologia di emersione della falda si ha con le sorgenti sottomarine, presenti sia nel Mare Piccolo che nel Mare Grande.

Nel primo esse prendono il nome di Citri, Citrelli o Citrezze e si trovano alle estremità orientali, a sud-ovest del Convento Vecchio e nel settore settentrionale del bacino est; inoltre sgorgano a qualche metro di profondità al di sotto del livello del mare.

Nel Mare Grande è ben noto l'Anello (Occhio) di S. Cataldo, affiorante poco a sud del porto mercantile; questa sorgente è ben visibile anche a distanza, quando il mare è calmo, e l'acqua dolce si estende per circa 20 cm sull'acqua salata. L'Anello di S. Cataldo rappresenta la più caratteristica sorgente carsica ascendente subacquea della regione.

Le caratteristiche delle rocce affioranti e l'idrologia superficiale sono indicatori di un'attiva

circolazione idrica sotterranea presente nella zona.

Dalla perforazione di numerosi pozzi, alcuni dei quali raggiungono profondità relativamente elevate, avvenute negli anni '50 si è potuto osservare nell'area in esame la presenza di due tipi di falde idriche con caratteristiche diverse:

- le falde superficiali;
- la falda profonda o falda di base.

Le prime sono tutte quelle falde sorrette dai sedimenti impermeabili dell'Argilla del Bradano e le cui acque impregnano calcareniti, sabbie, ghiaie e conglomerati quaternari, aventi porosità e permeabilità primarie, inoltre possono trovarsi a profondità anche abbastanza elevate, ed in alcune località anche maggiori di quanto non sia la falda di base sebbene siano localizzate in aree contigue della stessa regione.

Queste falde vengono a mancare dove affiorano il Calcere di Altamura e la Calcarenite di Gravina in quanto l'acqua qui assorbita va ad impinguare la falda di base, inoltre, l'alimentazione delle falde superficiali è legata alle precipitazioni che avvengono nell'area stessa di affioramento delle rocce serbatoio.

Per falda di base o profonda si intende la falda che impregna i sedimenti (dalla Calcarenite di Gravina a permeabilità primaria e dal Calcere di Altamura a prevalente permeabilità secondaria) che stanno al di sotto dell'Argilla del Bradano. Trattandosi della falda più ricca della regione riveste una notevole importanza economica sia per l'industria sia per l'agricoltura. Mentre nella maggior parte del territorio la falda è presente generalmente a pelo libero; nelle aree costiere essa si trova invece in pressione e può dare luogo a sorgenti di trabocco come quelle già segnalate di Tara, Galese, etc. Anche i citri del Mare Piccolo e l'Anello di S. Cataldo del Mare Grande sono manifestazioni della falda di base, la cui area di alimentazione, oltre che comprendere le zone dove affiorano la Calcarenite di Gravina e soprattutto il Calcere di Altamura, si estende notevolmente verso Nord. Il deflusso dell'acqua di questa falda, influenzata dal grado di fratturazione della roccia

calcarea e dai sedimenti impermeabili costieri, non avviene in modo uniforme, esiste infatti nel sottosuolo uno spartiacque, avente direzione Nord Sud, che passa all'incirca in corrispondenza di Statte: ad oriente di questo l'acqua defluisce verso il Mare Piccolo, ad occidente scorre verso la sorgente Tara.

Come per altre aree della Puglia la falda di base poggia sull'acqua marina che invade la terraferma spingendosi a profondità che aumentano all'allontanarsi dalla costa, anche per l'elevata permeabilità dei calcari, inoltre, la superficie di contatto tra le due acque, cioè l'interfaccia, varia in ogni punto in funzione della differenza di densità esistente tra l'acqua dolce e l'acqua salata e dalla quota che la falda raggiunge sul livello del mare. La profondità di questa superficie al di sotto del livello del mare è in media equivalente a circa  $1/60$  della distanza del punto in esame dalla costa, per cui la superficie di separazione acqua dolce - acqua salata si abbassa per ogni chilometro di circa 15 m. Questa superficie di separazione non è netta, per effetto di fenomeni di diffusione molecolare e di mescolamento tra le due acque, per cui in pratica si ha una zona di transizione, detta zona di diffusione, in cui l'acqua assume una salinità via via crescente.

L'infiltrazione delle acque superficiali, specialmente nelle aree costiere, significa respingere verso mare l'interfaccia acqua dolce/acqua salata che tende a incunearsi, nel senso opposto, per effetto dei continui emungimenti. Le caratteristiche di permeabilità del substrato calcareo che offre vie privilegiate per l'infiltrazione delle acque attraverso le doline e le vore hanno storicamente assicurato lo smaltimento delle acque di precipitazione meteorica. L'espansione delle aree urbanizzate e, di conseguenza, delle superfici impermeabili, non supportata da adeguate opere di urbanizzazione primaria, ha portato ad un aumento e a una concentrazione incontrollata delle quantità di acqua da smaltire, molto spesso inquinata, che infiltrandosi in profondità compromette, progressivamente, la qualità delle falde.

L'idrologia superficiale dell'area di intervento non è rappresentata da nessun corso d'acqua che interferisce. Il sito non è classificato come area a pericolosità idraulica secondo il PAI Puglia.



Nell'area è assente una circolazione idrica di tipo superficiale, in quanto le condizioni idrogeologiche non lo consentono. Non sono presenti nessun tipo di sorgenti a causa della particolare geologia dell'area. L'idrogeologia sotterranea è rappresentata dall'esistenza di una ricca falda acquifera profonda o falda di base, che circola nella formazione del calcare di Altamura. La profondità di rivestimento della falda è piuttosto variabile e dipende dalla presenza in profondità di eventuali strati di calcare compatto.

Generalmente il livello statico si stabilizza ad una quota sul livello del mare di circa 7 metri (circa 253 m dal piano campagna). L'alimentazione, generalmente, avviene sia tramite vorre e inghiottitoi che assorbono le acque di pioggia che si organizzano in modesti d'acqua, sia in maniera diffusa, attraverso le numerose fratture che caratterizzano questa formazione geologica.

**L'impianto della Ditta Reale Pasquale è ubicato in un'area non soggetta a pericolosità idraulica, così come individuato dall'Autorità di Bacino della Puglia.**

#### **4.2.3 ANALISI DELLA COMPONENTE: SUOLO**

##### ***Caratteri geologici, geomorfologici generali della Provincia di Taranto***

L'area di studio dal punto di vista geologico è caratterizzata dalla presenza di formazioni sedimentarie di deposizione in ambiente marino (rif. Carta Geologica d'Italia Fg.202 Taranto - scala 1:100.000). Entrando nel dettaglio è possibile distinguere le seguenti formazioni geologiche affioranti.

- Depositi marini terrazzati (pleistocene medio-superiore);
- Argille Subappennine (pleistocene inferiore-pliocene superiore);
- Calcareni di Gravina (pliocene superiore con passaggi al pleistocene inferiore);
- Calcare di Altamura (cretaceo).

Depositi marini terrazzati - sono costituite da sabbie calcaree con conglomerati e gaie, poco cementate con intercalati banchi di panchina, sabbie argillose grigio-azzurre. Gli spessori sono

mediamente di alcuni metri.

Argille SubAppennine - la formazione è costituita da argille marnose e siltose, marne argillose, talora decisamente sabbiose. Il colore grigio azzurro o grigio verdino; in superficie la colorazione è bianco giallastra. Gli spessori di argilla in questa area possono superare i 100m.

Calcareniti di Gravina - le Calcareniti di Gravina rappresentano il livello basale del ciclo sedimentario della fossa Bradanica. Si tratta di calcareniti organogene, variamente cementate, porose, biancastre, grigie e giallognole, costituiti da clasti derivanti dalla degradazione di calcari cretacei nonché da frammenti di briozoi, echinoidi, crostacei e molluschi. Talvolta, la parte basale, è a contatto con il calcare. In questa area si ha un conglomerato di ciottoli calcarei più o meno arrotondati, con matrice calcarea bianca, gialla, o rossastra.

Calcare di Altamura - è la formazione più antica che affiora da questa parte della provincia Ionica. E' costituita da calcari compatti, coroidi, grigio nocciola, grigio rossastri in superficie ed a frattura concoide, nonché di calcari più o meno compatti bianchi, grigiastri in superficie, con frattura irregolare. Sono spesso associati calcari cristallini vacuolari, rosati, biancastri per alterazione e a frattura irregolare. La stratificazione è sempre evidente, di solito in banchi fino a 2 metri, ma nei livelli inferiori la stratificazione è varia e la roccia appare a volte laminata.

Nello specifico, nel sito, vi è l'affioramento di depositi marini sedimentari riferibili al cretaceo superiore. Per la precisione sono presenti calcari di Altamura, deposti in ambiente di mare basso e caldo. La formazione geologica è costituita da calcari micritici biancastri tenuti insieme da cemento calcitico che ne fanno acquisire un'elevata tenacità. In affioramento, il litotipo presenta una colorazione biancastra con venature nocciola, indice di un certo contenuto di dolomite, un calcare magnesifero di elevata tenacità. Nello strato superficiale si rinviene un esteso deposito di materiale terrigeno (terreno agrario) derivante dall'alterazione delle rocce in posto (terra rossa).

Dal punto di vista geomorfologico, questa porzione del territorio di Crispino, si trova su un sub tavolato posto verso il top di brevi rialzi morfologici appartenenti all'area pedemontana delle

Murge. Sotto il profilo morfologico, l'area presenta una pendenza verso nord/est. I valori delle pendenze sul sito sono <2%. Non si evidenziano movimenti superficiali del sottosuolo. Da rilevamento geologico di superficie non si è evinto la presenza di possibili forme dovute a fenomeni carsici di interesse. Non sono presenti corpi di frana o di erosione; l'area non è ubicata lungo alvei fluviali definiti. Non vi sono evidenze di stabilità idrogeologiche. Data la morfologia dell'area, non vi sono fattori geodinamici attivi o potenziali che ne possano inficiare la stabilità. Il sito non ricade in area a pericolosità geomorfologica.

### ***Sismicità***

La Mappa delle massime intensità macrosismiche osservate nei Comuni italiani, redatta a partire dalla banca dati macrosismici del Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti (GNDT) e dai dati del Catalogo dei Forti Terremoti in Italia, evidenzia per le Province di Brindisi e di Lecce il manifestarsi in passato di terremoti con livelli di soglie di danno compresi fra  $I_{max} = 8 \div 9$ , anche se nel territorio di Taranto non si sono avute soglie di danno superiori a  $I_{max} = 8$ .

La provincia di Taranto, pur non essendo interessata da frequenti sismi di forte intensità, presenta degli interrogativi di indubbia importanza circa la probabile presenza nel suo ambito di aree sismiche attive. Non si rileva nell'area di interesse alcuna variazione significativa dell'assetto morfologico dei suoli dovuto all'attività svolta dalla Ditta Reale Pasquale o alcuna singolarità geologica degna di specifica tutela.

## **4.2.4 ANALISI DELLA COMPONENTE: PAESAGGIO**

### ***Inquadramento paesaggistico del territorio***

Da un punto di vista paesaggistico è possibile distinguere l'area morfologica distinte del paesaggio della provincia di Taranto: il versante occidentale e quello sud-orientale.

La morfologia del territorio del versante occidentale è caratterizzata da una fascia dunale immediatamente a ridosso della costa, bassa e sabbiosa, alle cui spalle si estende la piana costiera, che risale verso monte con una lieve pendenza.

Un primo gradino morfologico conduce ad un altopiano posto a circa 200÷250 m s.l.m. di altitudine che, con andamento pressoché pianeggiante, risale verso le formazioni collinari della Murgia Tarantina tramite un secondo gradino alto in media 200 m s.l.m.

In questo altopiano a tavolati, che costituisce il prolungamento verso lo Jonio delle alture murgiane, trovano posto le gravine, profonde gole scavate dall'azione erosiva delle acque, canalizzate in fratture o discontinuità del blocco calcareo, che solcano il territorio da Nord a Sud raggiungendo anche la profondità di 200 m.

Il versante sud-orientale, invece, presenta più morfologie tipiche della piana salentina caratterizzata da leggere variazioni altimetriche.

La morfologia risulta nel complesso ondulata, con presenza di serre meno elevate rispetto a quelle che si riscontrano nel Salento Meridionale e le quote variano dal livello del mare sino a 140 m s.l.m.

I suoli variano da molto sottili a sottili fino a divenire moderatamente profondi e soltanto in alcuni casi superano il metro di profondità. La tessitura, raramente grossolana, è moderatamente fina o fina e talvolta i terreni presentano una colorazione rossa accentuata.

Il territorio del Comune di Crispiano è inserito nella prima tipologia morfologica con quote che variano da 200 a 250 m s.l.m.

Il clima è di tipo mediterraneo con inverni abbastanza miti (temperatura minima media di 6 - 7 °C) ed estati calde (temperatura massima media di 29 – 30 °C).

L'uso del suolo è strettamente correlato alle condizioni pedoclimatiche delle varie aree: i territori a ridosso del sistema murgiano sono sede soprattutto di pascoli, boschi e seminativi, mentre sulla fascia costiera gli oliveti ed i seminativi si alternano agli agrumeti, ai vigneti ed alle colture da orto.

Sotto l'aspetto vegetazionale questo territorio è caratterizzato dalla presenza di pinete termofile nella zona a nord, mentre a sud di Taranto le specie vegetali appartengono all'area del

leccio.

#### **4.2.5 ANALISI DELLA COMPONENTE: VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA**

La Regione Puglia è suddivisa in cinque aree geografiche (Gargano, Tavoliere, Murgia Nord Occidentale, Murgia Sud Orientale, Salento) che risultano ben identificabili sotto l'aspetto naturalistico.

Il territorio della Provincia di Taranto si trova in parte nell'area della Murgia Sud Orientale e in parte nell'area geografica del Salento ed il suo ambiente naturale si estende fondamentalmente su tre “archi” concentrici rivolti verso il mare, con zone a differente vegetazione.

Osservando la conformazione del territorio si può ipotizzare che i primi due archi possano darci ancora testimonianza di un ambiente scarsamente antropizzato poiché corrispondono fondamentalmente a quelle zone forse più difficili da insediare in quanto caratterizzate dalle gravine e dai maggiori salti di quota.

Il dissodamento dei boschi e la messa a coltura hanno origini molto remote, soprattutto in quella parte del territorio provinciale che è quasi completamente pianeggiante, ed il paesaggio si interrompe solo per la presenza degli ulivi secolari, a testimoniare l'antica origine delle coltivazioni.

Le zone selvatiche con un elevato grado di naturalità del Tarantino sono generalmente legate ai boschi delle murge sud-orientali, ai solchi gravinali oppure alle aree costiere, legate strettamente al mare, dove le caratteristiche morfologiche ed edafiche non risultavano adatte alla coltivazione, mentre dove possibile, quasi tutti gli spazi sono stati sfruttati per scopi agricoli ed urbanistici.

Il territorio Tarantino gode delle condizioni climatiche tipiche della regione mediterranea, con accenno tuttavia alla continentalizzazione man mano che, con il crescere della altimetria, si procede verso l'interno.

##### ***Vegetazione del territorio provinciale***

I tre “archi” concentrici che caratterizzano il territorio corrispondono a tre fasce altimetriche:

una di collina che va dai 200 ai 450 m s.l.m., una di transizione ed una di pianura che parte dal livello del mare sino a 100 m.

Le diverse zone sono caratterizzate anche da una diversa vegetazione e da un punto di vista ambientale le gravine costituiscono una dominante ambientale, la più importante risorsa per collegare i diversi ambienti naturali, ormai residuali, dell'intera provincia.

Il primo arco, procedendo da nord verso il mare, comprende la zona a sud del territorio di Martina Franca con il bosco dell'Orimini e il parco delle Pianelle.

La vegetazione è costituita da boschi di caducifoglie con prevalenza di e fragno, ma anche dalla Lecceta solitamente governata a ceduo. Da segnalare la presenza di numerose lame che fanno parte anch'esse del parco regionale della terra delle gravine. Il secondo è costituito dalle gravine; gli ambienti delle rupi ben illuminati sono colonizzati da varie specie, quali, ad esempio, euforbia arborea e campanula pugliese, mentre nelle zone ombrose prevalenti sono le felci. Sul fondo delle gravine si riscontra la presenza di salici, pioppi bianchi, giunchi e cannuccia di palude. In situazioni di inquinamento da scarichi fognari si rileva l'insediamento della lisca maggiore e del coltefiaccio maggiore. Le Gravine sono interessate da una macchia mediterranea costituita prevalentemente da arbusti sparsi. In vicinanza degli insediamenti umani rupestri è frequente rilevare la presenza di specie arboree coltivate quali, ad esempio, melograno e cotogno. Oltre alla campanula pugliese, le gravine ospitano altre specie fioristiche endemiche o di origine balcanica, tra le quali l'ofride pugliese e il raponzolo meridionale. Oltre alle gravine, anche gli ulivi sono un'altra invariante appartenendo al caratteristico paesaggio della terra pugliese; essi sono presenti soprattutto nei comuni ad Est del capoluogo. Gli ulivi, infatti, hanno una duplice importanza ambientale ed economica: a norma di legge, in quanto molti di essi sono piante secolari, non possono essere spostati o rimossi senza i dovuti permessi e, d'altra parte, fanno della regione una delle maggiori produttrici al mondo di olio d'oliva. L'ultimo arco è quello formato dalle pinete della costa occidentale, risultato della bonifica realizzata in quelle zone durante il periodo fascista. La pineta



del litorale jonico si sviluppa nella sua totalità per circa 30 km interessando vari comuni dell'Arco Ionico ed ha un'ampiezza variabile tra i 200 ed i 900 m.

Si tratta di una pineta considerata autoctona ed a testimonianza di ciò, oltre alla presenza di numerosi esemplari di Pino d'Aleppo di dimensioni imponenti, è stata indicata come "Riserva Naturale Biogenetica Stornara" con il D.M. 13/7/1977, ed è stata iscritta nel "Libro nazionale dei Boschi da Seme".

Oggi questi tre paesaggi appaiono abbastanza slegati tra loro, inoltre i bacini idrografici dei corsi d'acqua della provincia nella maggior parte dei casi non coincidono con delle zone salvaguardate dal punto di vista ambientale. In genere la fitocenosi più comune dell'area risulta essere quella della Macchia mediterranea che nella provincia di Taranto occupa circa 11.000 ettari ed è costituita da Leccio, Pino Italico, Pino Marittimo, Pino d'Aleppo, Corbezzolo, Fillirea angustifolia e Fillirea latifolia, Olivo selvatico, Ginepro, Smilax aspera, Timo, Rosmarino, Spartium junceum, Ulex aeuropaeus, Mirto, Pungitopo, numerose specie di Cistus e piante erbacee. Molti degli ettari coperti da vegetazione spontanea (fragneti, querceti misti, lecceti, macchia mediterranea e gran parte delle pinete), ricadono nei Comuni di Martina Franca, Crispiano e di Massafra, ossia nella zona Nord del territorio provinciale e, variando i climax in virtù delle caratteristiche pedologiche del territorio e della sua altimetria, si diversificano le specie presenti: sono qui presenti specie floro-faunistiche rare (orchidee, Falco pellegrino, Gheppio) e paleovegetali (Fragno).

#### ***Aspetti faunistici del territorio di Taranto***

Per quanto riguarda la situazione faunistica del territorio di Taranto, è da rilevare che non esistono studi inerenti l'ecologia e le popolazioni della fauna presente e, soprattutto, pubblicazioni riportanti elenchi parziali di specie rilevate.

Il lavoro si avvale di conoscenze dirette, attraverso osservazioni non sistematiche di diversi anni svolte sul territorio, e di materiale bibliografico prevalentemente relativo alla Provincia di Taranto.

Riguardo l'avifauna, essendo una classe molto ampia, ci si è limitati ad una generica descrizione di alcune specie in rapporto agli habitat individuati nell'area, invece per i mammiferi si è proceduto ad una breve descrizione delle specie presenti e/o ipotizzate nel territorio provinciale.

Gli artropodi pur avendo anch'essi un ruolo primario come componenti degli ecosistemi, non sono stati trattati per l'assoluta mancanza di materiale di studio al riguardo, con pochi lavoro monospecifici solo su alcune specie. La struttura della comunità animale è costituita da poche specie di grande taglia, mentre molto più numerose sono quelle di piccola taglia come insetti, invertebrati e micromammiferi. La spinta antropizzazione dell'area, la scarsa presenza di grandi distese boschive, la forte attività venatoria subita, la scarsità di luoghi di rifugio e di altri luoghi particolarmente ricchi di cibo non permette la presenza di molte specie di mammiferi, soprattutto di grossa taglia.

Sono presenti innumerevoli specie di insetti e aracnidi, animali perfettamente adattati ad un ambiente trofico particolarmente avverso ed antropizzato.

Nel territorio tarantino, tra i mammiferi si riscontrano specie a grande diffusione come la volpe, la donnola, la faina, il riccio e la talpa romana, ma anche mammiferi di piccola taglia tra cui arvicole e ratti.

Le prime due specie, più in generale la gran parte delle specie dei mammiferi qui considerate, presentano caratteristiche ecoetologiche di tipo "generalista", tali da poterle considerare tra i mammiferi che meglio sono riusciti ad adattarsi e convivere con l'uomo (preferenze alimentari di tipo onnivoro od opportunista, grande flessibilità nella scelta dei luoghi di rifugio e di nidificazione, elevata tolleranza ai vari fenomeni di disturbo antropico, abitudini di vita prevalentemente notturna o crepuscolare). Tra i rettili più diffusi nell'area tarantina troviamo il ramarro, la lucertola campestre, la luscengola ed il biacco. Nel territorio provinciale sono presenti anche alcune oasi di protezione, le quali sono destinate alla sosta, al rifugio e alla riproduzione naturale della fauna selvatica attraverso la difesa e il ripristino degli habitat per le specie selvatiche

di mammiferi e uccelli di cui esistano o siano esistiti in tempi storici popolazioni in stato di naturale libertà nel territorio regionale.

#### **4.3 ANALISI DEGLI IMPATTI ATTESI E MISURE DI MITIGAZIONE**

Lo scopo di tale analisi è quella di esplicitare l'interazione delle diverse componenti ambientali con l'attività di stoccaggio e recupero di rifiuti urbani e speciali che la Ditta Reale Pasquale intende svolgere nell'impianto ubicato nella zona industriale PIP del Comune di Montemesola, sia direttamente che indirettamente.

Verranno di seguito stimati gli impatti ed identificate per ogni componente le azioni di impatto, i ricettori di impatto e le mitigazioni adottate per ridurre gli stessi.

Per ciascuna componente interessata verranno riportate le principali criticità e verranno analizzati gli impatti potenziali sia in fase di esercizio che di dismissione dell'impianto, limitatamente alle componenti ambientali potenzialmente coinvolte. È stata volutamente trascurata la valutazione degli impatti in fase di cantiere, in quanto trattasi di impianto già autorizzato e risultano presenti tutte quelle opere funzionali e strutturali propedeutiche all'esercizio dell'attività.

La fase di esercizio sarà avviata nel momento in cui l'azienda inizierà ad effettuare lo stoccaggio e recupero dei rifiuti autorizzati, e includerà le operazioni previste dalla normale attività dell'impianto quali trasporto, movimentazione, stoccaggio e trattamento dei rifiuti, uso dei macchinari, ecc, oltre a quelle di manutenzione degli impianti e delle apparecchiature.

La fase di dismissione si avvierà a seguito della conclusione del ciclo di vita dell'impianto e comprende tutte quelle operazioni necessarie allo smantellamento dell'impianto e ripristino ambientale dei luoghi.

##### **4.3.1 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE ARIA**

In relazione alle caratteristiche climatiche precedentemente descritte l'intervento in esame non ha ripercussioni sul locale microclima, essendo un processo che non ha, sia per tipologia sia per

potenzialità complessiva, alcuna possibilità di introdurre elementi di modificazioni sul microclima.

***Impatti in fase di esercizio:***

In fase di esercizio l'attività sarà caratterizzata da emissioni convogliate, diffuse ed odorigene.

L'attività svolta sarà soggetta all'acquisizione dell'Autorizzazione alle emissioni in atmosfera, ai sensi dell'art. 269 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i., in quanto sono presenti due punti di emissione convogliata ovvero cappe aspiranti poste in corrispondenza delle tramogge di carico dell'impianto di triturazione posto all'esterno del capannone.

Le emissioni diffuse di inquinanti in atmosfera saranno imputabili esclusivamente alle polveri generate dalle fasi di stoccaggio e/o lavorazioni, dalla movimentazione dei materiali (operazioni di carico/scarico) e al transito degli automezzi nell'area di impianto.

Nello specifico le emissioni polverulente generate dall'attività dell'impianto saranno minimizzate e mitigate attraverso adozione di accorgimenti organizzativi e tecnici previsti dalle specifiche BAT di settore, di seguito riportati:

- ridurre al minimo l'altezza di scarico della benna del carrello elevatore;
- ridurre al minimo le distanze di movimentazione;
- evitare la movimentazione del materiale durante condizioni metereologiche di forte ventosità;
- utilizzare idonei sistemi di copertura dei cassoni scarrabili;
- minimizzare l'altezza di caduta del materiale triturato dai nastri trasportatori;
- scegliere la giusta posizione di carico/scarico;
- adottare adeguate velocità di movimentazione;
- sottoporre i mezzi alla manutenzione e revisione periodica.

Nello specifico l'impatto del traffico indotto durante la fase di esercizio sarà regolato e

mitigato utilizzando separatamente gli ingressi carrabili per le diverse fasi dell'attività quali ingresso CER in impianto e uscita scarti/MPS dall'impianto.

Per le emissioni odorigene la ditta si impegna ad applicare la L.R. n.7/99 e ss.mm.ii.; relativamente all'inquinamento olfattivo dovuto allo stoccaggio in cassoni di rifiuti biodegradabili, le emissioni odorigene verranno mitigate e opportunamente controllate attraverso l'utilizzo di particolari cassoni con chiusura ermetica e dotati di biofiltri che impediranno la dispersione di odori e di sostanze putrescibili negli ambienti ed aree circostanti tutelando gli addetti ai lavori. In generale si rileva che i processi di trattamento/recupero dei rifiuti in impianto non coinvolgeranno sostanze putrescibili che sono la reale causa di odori sgradevoli.

#### ***Impatti in fase di dismissione dell'impianto:***

In fase di dismissione le emissioni in atmosfera saranno modeste e temporanee ovvero limitate all'attività del cantiere di dismissione ovvero quelle tipiche di un cantiere edile.

La produzione di polveri nel cantiere di dismissione sarà di difficile quantificazione ed imputabile essenzialmente ai movimenti di terra (riporti, sbancamenti e movimenti in terra in generale), alla eventuale demolizione di opere edili fatiscenti e non utilizzabili per l'insediamento di nuove attività ed al transito dei mezzi di cantiere nell'area interessata dai lavori (che produrranno ulteriori prodotti di combustione quali NO<sub>x</sub>, SO<sub>x</sub>, CO, incombusti, dovuti ai motori dei mezzi impiegati).

#### ***Sintesi:***

Nella tabella riportata qui di seguito, si riassumono le principali fonti di emissione in atmosfera in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto.

FONTE EMISSIVA	FREQUENZA	CARATTERISTICHE EMISSIONE
<i>Emissioni in atmosfera in fase di esercizio</i>		
Deposito e stoccaggio	Continue	Polveri
Movimentazione mezzi	Discontinue	Polveri, CO, NO <sub>x</sub> , SO <sub>x</sub>
Operazioni di carico/scarico	Discontinue	Poveri
Triturazione/altri trattamenti	Discontinue	Poveri
Altre emissioni poco significative	Discontinue	Polveri, CO, NO <sub>x</sub> , SO <sub>x</sub>

<i>Emissioni in atmosfera in fase di dismissione</i>		
Movimentazione mezzi e attrezzature	Limitate ai lavori	Polveri, CO, NOx, SOx
Movimento terra	Limitate ai lavori	Polveri
Smontaggio di strutture e attrezzature/apparecchiature	Limitate ai lavori	Polveri
Ripristino area ed eventuale messa in sicurezza	Limitate ai lavori	Polveri

#### **4.3.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE SUOLO E SOTTOSUOLO**

##### ***Impatto in fase di esercizio:***

L'impatto sul suolo e sottosuolo in fase di esercizio è dovuta all'occupazione della stessa area di impianto, la quale risulta essere caratterizzata da pavimentazione industriale impermeabile che impedirà possibili fenomeni di contaminazione del sottosuolo. Non vi saranno emissioni al suolo di rifiuti, se non le emissioni idriche rappresentate dallo scarico delle acque meteoriche, che vengono depurate, recuperate e smaltite mediante subirrigazione negli strati superficiali del suolo e sottosuolo nel pieno rispetto dei limiti di cui alla tabella 4 dell'Allegato 5 "Limiti di emissione degli scarichi idrici" alla parte III del D.Lgs. 152/2006 a seguito dell'ottenimento di apposita autorizzazione da parte dell'autorità competente.

In caso di sversamenti accidentali provocati da rilascio di sostanze durante le operazioni di carico/scarico o durante il transito, sarà prevista la rimozione immediata a mezzo di terriccio o segatura o altre sostanze adsorbenti da tenere dislocate nelle zone più nevralgiche. Le predette sostanze adsorbenti saranno successivamente smaltite ai sensi del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.

Infine non vi sarà alcun pericolo di interazione dell'attività di recupero con il suolo e sottosuolo, non essendo soggetta l'area interessata a vincoli idrogeologici.

##### ***Impatti in fase di dismissione dell'impianto:***

Al termine del ciclo di vita dell'impianto, la sua dismissione consentirà la piena disponibilità del sito per nuovi insediamenti industriali.



### ***Sintesi:***

Nella tabella riportata qui di seguito, si riassumono gli impatti sulla componente suolo e sottosuolo in fase di esercizio e in fase di dismissione dell'impianto:

FONTE EMISSIVA	FREQUENZA	CARATTERISTICHE EMISSIONE
<i>Impatti su suolo e sottosuolo in fase di esercizio</i>		
Effluente impianto di depurazione	Discontinuo	Le acque meteoriche saranno in parte recuperate e in parte smaltite in subirrigazione
<i>Impatti su suolo e sottosuolo in fase di dismissione</i>		
Smontaggio di strutture/attrezzature/apparecchiature	Limitate ai lavori	Indiretto (deposizione polveri)
Ripristino area ed eventuale messa in sicurezza	Limitate ai lavori	Indiretto (deposizione polveri)

### **4.3.3 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE PAESAGGIO**

L'alterazione della percezione paesaggistica, può essere valutata sia come rottura dell'equilibrio fisico che di quello visivo di un'area.

I principali elementi del progetto in esame che possono determinare modificazioni visuali e paesaggistiche sono le opere architettoniche e la sistemazione urbanistica all'interno del perimetro dell'impianto. Non è infatti prevista la realizzazione di ulteriori interventi connessi ad opere infrastrutturali esterne all'area di intervento.

Per quanto riguarda gli effetti sulla struttura del paesaggio si può rilevare che la maggiore azione di impatto visivo è da ricondurre all'intrusione visiva dovuta allo sviluppo in altezza ed alle dimensioni del capannone già esistente con un'altezza inferiore ai 10 mt. in accordo alle NTA.

Per quanto riguarda la sistemazione delle aree, le scelte progettuali sono state operate nel rispetto delle peculiarità paesaggistiche e morfologiche del territorio, nello specifico i cumuli dei rifiuti in stoccaggio non supereranno i 3 metri.

L'intera architettura renderà la struttura poco impattante sul paesaggio con opportuna sistemazione di una barriera arborea perimetrale all'impianto che minimizzerà l'impatto visivo e la rumorosità verso l'esterno.

L'impianto si colloca come attività a supporto del settore del riciclaggio e recupero dei rifiuti, questa tipologia di attività è indirizzata verso il concetto di Sviluppo Sostenibile e Riuso delle risorse fortemente ricercata dalle direttive europee. E' opportuno ribadire che l'area interessata è tipizzata come zona industriale secondo il PIP del Comune di Montemesola, non è sottoposta a vincolo paesaggistico e quindi non è stata riconosciuta come area alla quale attribuire un valore paesaggistico da tutelare; l'impatto sul paesaggio per tutte le considerazioni sopra riportate sarà sicuramente da considerarsi quasi del tutto assente.

#### **4.3.4 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE ACQUA**

Per quanto riguarda tale componente i rischi ambientali prevalenti in un impianto di stoccaggio e recupero di rifiuti urbani e speciali possono essere relativi esclusivamente al drenaggio delle acque meteoriche ricadenti sull'area.

Il sito di intervento non ricade inoltre in area a "pericolosità idraulica", per cui si può ritenere nullo il rischio di inquinamento delle acque superficiali derivante da eventuali fenomeni di inondazione dell'area.

Per quanto riguarda le acque sotterranee, la presenza della pavimentazione impermeabile per tutte le aree a cielo aperto dell'impianto e la presenza di adeguata rete di captazione e di impianto per la raccolta e trattamento delle acque meteoriche rendono improbabile il rischio di contaminazione delle acque di falda.

**Il rischio di contaminazione delle acque superficiali e sotterranee dovuto al normale funzionamento dell'impianto della Ditta Reale Pasquale è da ritenersi pertanto improbabile e/o assente.**

Le acque di approvvigionamento necessarie all'impianto verranno distinte in tre categorie:

1. quelle utilizzate per l'alimentazione dell'impianto idrico antincendio;
2. quelle utilizzate per scopi igienico-sanitari;

3. quelle utilizzate per lavaggio piazzali ed irrigazione.

Utilizzi idrici	Fonte di approvvigionamento e modalità di accumulo
Uso antincendio	Approvvigionamento mediante allaccio alla rete pubblica di acquedotto e accumulo in vasca interrata in c.a. a perfetta tenuta stagna
Uso igienico-sanitario	Approvvigionamento in parte da recupero (per le sole cassette WC) delle acque meteoriche ed in parte da allaccio a rete pubblica
Uso per lavaggio piazzali ed irrigazione	Approvvigionamento in parte da recupero delle acque meteoriche ed in parte da allaccio a rete pubblica

L'impianto non produrrà reflui liquidi di processo, in quanto trattasi di processi meccanici che avvengono a secco. Nella fase di esercizio gli impatti potenziali saranno quelli relativi agli effluenti liquidi generati dall'eventuale utilizzo della rete antincendio e delle acque di dilavamento delle aree esterne del piazzale che verranno captate e convogliate nell'impianto di trattamento delle acque meteoriche per poi essere avviate al recupero e allo smaltimento mediante rete di subirrigazione; mentre le acque reflue civili di tipo domestico, provenienti dai servizi igienici (W.C., lavabo dei bagni e docce), verranno recapitate direttamente nella rete pubblica di fogna nera dell'Acquedotto Pugliese (AQP).

In sintesi l'impatto dell'intervento sull'ambiente idrico, praticamente nullo sia in fase di esercizio sia in fase di dismissione dell'impianto, è stato valutato analizzando in primo luogo l'intero ciclo dell'acqua, dalle tipologie di utilizzo alle metodologie di raccolta, trattamento, recupero e smaltimento.

**Per quanto sopra esposto, si evince che non ci sono situazioni di impatto sulla componente idrica, in quanto non vi è alcuno scarico in acque superficiali, inoltre l'area interessata dall'impianto non risulta essere soggetta a vincolo idrogeologico.**

#### **4.3.5 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE RUMORE E VIBRAZIONE**

Per la valutazione dell'inquinamento acustico vengono in genere adottati due criteri complementari: il criterio relativo ed il criterio assoluto. Il primo è basato sul limite di tollerabilità della differenza tra rumore ambientale e rumore residuo; viene utilizzato per la valutazione del rumore in un ambiente abitativo effettuandone la misura all'interno.

Il secondo, utilizzato per tipologie impiantistiche del tipo in oggetto, effettua la valutazione del rumore in ambiente esterno eseguendo la misura all'esterno; definisce il livello sonoro che un'attività rumorosa può provocare agli insediamenti abitativi circostanti col vantaggio di fissare un tetto massimo non superabile.

La legge n. 447/1995 fornisce indicazioni su come affrontare il problema dell'inquinamento acustico demandando contestualmente ad una serie di decreti ministeriali il compito di regolare gli aspetti specifici dei possibili inquinamenti acustici.

I limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e in quello esterno sono stati fissati invece dall'ultimo D.P.C.M. del 14 novembre 1997.

Il D.P.C.M. del 14 novembre 1997 suddivide il territorio comunale in sei classi per le quali, in funzione delle destinazioni d'uso del territorio, è definito ammissibile un livello sonoro equivalente continuo (Leq) espresso in dB(A). I valori limite di emissione e di immissione fissati dal D.P.C.M. 14 novembre 1997 sono riportati nella seguente tabella:

CLASSE	DESCRIZIONE	TEMPI DI RIFERIMENTO $L_{eq}$ in dB(A)			
		EMISSIONI		IMMISSIONI	
		Diurno (06.00-22.00)	Notturno (22.00-06.00)	Diurno (06.00-22.00)	Notturno (22.00-06.00)
I AREE PARTICOLARMENTE PROTETTE	Aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, destinate al riposo e allo svago, residenziali rurali, di particolare interesse urbanistico, parchi naturali, ecc.	45	35	50	40
II AREE DESTINATE AD USO PREVALENTEMENTE RESIDENZIALE	Aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali ed artigianali.	50	40	55	45
III AREE DI TIPO MISTO	Aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali e uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con presenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici.	55	45	60	50
IV AREE DI INTENSA ATTIVITÀ UMANA	Aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali e con presenza di attività industriali; aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; aree portuali; aree con limitata presenza di piccole industrie.	60	50	65	55
V AREE PREVALENTEMENTE INDUSTRIALI	Aree interessate da insediamenti industriali con scarsità di abitazioni.	65	55	70	60
VI AREE ESCLUSIVAMENTE INDUSTRIALI	Aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.	65	65	70	70

Tuttavia in riferimento al D.P.C.M. 14 novembre 1997, il comune di Montemesola non ha ancora provveduto alla zonizzazione acustica comunale prevista dalla Legge 26 ottobre 1995, n. 447. Pertanto in assenza di tale adempimento si applicano i limiti previsti dal D.P.C.M. del 1 marzo 1991.

Il D.P.C.M. del 1 marzo 1991 prevede che non vengano superati i limiti massimi dei livelli sonori equivalenti [ $L_{eq}$  in dB(A)], fissati in relazione alla diversa destinazione d'uso del territorio.

L'area in esame in base alla lettura del Piano degli Insediamenti Produttivi del Comune di Montemesola è da considerarsi come “**Area esclusivamente industriale - VI**”, pertanto ad essa si applicano i limiti di 70 dB(A), sia diurno che notturno.

Come da Relazione sull'Analisi Previsionale dell'Impatto Acustico, le sorgenti di rumore significative nella fase di funzionamento a regime dell'impianto sono:

- Sorgenti interne/esterne fisse;
- Sorgenti esterne mobili.

I ricettori prossimi sono anche essi costituiti da impianti industriali.

Le immissioni sonore prodotte dall'attività, all'esterno in prossimità dei ricettori più sensibili, nella valutazione di impatto fonometrico risultano essere, nelle condizioni di esercizio più ricorrenti, inferiori ai limiti previsti dalla Legge.

Presumibilmente gli effetti dovuti alle emissioni sonore si avvertiranno nel ristretto ambito dell'impianto, nelle aree adiacenti essi tenderanno a ridursi fino ad annullarsi con l'aumentare della distanza dalla sorgente sonora, ricordando che comunque trattasi di Zona Industriale PIP nella quale non ci sono insediamenti abitativi.

Differente è il discorso per il personale addetto ai lavori, in quanto essendo la durata all'esposizione del rumore quasi continuativa, durante il normale turno lavorativo a regime, è necessario seguire le norme di sicurezza sul lavoro, dotando gli addetti con adeguati dispositivi di protezione tali da permettere il rispetto dell'art. 189, capo 2 al Titolo VIII – agenti fisici - del D.Lgs. 9 aprile 2008, n.81, Testo coordinato con il Decreto Legislativo 3 agosto 2009, n. 106. Durante il normale turno lavorativo a regime, ciò comporterà che gli stessi utilizzino i dispositivi di protezione individuali (DPI) idonei a limitare l'effetto del rumore. Ci si limita a sottolineare che il valore massimo di rumorosità all'interno (e quindi agente sugli operatori) non eccede comunque i livelli limite previsti dalla vigente normativa.

Per quanto riguarda invece le vibrazioni, l'attività svolta produrrà due tipologie di sorgenti: quella relativa ai macchinari operanti all'interno dell'impianto (tale fonte risulta essere del tutto trascurabile sia per la distanza dell'impianto da aree residenziali che per la modesta entità delle stesse) e quella relativa alla circolazione di automezzi pesanti (si esclude che l'attività in esame possa modificare la situazione già presente, in quanto si ricorda che nell'area esiste già una circolazione di mezzi trattandosi di Area PIP del Comune di Montemesola).

### ***Impatto in fase di esercizio:***

In fase di esercizio l'impatto dovuto all'attività dell'impianto quali mezzi e macchine, sarà controllato attraverso rilievi fonometrici che permetteranno di monitorare l'attività in rispetto dei valori limite imposti dalla normativa di settore.

Al fine di ridurre al minimo l'entità dell'inquinamento sonoro (rumore e vibrazioni), che in ogni caso sono inferiori ai limiti massimi consentiti dalla normativa vigente in materia, gli impianti, le apparecchiature, gli attrezzi e le macchine di ogni genere, impiegati nelle attività, sono conformi a quanto previsto dalla normativa dell'Unione Europea, garantendo requisiti di qualità e sicurezza.

La recinzione perimetrale dell'impianto consentirà di attenuare in maniera efficace la propagazione acustica verso l'esterno.

In fase di conduzione degli impianti verranno adottate corrette procedure di gestione e controllo atte a mantenere in perfetta efficienza gli stessi attraverso interventi di manutenzione programmata.

### ***Impatti in fase di dismissione dell'impianto:***

Gli impatti del complesso industriale sull'ambiente acustico durante la sua fase di dismissione saranno dovuti all'utilizzo di macchinari di diversa natura, impiegati tuttavia in periodi temporali limitati.

## **4.3.6 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE RIFIUTI**

In fase di esercizio, poichè l'impianto gestisce rifiuti che converte in materiali recuperati usualmente commercializzati mediante selezione e trattamento a secco per l'eliminazione di materiali e/o sostanze estranee, come sancito dall'art. 184 ter del D. Lgs. 205/2010, la produzione di rifiuti si riduce ai residui del trattamento di recupero che saranno separati e destinati ad altri centri autorizzati per il recupero e/o lo smaltimento finale nel rispetto delle norme vigenti.

Il tutto sarà gestito nel rispetto della Parte Quarta del D. Lgs. 152/2006 - Norme in materia



di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati.

Inerente allo stoccaggio sarà consentita la messa in riserva dei rifiuti urbani e speciali non pericolosi a terra mediante la formazione di cumuli contenuti tra setti amovibili di cemento armato, in quanto l'area risulta opportunamente pavimentata e impermeabilizzata, mentre per i rifiuti speciali pericolosi questi verranno stoccati in cassoni scarrabili a tenuta stagna e dotati di idonei sistemi di copertura al fine di contenere gli eventuali sversamenti di sostanze pericolose o emissioni in atmosfera. L'area di impianto destinata alla messa in riserva sarà provvista di cartellonistica e segnaletica di sicurezza.

#### **4.3.7 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE SALUTE E SICUREZZA**

##### **4.3.7.1 ASPETTI IGIENICO-SANITARI**

Relativamente alla componente “assetto igienico-sanitario” con specifico riguardo alla salute pubblica, sulla base delle analisi effettuate e delle soluzioni progettuali individuate si prevede che l'opera in progetto non inciderà in maniera significativa sulle diverse componenti ambientali, in particolare aria, acqua e suolo che sono direttamente collegate agli effetti diretti ed indiretti sulla salute della popolazione residente nell'area di influenza dell'impianto.

In maggior dettaglio i rischi per la salute umana da microorganismi patogeni, sostanze chimiche e componenti di natura biologica saranno meglio analizzati nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR) di cui al D.Lgs. n.81/2008 da tenere, in azienda, a disposizione degli addetti e degli organi di controllo. Tale valutazione dei rischi ha stabilito per i lavoratori, e in genere per l'uomo, un livello di esposizione “BASSO”.

Infatti, per l'attività svolta i rifiuti speciali pericolosi saranno interessati dalla sola operazione di messa in riserva e non subiranno alcuna manipolazione di trattamento così come i rifiuti urbani quali potature e umido.

Allo stesso modo, saranno valutati nel DVR i rischi di esposizione al rumore ed alle

vibrazioni.

Le fonti di rumore sono i macchinari impiegati nelle varie linee di impianto ed i mezzi impiegati nelle operazioni di movimentazione e di carico/scarico dei rifiuti (autocarri, pale gommate, carrelli elevatori).

Le vibrazioni trasmesse al sistema mano-braccio e al corpo intero invece potranno essere causate dall'impiego dei carrelli elevatori.

In impianto NON saranno presenti dispositivi che possono emettere radiazioni ionizzanti e non ionizzanti, e che il rischio di esposizione a campi elettromagnetici è "BASSO".

Per la tipologia dei rifiuti (principalmente scarti di legno, sfalci e potature da manutenzione del verde pubblico e privato) gestiti in impianto, il rischio eco-tossicologico è correlato all'eventuale presenza di residui di sostanze chimiche utilizzate per combattere o prevenire le principali avversità delle piante come i fitofarmaci. Questo rischio potenziale verrà ridotto grazie alle analisi preliminari da effettuare sui campioni dei rifiuti in fase di omologa.

Inoltre, verranno effettuate periodicamente campagne programmate di disinfestazione e derattizzazione.

I rifiuti che potranno generare emissioni diffuse saranno stoccati su superfici pavimentate sotto opportuni teli in PVC per proteggerli dalle acque meteoriche e dall'azione del vento; le acque meteoriche che dilavano dalle superfici scoperte e pavimentate dell'impianto verranno all'uopo trattate, in parte recuperate ed in parte smaltite mediante subirrigazione nel rispetto delle disposizioni di legge a seguito dell'ottenimento di apposita autorizzazione rilasciata dall'Autorità Competente in materia.

L'attività da svolgere in impianto produrrà sia emissioni in atmosfera diffuse dovute all'emanazione di polveri durante le fasi di movimentazione e stoccaggio dei rifiuti, sia emissioni in atmosfera concentrate dovute alle fasi di trattamento di triturazione dei rifiuti, per tale motivazione si farà affidamento a tutti quegli accorgimenti organizzativi e tecnici previsti dalle migliori

tecnologie disponibili (BAT) per limitare e ridurre l'inquinamento atmosferico, e si provvederà alla richiesta dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera all'Autorità Competente in materia.

Si esclude la formazione di significative emissioni odorigene, in quanto, come già ribadito, pur trattandosi di rifiuti di natura organica, nell'impianto questi verranno stoccati in appositi cassoni a tenuta ermetica con la presenza di biofiltri per il contenimento delle emissioni suddette in ottemperanza della L.R. n.7/99 e ss.mm.ii.

Per quanto specificato in precedenza e considerate le misure di prevenzione applicate, si esclude la possibilità che eventuali inquinanti possano disperdersi e diffondersi in maniera incontrollata nel sistema ambientale di cui fa parte l'impianto, ad ogni modo si adotterà il Piano di Monitoraggio e Controllo (PMeC) riportato in seguito.

In un'ottica strettamente sanitaria, essendo l'impianto localizzato in area industriale, lontano da aree civili densamente abitate e in relazione all'attività svolta (messa in riserva e trattamenti meccanici sui rifiuti) si possono scongiurare possibili rischi sulle popolazioni residenti.

Infatti, gli accorgimenti tecnologici e gestionali adottati assicurano una elevata affidabilità funzionale dell'impianto e garantiscono un ampio margine di rispetto dei valori limite di emissione definiti dalle vigenti disposizioni in materia di tutela e protezione della salute e dell'ambiente.

#### ***4.3.7.2 ASPETTI SULLA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO***

##### ***Gestione delle emergenze ed aggiornamento del piano di emergenza:***

Verranno descritte in dettaglio le misure di emergenza da attuare durante la fase di gestione dell'impianto ed in particolare:

- a. le azioni che i lavoratori dovranno mettere in atto in caso di incendio;
- b. le procedure per l'evacuazione del luogo di lavoro che dovranno essere attuate dai lavoratori e dalle altre persone presenti;
- c. le disposizioni per chiedere l'intervento dei vigili del fuoco e per fornire le necessarie

informazioni al loro arrivo;

d. specifiche misure per assistere le persone disabili.

Il Piano di emergenza riporta il numero di persone incaricate a sovrintendere e controllare l'attuazione delle procedure previste per perseguire i seguenti obiettivi:

- affrontare l'emergenza fin dal primo insorgere per contenere gli effetti e riportare rapidamente la situazione in condizioni di normale esercizio;

- pianificare le azioni necessarie per proteggere sia le persone interne all'azienda sia le persone esterne;

- proteggere nel modo migliore i beni e le strutture.

Inoltre, il Piano di Emergenza contiene nei dettagli informazioni riguardanti:

- le caratteristiche dei luoghi con particolare riferimento alle vie di esodo;

- il sistema di allarme incendio;

- il numero delle persone presenti e la loro ubicazione;

- i lavoratori esposti a rischi particolari che possono essere maggiormente interessati da situazioni di emergenza;

- il numero di addetti all'attuazione e al controllo del piano, nonché all'assistenza per l'evacuazione (addetti alla gestione delle emergenze, evacuazione, lotta antincendio, pronto soccorso), in particolare:

a. le azioni che i lavoratori devono mettere in atto in caso di emergenza;

b. le procedure di emergenza (procedura di allarme, procedure d'evacuazione, procedura di comunicazione per soccorso sanitario, antincendio ed altre emergenze) per l'evacuazione dei luoghi di lavoro che devono essere attuate dai lavoratori e dalle altre persone presenti;

c. le disposizioni per chiedere l'intervento dei Vigili del Fuoco, dell'ambulanza, delle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, ecc.) e fornire le necessarie

informazioni al loro arrivo;

d. le specifiche misure per assistere le persone disabili;

e. l'identificazione di un adeguato numero di persone incaricate di sovrintendere e controllare l'attuazione delle procedure previste;

Il Piano di Emergenza si basa su chiare istruzioni scritte ed include:

- i doveri del personale di servizio incaricato di svolgere specifiche mansioni;

- i doveri del personale a cui sono affidate particolari responsabilità in caso di incendio;

- i provvedimenti necessari per assicurare che tutto il personale sia informato sulle procedure da attuare;

- le procedure per la chiamata dei Vigili del Fuoco, dell'ambulanza e/o dei mezzi di soccorso in genere, per informarli dell'accaduto al loro arrivo e per fornire la necessaria assistenza durante l'intervento.

Il Piano di Emergenza sarà corredato da planimetrie, ove sono riportate principalmente le seguenti informazioni:

- le caratteristiche distributive del luogo con particolare riferimento alla destinazione delle varie aree e alle vie di esodo;

- il tipo e l'ubicazione degli impianti di estinzione;

- le aree di deposito dei rifiuti;

- l'indicazione dei luoghi in cui sono posizionate in impianto le planimetrie di emergenza.

Altresì, il Piano di Emergenza conterrà le norme principali che devono essere rigidamente osservate da tutti i dipendenti delle ditte esterne autorizzate all'ingresso in impianto, nonché dal personale alle dipendenze dell'impianto.

Le presenti norme devono essere considerate come completamento e integrazione di quelle emanate con altre disposizioni di legge e per questo esse non possono essere in questo momento

esaustive degli argomenti relativi alla sicurezza del lavoro, tuttavia, forniscono le nozioni fondamentali per operare in sicurezza, unitamente al bagaglio tecnico che il lavoratore dovrà possedere prima di iniziare ogni sua specifica attività lavorativa.

A tutti gli effetti di legge, le ditte esterne che operano all'interno dell'impianto saranno direttamente responsabili:

- della formazione/informazione dei propri dipendenti sui rischi specifici relativi allo svolgimento della propria attività;
- dell'efficienza e della sicurezza di tutte le attrezzature introdotte e impiegate in impianto;
- della rispondenza delle attrezzature, mezzi di sollevamento, automezzi, ecc. soggetti a normative specifiche, verifiche e/o collaudi da parte degli Enti competenti.

Il Piano di Emergenza sarà aggiornato ogni qualvolta necessario per tenere conto:

- delle variazioni avvenute nell'impianto sia per quanto attiene alle strutture, sia agli impianti o in generale al ciclo produttivo;
- di nuove informazioni che si rendono disponibili;
- di variazioni nella realtà organizzativa che possano avere conseguenze per quanto riguarda la sicurezza;
- dell'esperienza acquisita;
- delle mutate esigenze della sicurezza e dello sviluppo della tecnica e dei servizi fruibili.

***Numero di addetti all'attuazione e al controllo del piano di emergenza, nonché all'assistenza per l'evacuazione:***

La persona incaricata all'attuazione e al controllo del Piano è il Datore di Lavoro, in collaborazione con il responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e il Responsabile (R.S.P.P.) della Squadra di Emergenza, con i seguenti compiti:

- redazione e aggiornamento del Piano di Emergenza;

- individuazione, sulla base dei rapporti sulle emergenze occorse, individua le ricorsività, le carenze strutturali e organizzative, determinando le strategie per l'eliminazione ovvero la minimizzazione dei rischi;

- verificare continuamente la conformità dell'impianto e delle attività alle disposizioni legislative vigenti;

- interessarsi di fornire ai lavoratori le informazioni necessarie sui rischi connessi con l'attività, la formazione e l'aggiornamento degli assistenti all'esodo;

- provvedere all'esecuzione di periodiche prove di evacuazione;

- essere il referente dei Vigili del Fuoco, delle Forze dell'ordine, degli operatori dell'emergenza e degli organi di controllo in materia di sicurezza del lavoro.

In caso di evacuazione, il datore di Lavoro e il R.S.P.P. devono:

- interrompere l'attività;

- informare dell'ordine "Uscire dall'impianto" tutti i presenti;

- indicare ai presenti le uscite più vicine e gestire il deflusso ordinato delle persone verso l'esterno, individuando percorsi alternativi quando è manifesta l'impraticabilità delle uscite più vicine;

- tranquillizzare le persone coinvolte, in modo da evitare per quanto possibile il generarsi di situazioni di panico;

- accompagnare o incaricare altri di accompagnare eventuali disabili motori o visivi o comunque non in grado di muoversi autonomamente (n.2 persone per disabile); la circolazione dei disabili deve avvenire solo quando il traffico è diventato meno intenso;

- al termine delle operazioni, se lo ritengono opportuno, riferire per iscritto al responsabile dell'emergenza le carenze strutturali e organizzative riscontrate.

***Livello di informazione e formazione da fornire ai lavoratori:***

Tutto il personale dipendente sarà adeguatamente informato circa le principali caratteristiche di sicurezza intrinseche del luogo di lavoro e quelle predisposte per rilevare e segnalare tempestivamente i pericoli (segnaletica, segnali acustici e visivi, ecc.), nonché le norme di comportamento da adottare nei singoli posti di lavoro, in caso di emergenza occorrerà ad esempio:

- rimanere calmi;
- proteggere le persone presenti senza arrecare ulteriore danno agli altri e a se stessi;
- contenere immediatamente l'incidente;
- minimizzare i possibili danni all'ambiente e ai beni dell'organizzazione;
- assicurare la corretta e puntuale informazione ai preposti per l'attuazione e la gestione del

Piano di Emergenza.

Per quanto riguarda l'informazione e la formazione dei lavoratori, il Datore di Lavoro dovrà periodicamente:

- organizzare degli incontri fra il personale impiegato ed esperti che provvederanno a informare i dipendenti sul contenuto del presente piano;
- simulare l'insorgere di situazioni di pericolo e quindi l'attuazione delle procedure di emergenza qui illustrate;
- documentare ogni attività di informazione e formazione svolta.

In via generale, le misure di prevenzione da osservare in tutto l'impianto, soprattutto per scongiurare la più prevedibile emergenza (incendio), sono le seguenti:

- è vietato fumare;
- è vietato fare uso di fiamme libere senza autorizzazione;
- è vietato gettare nei cestini mozziconi di sigarette, materiali infiammabili, ecc.;



- è vietato detenere materiale infiammabile in grade quantità;
- è vietato ostruire, anche temporaneamente, le uscite di sicurezza e le vie di fuga, nonché la possibilità di poter utilizzare in maniera agevole i mezzi di estinzione incendi.

***Provvedimenti per l'informazione del personale sulle procedure di emergenza da attuare:***

Ogni lavoratore è formato in maniera adeguata ed efficiente in materia di sicurezza sul lavoro in occasione di:

- assunzione;
- cambio di mansione;
- utilizzo di nuove attrezzature e nuove tecnologie.

Inoltre, ogni lavoratore è informato sui rischi dell'attività della ditta, sui rischi specifici cui sarà esposto, sulle misure di protezione da adottare, sulle procedure di pronto soccorso, antincendio ed evacuazione dei lavoratori.

Il Datore di Lavoro convoca periodicamente una riunione a cui prendono parte:

- il Datore di Lavoro stesso;
- il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (R.S.P.P.);
- l'Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione (A.S.P.P.);
- il Medico Competente;
- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (R.L.S.).

Nel corso della riunione, vengono esaminati il documento di valutazione dei rischi e le misure di prevenzione, vengono scelti i dispositivi di protezione individuale, vengono definiti i piani di formazione e informazione ed è definito il programma per il miglioramento nel tempo del livello di sicurezza.

Tale programma segue i seguenti criteri:

- definire un piano di controllo delle misure di sicurezza attuate per verificarne lo stato di efficienza e di funzionalità;

- stabilire un piano di revisione periodica della valutazione dei rischi;

- attuare un piano di informazione e formazione per i lavoratori dipendenti.

Alla fine della riunione, viene redatto un verbale che viene messo a disposizione di tutti i partecipanti.

Sempre periodicamente, la Direzione Tecnica organizzerà delle verifiche ispettive interne per analizzare e verificare l'efficacia di quanto definito e programmato in tema di sicurezza, nonché individuare azioni correttive e migliorative, coinvolgendo i lavoratori addetti.

Ne prenderanno parte:

- Direttore Tecnico;

- il Responsabile del Servizio di prevenzione e Protezione;

- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza;

- i lavoratori coinvolti.

### ***Segnaletica di sicurezza:***

Lo scopo della segnaletica di sicurezza è quello di attirare in modo rapido e facilmente comprensibile l'attenzione su oggetti e situazioni che possono determinare pericoli, inoltre, non sostituisce in alcun caso le necessarie misure di protezione, ma essa deve essere impiegata esclusivamente per quelle indicazioni che hanno rapporto con la sicurezza.

Pertanto, è stata rivista nell'ottica delle nuove disposizioni di legge la segnaletica di sicurezza e di salute sul luogo di lavoro, in modo che, con riferimento ad un oggetto, ad un'attività o ad una situazione determinata, fornisca una indicazione o una prescrizione concernente la sicurezza o la salute sul luogo di lavoro, e che utilizza, a seconda dei casi, un cartello, un colore, un

segnale luminoso o acustico, una comunicazione verbale o un segnale gestuale. Distinguiamo:

- segnali di divieto (vieta un comportamento che potrebbe far correre o causare un pericolo);
- segnali di avvertimento (avverte di un rischio o pericolo);
- segnali di prescrizione (prescrive un determinato comportamento);
- segnali di salvataggio o di soccorso (fornisce indicazioni relative alle uscite di sicurezza o ai mezzi di soccorso o di salvataggio);
- segnali di informazione (fornisce indicazioni generiche);
- cartelli supplementari (cartello impiegato assieme ad altri cartelli e che fornisce indicazioni complementari);
- colori di sicurezza (colore al quale è assegnato un significato determinato);
- simboli o pittogrammi (immagini che rappresenta una situazione o che prescrive un determinato comportamento; impiegata su un cartello o su una superficie luminosa);
- segnali luminosi (segnale emesso da un dispositivo costituito da materiale trasparente o semitrasparente, che è illuminato dall'interno o dal retro in modo da apparire esso stesso come una superficie luminosa);
- segnali acustici (segnale sonoro in codice emesso e diffuso da un apposito dispositivo, senza impiego di voce umana o di sintesi vocale).

Inoltre, il Datore di Lavoro, per la scelta e la predisposizione della segnaletica all'interno dei propri luoghi di lavoro, si atterrà a quanto stabilito dal titolo V "Segnaletica di salute e sicurezza sul lavoro" del D.Lgs. n.81 del 09/04/2008, si è fatto ricorso alla segnaletica di sicurezza, allo scopo di:

- avvertire di un rischio o di un pericolo le persone esposte;
- vietare comportamenti che potrebbero causare pericolo;
- prescrivere determinati comportamenti necessari ai fini della sicurezza;
- fornire indicazioni relative alle uscite di sicurezza o ai mezzi di soccorso o di salvataggio;

- fornire altre indicazioni in materia di prevenzione e sicurezza.

Relativamente all'informazione e alla formazione, si provvederà affinché:

- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) sia informato di tutte le misure adottate e da adottare riguardo alla segnaletica di sicurezza impiegata all'interno dell'attività;
- i lavoratori siano informati di tutte le misure adottate riguardo alla segnaletica di sicurezza impiegata all'interno dell'attività;
- l'RLS e i lavoratori ricevano una formazione adeguata, in particolare, sotto forma di istruzioni precise, che deve avere per oggetto specialmente il significato della segnaletica di sicurezza, nonché i comportamenti generici da seguire.

Tutti i segnali saranno costituiti da materiale resistente agli urti, alle intemperie e alle aggressioni dei fattori ambientali, inoltre, saranno sistemati tenendo conto di eventuali ostacoli, ad un'altezza e in una posizione appropriata rispetto all'angolo di visuale, all'ingresso della zona interessata in caso di rischio generico ovvero nelle immediate adiacenze di un rischio specifico o dell'oggetto che si intende segnalare e in un posto bene illuminato e facilmente accessibile e visibile.

In luoghi dotati di cattiva illuminazione naturale saranno utilizzati colori fosforescenti, materiali riflettenti o illuminazione artificiale.

In conformità all'Allegato XXIV "*prescrizioni generali per la segnaletica di sicurezza*" del D.Lgs. n.81/2008, la segnaletica presente in azienda utilizzerà colori di sicurezza e di contrasto, nonché i colori del simbolo, come riportati nella seguente tabella:

COLORE	FORMA	SIGNIFICATO	INDICAZIONI
Rosso		Segnali di divieto	Atteggiamenti pericolosi
		Pericolo-allarme	ALT, arresto dispositivi di interruzione di emergenza, sgombero
		Materiali o attrezzature antincendio	Identificazione e ubicazione
Giallo		Segnali di avvertimento	Attenzione, cautela, verifica
Azzurro		Segnali di prescrizione	Comportamento o azione specifica. Obbligo di portare un mezzo di sicurezza personale
Verde		Segnali di salvataggio o di soccorso	Porte, uscite, percorsi, materiali, postazioni, locali
		Situazioni di sicurezza	Ritorno alla normalità

***Segnaletica di sicurezza destinata a identificare e indicare l'ubicazione delle attrezzature antincendio:***

Le attrezzature antincendio saranno identificate mediante apposita colorazione e un cartello indicante la loro ubicazione o mediante colorazione delle posizioni in cui saranno sistemate o degli accessi a tali posizioni.

Il colore di identificazione di queste attrezzature è il rosso.

La superficie in rosso avrà un'ampiezza sufficiente per consentire un'agevole identificazione.

***Segnalazione di ostacoli e punti di pericolo:***

Per segnalare i rischi di urto contro ostacoli e di caduta da parte delle persone entro il perimetro delle aree dell'attività, sarà utilizzato il giallo alternato al nero ovvero il rosso alternato al bianco.





Le dimensioni della segnalazione sono commisurate alle dimensioni dell'ostacolo o del punto pericoloso da segnalare.

Le sbarre gialle e nere ovvero rosse e bianche hanno un'inclinazione di circa 45° e dimensioni più o meno uguali fra loro.







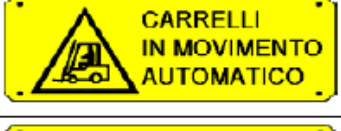


### ***Segnali presenti in impianto:***

Si riportano di seguito i principali segnali apposti nelle aree dell'impianto.





#### ***1) Segnali di divieto***

<b>"VIETATO FUMARE"</b> sono collocati in tutte le aree dell'impianto che presentano pericolo d'incendio o scoppio.	 <div>VIETATO FUMARE NO SMOKING DIFENSE DE FUMER RAUCHEN VERBOTEN</div>
<b>"VIETATO USARE FIAMME LIBERE"</b> sono collocati come i precedenti.	 <div>VIETATO L'USO DI FIAMME LIBERE</div>
<b>"VIETATO SPEGNERE CON ACQUA"</b> sono collocati nelle adiacenze di quadri e apparecchiature elettriche e sostanze o impianti non compatibili con acqua.	 <div>QUI NON USARE ACQUA PER SPEGNERE INCENDI</div>
<b>"VIETATO L'ACCESSO ED IL TRANSITO AI NON ADDETTI"</b> sono collocati sugli accessi delle aree a rischio specifico.	 <div>È VIETATO L'ACCESSO ED IL TRANSITO AI NON ADDETTI</div>



## 2) Segnali di avvertimento

<b>“USCIRE ADAGIO”</b> sono collocati nell'area di uscita dell'impianto.	
<b>“PERICOLO CORRENTE ELETTRICA”</b> sono collocati su quadri elettrici e apparecchiature sotto tensione.	
<b>“PERICOLO GENERICO”</b> sono collocati in tutte le aree in cui possono verificarsi situazioni di pericolo.	
<b>“PERICOLO MATERIALI INFIAMMABILI”</b> sono collocati sugli accessi dei depositi di materiale infiammabile.	
<b>“PERICOLO D'INCENDIO”</b> sono collocati nelle aree di stoccaggio dei materiali infiammabili.	
<b>“ATTENZIONE PASSAGGIO VEICOLI”</b> sono collocati nelle aree in cui transitano le autovetture o/o automozzi per lo scarico delle merci.	
<b>“CARRELLI IN MOVIMENTO AUTOMATICO”</b> sono collocati nelle aree in cui transitano i carrelli elevatori.	
<b>“PERICOLO TRANSITARE LENTAMENTE E CON PRUDENZA”</b> sono collocati nelle aree in cui è necessario transitare lentamente e con prudenza.	
<b>“ENTRARE ADAGIO”</b> sono collocati nell'area di ingresso dell'impianto.	

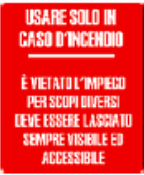







### 3) Segnali di salvataggio

<p><b>“CASSETTA DI PRONTO SOCCORSO”</b> è collocato nel luogo di ubicazione della cassetta di pronto soccorso.</p>	
<p><b>“INDICATORE DI USCITA”</b> è collocato in posizione ben visibile da ogni punto interno dei locali e del capannone.</p>	
<p><b>“USCITA DI EMERGENZA”</b> è collocato sopra le uscite di emergenza.</p>	
<p><b>“PUNTO DI RACCOLTA”</b> è collocato nell'area esterna di piazzale dell'impianto considerata come luogo sicuro.</p>	

### 4) Segnali di informazione

<p><b>“INDICATORI ESTINTORI”</b> sono collocati nel luogo di ubicazione degli estintori.</p>	
<p><b>“INDICATORI IDRANTI”</b> sono collocati sugli idranti.</p>	



<b><i>“USARE SOLO IN CASO D’INCENDIO”</i></b> sono collocati nei luoghi in cui sono stati installati gli idranti o posizionati gli estintori.	
<b><i>“ATTACCO AUTOPOMPA VV.F.”</i></b> è collocato sull’attacco per l’autopompa dei VV.F.	
<b><i>“ALLARME ANTINCENDIO”</i></b> sono collocati sui pulsanti di allarme antincendio.	
<b><i>“MEZZI DI ESTINZIONE”</i></b> sono collocati lungo le vie di accesso ai mezzi di estinzione.	
<b><i>“SARACINESCA RETE ANTINCENDIO”</i></b> sono collocati sulle valvole a saracinesca della rete antincendio.	
<b><i>“COPERTA ANTIFIAMMA”</i></b> è collocato nel luogo di custodia della coperta antifiamma.	
<b><i>“ATTREZZATURE ANTINCENDIO”</i></b> è collocato nel luogo di custodia delle attrezzature antincendio ausiliarie.	
<b><i>“ISTRUZIONI IN CASO D’INCENDIO”</i></b> sono collocati in tutte le aree a rischio dell’impianto.	

### ***Sistema di allarme incendio e punti manuali di segnalazione:***

Sarà predisposto un sistema di segnalazione manuale, costituito da punti manuali di segnalazione disposti nel modo di seguito indicato:

- Il sistema di segnalazione manuale potrà essere raggiunto da ogni punto della zona di impianto con un percorso non maggiore di 20 m;

- I punti manuali di segnalazione saranno installati in posizione chiaramente visibile e facilmente accessibile ad un'altezza compresa tra 1,00÷1,40 m;

- I punti manuali di segnalazione saranno protetti contro l'azionamento accidentale, i danni meccanici e la corrosione;

- In corrispondenza di ciascun punto manuale di segnalazione saranno riportate in modo chiaro e facilmente comprensibile le istruzioni per l'uso.

### ***Le vie di esodo e le uscite di emergenza:***

Le vie di esodo sono percorsi privi di ostacoli al deflusso che consentono di raggiungere un luogo ritenuto sicuro, un posto, cioè dove le persone possono considerarsi al sicuro dagli effetti determinati dall'incendio o altre situazioni di emergenza.

Le uscite di emergenza sono passaggi che immettono in un luogo sicuro e sono dislocate lungo le vie di esodo.

Le vie di esodo e le uscite di emergenza devono rimanere sgombre, non ostruite da oggetti, in modo da poter essere utilizzate in ogni momento senza impedimenti.

Esse sono segnalate in impianto da cartelli di sicurezza sempre composti da simboli grafici in campo verde.

Durante l'eventuale esodo sarà necessario seguire le indicazioni date dalla cartellonistica, la cui visibilità è garantita, anche in mancanza di energia elettrica, mediante attivazione automatica di un sistema di illuminazione sussidiaria o cartelli visibili anche al buio (cartelli luminescenti).

### ***Tipologia di emergenza Rischio Incendio:***

Le cause più comuni di incendio che potrebbero verificarsi in impianto sono le seguenti:

- accumulo di rifiuti o altro materiale combustibile che possa essere facilmente incendiato;

- uso scorretto di fiamme libere o fonte di calore;
- fumare in zone a rischio;
- ostruire la ventilazione di apparecchiature elettriche e apparecchi per il riscaldamento;
- impianti o utenze elettriche difettosi, sovraccaricati o non ben protetti;
- manutenzione carente delle apparecchiature.

In caso d'incendio con presenza di fiamme e fumo in un locale, i presenti devono dare l'allarme e allontanarsi celermente da questo, avendo cura di chiudere alla fine dell'evacuazione la porta del locale.

Nelle vie d'esodo in presenza di fumo in quantità tale da rendere difficoltosa la respirazione, camminare chini, proteggere naso e bocca con un fazzoletto bagnato (se possibile) e orientarsi tramite il contatto con le pareti per raggiungere luoghi sicuri.

Nel caso che dal luogo in cui si trova non fosse possibile evacuare all'esterno per impedimenti dovuti a fiamme, fumosità e forte calore, è importante recarsi nei locali con presenza di acqua e poco materiale combustibile oppure restare nell'ambiente in cui si trova avendo cura di chiudere completamente la porta di accesso e applicare panni bagnati sulle fessure.

Le persone che indossano tessuti acrilici e sintetici (nylon, poliestere ecc.) dovranno spogliarsi di questi.

Chi rimane intrappolato, deve segnalare ai soccorritori la propria presenza in ogni modo.

### ***Procedure per l'evacuazione del luogo di lavoro:***

Qualora sia necessario procedere all'evacuazione dell'impianto, si seguirà la procedura qui di seguito descritta.

L'avviso di evacuazione dell'impianto sarà dato da un apposito messaggio vocale o da un segnale sonoro di allarme.

Il personale incaricato a dirigere le operazioni di evacuazione dovrà osservare le seguenti indicazioni:

- dare immediatamente istruzioni perché venga abbandonato ordinatamente ogni locale/area dell'impianto e venga dato il necessario supporto a eventuali persone esterne;
- si assicurano che siano isolate le apparecchiature interessate all'emergenza riportando rapidamente gli impianti in sicurezza;
- dispongono che vengano intercettate, se necessario, le utilities in funzione (gas, acqua, energia elettrica, ecc.), intervenendo sui dispositivi appositi (valvole, interruttori);
- si accertano che tutte le persone abbiano abbandonato il locale e lo abbandonano a loro volta provvedendo a chiudere la porta;
- svolti tali compiti si recano presso il luogo di ritrovo sicuro e aspettano i soccorsi pubblici.

***Le operazioni di evacuazione dovranno svolgersi mantenendo la calma, evitando di intralciare i soccorsi, o di creare allarmismi o confusione:***

Al primo avviso di evacuazione, tutti dovranno abbandonare il proprio posto di lavoro e recarsi ordinatamente all'interno dell'impianto presso il ***“LUOGO DI RITROVO SICURO”***, opportunamente identificato con un segnale riportante la dicitura ***“PUNTO DI RACCOLTA”***.

Inoltre, nell'abbandonare i luoghi di lavoro, se possibile, bisognerà osservare quanto qui di seguito indicato:

- lasciare in sicurezza le attrezzature/macchinari e intercettare le eventuali utilities in funzione (chiudere eventuali rubinetti occasionalmente aperti, spegnere eventuali attrezzature elettriche, ecc.);
- aiutare lo sfollamento di eventuali colleghi o persone presenti in impianto disabili o in difficoltà, salvaguardando prima di tutto la propria incolumità;

- se non si riesce a soccorrerli, è importante uscire e segnalare la loro presenza;
- non portare al seguito oggetti voluminosi, ingombranti o pesanti;
- non tornare indietro per nessun motivo;
- lasciare accese le luci, se accese;
- chiudere la porta della stanza da cui si esce ma non a chiave;
- lasciare accese le luci, se accese;
- non ostruire gli accessi dell'impianto una volta fuori.

**In ogni caso è essenziale ricordarsi che dopo aver segnalato l'emergenza è necessario uscire dall'impianto, dirigersi verso il cancello d'ingresso, attendere i soccorsi pubblici chiamati e dare loro indicazioni chiare (dove è localizzato l'incendio, dove si trova l'infortunato, qual è il tipo di allarme, ecc.).**

L'emergenza viene dichiarata finita solo dopo che i soggetti competenti interessati hanno, con opportune verifiche, riportato l'impianto, inteso nella sua integrità in termini di attrezzature/macchinari e impianti, alle normali condizioni di funzionamento isolando eventuali parti danneggiate.

#### **4.3.8 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE TRAFFICO E VIABILITA'**

La fase di esercizio e gestione dell'impianto comporterà un incremento del traffico indotto sulle strade limitrofe, rispetto alla situazione attuale. Si ricorda a tal proposito che l'area si colloca in corrispondenza di via delle Imprese, ovvero una strada molto ampia e in grado di smaltire i traffici afferente l'impianto.

Lo stesso si trova in area industriale in prossimità della S.S. n. 172, ovvero una delle principali arterie del territorio ionico.

La viabilità interna sarà organizzata in modo da servire tutte le aree di attività minimizzando le commistioni veicolari ed i punti di conflitto. La viabilità interna sarà regolamentata da opportuna

segnaletica verticale ed orizzontale.

L'impatto del traffico veicolare sarà mitigato attraverso una corretta gestione della viabilità attraverso l'utilizzo dei tre ingressi carrabili presenti in sito che permetteranno una ripartizione ottimale dei flussi veicolari afferenti all'impianto.

Nonostante il traffico subirà un incremento, risulterà essere tranquillamente assorbito dalla esistente viabilità esistente trovandoci in area industriale.

I mezzi in movimento fuori e dentro l'impianto non costituiranno intralcio o pericolo alla normale viabilità presente nell'area.

#### **4.3.9 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE ASSETTO SOCIO-ECONOMICA**

L'attività di stoccaggio e recupero di rifiuti svolta nell'impianto della Ditta Reale Pasquale genererà occupazione sia diretta che indotta nella fase di esercizio, con evidente effetto positivo sul mercato del lavoro, che in questi ultimi anni non attraversa un trend positivo per il comune in esame.

L'attività sarà strutturata su due turni di lavoro quando entrerà a pieno regime con un numero di addetti previsto per l'intera gestione dell'impianto pari a 19 unità (n.1 direttore impianto, n.2 capo reparto, n.2 impiegato amministrativo, n.12 operatore, n.2 autista, valutati su due cicli di lavoro). Tali unità potranno essere eventualmente adeguate e rimodulate alle necessità che subentreranno in fase di esercizio dell'impianto. Sulla base di quanto esposto **l'impatto dell'opera in esame sulla componente socio-economica risulta essere positivo.**

Inoltre sarà garantito il “**principio dell'autosufficienza**” e della “**prossimità**” di impianti, ribadito dal D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii, con minori costi di gestione per i rifiuti, evitando quindi che gli stessi vengano smaltiti in impianti presenti nelle altre province e/o regioni, con un effetto positivo sulla componente traffico e viabilità.

## 4.4 QUADRO RIASSUNTIVO DEGLI IMPATTI SULLE COMPONENTI

### AMBIENTALI

Di seguito viene riportato in forma tabellare un quadro riassuntivo degli impatti e delle loro reversibilità sulle componenti ambientali esaminate in riferimento al ciclo di vita dell'impianto e alla fase di esercizio e di dismissione.

#### *Rilevanza degli impatti in fase di esercizio*

RILEVANZA DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO		COMPONENTI AMBIENTALI						
		ARIA	ACQUA	SUOLO E SOTTOSUOLO	PAESAGGIO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	RUMORE E VIBRAZIONI	SALUTE E SICUREZZA
CRITICITA'	DEPOSITO E STOCCAGGIO	L	N	N	L	N	N	L
	OPERAZIONI DI RECUPERO	L	N	N	N	N	R	R
	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	R	N	N	N	N	R	L
	OPERAZIONI DI CARICO/SCARICO	L	N	N	N	N	R	L
	UTILIZZO DI SERVIZI E IMPIANTI TECNOLOGICI	L	N	N	N	N	L	N
	UTILIZZO RISORSE IDRICHE	N	L	N	N	N	N	N
	UTILIZZO DEL SUOLO E SOTTOSUOLO	N	L	L	N	N	N	N
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	L	R	N	N	N	N	N
	ALTERAZIONI VISUALI	N	N	N	L	N	N	N
LEGENDA								
N		NULLO						
L		LIEVE						
R		RILEVANTE						
MR		MOLTO RILEVANTE						

#### *FASE DI ESERCIZIO*

*Reversibilità degli impatti in fase di esercizio*

REVERSIBILITA' DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO		COMPONENTI AMBIENTALI						
		ARIA	ACQUA	SUOLO E SOTTOSUOLO	PAESAGGIO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	RUMORE E VIBRAZIONI	SALUTE E SICUREZZA
CRITICITA'	DEPOSITO E STOCCAGGIO	RTB	N	N	RTB	N	N	RTB
	OPERAZIONI DI RECUPERO	RTB	N	N	N	N	RTB	RTB
	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	RTB	N	N	N	N	RTB	RTB
	OPERAZIONI DI CARICO/SCARICO	RTB	N	N	N	N	RTB	RTB
	UTILIZZO DI SERVIZI E IMPIANTI TECNOLOGICI	RTB	N	N	N	N	RTB	N
	UTILIZZO RISORSE IDRICHE	N	RTB	N	N	N	N	N
	UTILIZZO DEL SUOLO E SOTTOSUOLO	N	RTB	RTB	N	N	N	N
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	RTB	RTB	N	N	N	N	N
	ALTERAZIONI VISUALI	N	N	N	RTB	N	N	N
LEGENDA								
N		Nullo						
RTB		Reversibile a breve termine						
RLT		Reversibile a lungo termine						
I		Irreversibile						

*FASE DI ESERCIZIO*



*Rilevanza degli impatti in fase di dismissione*

RILEVANZA DEGLI IMPATTI IN FASE DI DISMISSIONE		COMPONENTI AMBIENTALI						
		ARIA	ACQUA	SUOLO E SOTTOSUOLO	PAESAGGIO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	RUMORE E VIBRAZIONI	SALUTE E SICUREZZA
CRITICITA'	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	R	N	R	N	R	MR	N
	MOVIMENTO TERRA	R	N	R	N	R	R	R
	SMONTAGGIO DI STRUTTURE E ATTREZZATURE/APPARECCHIATURE	R	N	R	N	R	MR	MR
	RIPRISTINO AREA ED EVENTUALE MESSA IN SICUREZZA	R	N	L	N	N	R	L
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	R	N	L	N	R	N	R
<b>LEGENDA</b> N NULLO L LIEVE R RILEVANTE MR MOLTO RILEVANTE								

*FASE DI DISMISSIONE*

*Reversibilità degli impatti in fase di dismissione*

REVERSIBILITA' DEGLI IMPATTI IN FASE DI DISMISSIONE		COMPONENTI AMBIENTALI						
		ARIA	ACQUA	SUOLO E SOTTOSUOLO	PAESAGGIO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	RUMORE E VIBRAZIONI	SALUTE E SICUREZZA
CRITICITA'	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	RBT	N	RBT	N	RBT	RBT	RBT
	MOVIMENTO TERRA	RBT	N	RBT	N	RBT	RBT	RBT
	SMONTAGGIO DI STRUTTURE E ATTREZZATURE/APPARECCHIATURE	RBT	N	RBT	N	RBT	RBT	RBT
	RIPRISTINO AREA ED EVENTUALE MESSA IN SICUREZZA	RBT	N	RBT	N	N	RBT	RBT
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	RBT	N	RBT	N	RBT	RBT	RBT
<b>LEGENDA</b> <b>N</b> NULLO <b>RBT</b> REVERSIBILE A BREVE TERMINE <b>RLT</b> REVERSIBILE A LUNGO TERMINE <b>I</b> IRREVERSIBILE								

*FASE DI DISMISSIONE*

## 4.5 PIANO DI MONITORAGGIO

Dall'analisi delle componenti ambientali e non, emerge che nessuna di esse appare fortemente minacciata dall'esercizio dell'impianto di stoccaggio e recupero di rifiuti urbani e speciali. Le componenti ambientali da monitorare saranno:

- COMPONENTE ARIA;
- COMPONENTE ACQUA;
- COMPONENTE RUMORE.

La frequenza di campionamento e monitoraggio sarà variabile a seconda della componente ambientale analizzata.

Di seguito si riporta una descrizione del piano di monitoraggio in relazione ad ogni componente ambientale considerata:

1. **ARIA:** Per le emissioni in atmosfera si andrà a monitorare il parametro analitico delle polveri in corrispondenza delle principali attività quali l'area di stoccaggio e l'area di lavorazione esterna al capannone (impianto di triturazione).

La frequenza del campionamento sarà annuale.

2. **ACQUA:** Le acque meteoriche che ricadranno sulle superfici scoperte di dilavamento dell'impianto verranno captate, convogliate ad impianto di trattamento per poi essere in parte recuperate ed in parte rilasciate alla rete di subirrigazione per lo smaltimento negli strati superficiali del suolo e sottosuolo. Nello specifico si andranno a monitorare i parametri riportati nella Tabella 4 "Limiti di emissione per le acque reflue urbane ed industriali che recapitano sul suolo" dell'Allegato 5 "Limiti di emissione degli scarichi idrici" alla Parte Terza del D.Lgs. 152/06, attraverso campionamenti delle acque meteoriche in uscita dall'impianto di trattamento in corrispondenza dello specifico pozzetto di campionamento.

La frequenza di campionamento seguirà le disposizioni dettate dalla specifica autorizzazione allo scarico delle acque meteoriche rilasciata contestualmente allo stesso procedimento.

La Ditta Reale Pasquale provvederà altresì alla manutenzione periodica (pulizia, ispezione visiva, prove di funzionamento, ecc.) dei dispositivi e delle attrezzature che compongono il sistema di trattamento delle acque.

Inquinanti o parametri da monitorare: Acque (Tab. 4, Allegato 5, Parte Terza D.Lgs 152/2006)

*Metodologia di monitoraggio: misura diretta discontinua*

*Espressione dei risultati del monitoraggio (unità di misura, concentrazioni e portate di massa): mg/litro*

*Metodi di campionamento: cfr. Allegato 5, Parte Terza, del Decreto Legislativo n°152 del 03/04/2006*

*Punti di controllo: pozzetto di campionamento*

*Frequenza e soggetto responsabile del monitoraggio (Gestore, Società terza e/o Organi di controllo): misura diretta discontinua/Società terza (laboratorio di analisi)*

*Note: invio dei certificati di analisi agli Enti competenti e archiviazione su supporto cartaceo e/o informatico.*

**3. RUMORE:** verranno condotte rilevazioni fonometriche durante le ore di attività dell'impianto a regime al fine di tenere sotto controllo le emissioni sonore e valutare il rispetto dei limiti di legge. Questo permetterà di analizzare ed adottare eventuali misure mitigative necessarie per il contenimento dell'emissione sonora.

Le rilevazioni fonometriche si ripeteranno ogni qual volta interverranno modifiche tali da influire in maniera sostanziale sui livelli di rumorosità.

Inquinanti o parametri da monitorare: Livello di emissione acustica

*Metodologia di monitoraggio: misura diretta discontinua (misurazione fonometrica)*

*Espressione dei risultati del monitoraggio (unità di misura, concentrazioni e portate di massa): dB(A)*

*Metodi di campionamento: cfr. Allegato B del Decreto del Ministero dell'Ambiente del 16/03/1998*

*Punti di controllo: in conformità a quanto previsto dal Decreto del Ministero dell'Ambiente del 16/03/1998*

*Frequenza e soggetto responsabile del monitoraggio (Gestore, Società terza e/o Organi di controllo): ogni volta che intervengono modifiche tali da influire in maniera sostanziale sui livelli di rumorosità/Società terza (Tecnico Competente in Acustica Ambientale)*

*Note: invio delle misurazioni fonometriche (entro 30 giorni) agli Enti competenti e archiviazione su supporto cartaceo e/o informatico.*

## **4.6 ANALISI COSTI-BENEFICI AMBIENTALI**

Atteso che per definizione di beneficio, non è possibile associare un vantaggio e/o effetto positivo legato allo svolgimento di un'attività antropica su di una determinata area geografica, e ricordando che antropizzazione vuol dire “modificazione dell'ambiente naturale da parte dell'uomo, per renderlo più consono ai propri fini e/o scopi”, si cercherà di valutare in che modo l'attività in esame potrà avere “benefici” sull'ambiente naturale, inteso come sito e come sistema ambientale, atteso che di per sé l'attività stessa (qualsiasi attività) produce impatti negativi sulle componenti ambientali.

### **4.6.1 COSTO DELL'INTERVENTO**

L'obiettivo di questa analisi tende a mettere in evidenza gli aspetti positivi di carattere socio-economico, riguardante la modifica sostanziale che interessa l'impianto sito in Montemesola già autorizzato come già esposto. Tale modifica consiste in un aumento dei quantitativi e tipologia

di rifiuti da stoccare e trattare, oltre ad una variazione del layout di impianto con l'introduzione di nuove linee produttive/trattamento. Poiché trattasi di una modifica di un impianto già autorizzato, le opere funzionali e strutturali sono già esistenti e pertanto il sito sarà interessato solo da un cambiamento di layout impiantistico (cabina di selezione e cernita, pressa, trituratori e banchi di lavoro). L'intervento avrà un costo stimato di circa 500.000,00 € come riportato nel piano economico.

Il costo di gestione dell'impianto risulterà essere abbastanza contenuto, grazie ai criteri tecnici di progetto illustrati e grazie al tipo di tecnologia semplice e affidabile adottato, che rende possibile una gestione economica sufficientemente vantaggiosa consentendo di mantenere i prezzi di conferimento dei vari rifiuti ai livelli di mercato attualmente riscontrabili sul territorio circostante, senza dover apportare sostanziali ripercussioni sull'utenza finale.

Inoltre a livello socio-economico lo svolgimento dell'attività della Ditta Reale Pasquale implica impatti positivi in termini di riduzione della disoccupazione, dell'acquisto di materiali, apparecchiature, noli, trasporti, ecc.

#### **4.6.2 BENEFICI AMBIENTALI**

La Ditta garantirà una corretta gestione degli stoccaggi e del recupero dei rifiuti urbani e speciali, permettendo il rispetto del “**principio dell'autosufficienza**” e della “**prossimità**” degli impianti, ribadito dal D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.

Per contro, l'assenza di un impianto di questo tipo potrebbe comportare, inoltre, conseguenze negative per ciò che riguarda lo smaltimento corretto di rifiuti speciali, correndo il rischio di vedere gli stessi rifiuti abbandonati in aree di campagna o in cave dimesse (come accade spesso per gli pneumatici usurati provenienti dai veicoli fuori uso), comportando possibili gravi conseguenze a livello di paesaggio e di ambiente-ecosistema.

In tal senso, lo svolgimento e prosecuzione dell'attività intrapresa dalla società rappresenta un **beneficio ambientale indiretto.**

## 5 ALTERNATIVE E CONCLUSIONI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

### 5.1 DISCUSSIONE SULL'OPZIONE ZERO: NON SVOLGERE L'ATTIVITA' DI RECUPERO RIFIUTI

L'alternativa zero corrisponde alla “non realizzazione” dell'opera e costituisce una base di comparazione dei risultati valutativi dell'azione progettuale.

Occorre ricordare a tal proposito che il presente studio d'impatto ambientale nasce a seguito della richiesta del proponente ad una modifica sostanziale dell'autorizzazione già in essere.

Si analizzerà pertanto l'opzione relativa all'ampliamento suddetto e ai motivi della scelta compiuta, illustrando le soluzioni alternative possibili di localizzazione e di intervento, compresa quella di non realizzazione dell'opera.

### 5.2 ALTERNATIVE DI “NON REALIZZAZIONE”

Si può osservare che qualora la modifica sostanziale della Ditta Reale Pasquale non venisse autorizzata, l'alternativa avrà come unico effetto il proseguo dell'attività già autorizzata che anch'essa comporta impatti quasi nulli su tutte le componenti ambientali così come del resto la modifica sostanziale.

**L'attività in esame comporta inoltre notevoli ricadute a livello sia economico che occupazionale, dirette ed indotte**, per la comunità interessata, a fronte di un impatto ambientale che complessivamente risulta essere compatibile, grazie agli opportuni accorgimenti adottati in fase di progetto, sia a livello tecnologico che gestionale.

**L'opzione zero, che consiste nel rinunciare alla richiesta di modifica sostanziale dell'impianto, non rappresenta quindi una alternativa vantaggiosa, anche in considerazione del fatto che la ditta ha già un know-how essendo già autorizzata all'attività di recupero di rifiuti.**

### 5.3 ALTERNATIVE DI DELOCALIZZAZIONE

In termini di macro area ed in dettaglio il luogo oggetto di intervento presenta diversi vantaggi.

Da un lato risulta essere economicamente sfruttabile in quanto area industriale (zona PIP) del Comune di Montemesola di proprietà della stessa Ditta e lontana dai centri abitati e urbanisticamente coerente con l'attività svolta, con conseguenti minori impatti a causa della ridotta visibilità rispetto ad impianti posizionati in aree agricole e/o assimilabili.

Dall'altro la zona risulta non essere interessata da vincoli ambientali ed è caratterizzata da un'antropizzazione pressochè assente, fatta eccezione per le attività industriali presenti nell'area, fattore che rende più compatibile l'intervento con gli ecosistemi a causa del basso grado di naturalità dovuto alla secolare presenza dell'uomo.

A livello di micro localizzazione, l'area sulla quale è già presente l'impianto autorizzato risulta essere stata individuata per le caratteristiche di fattibilità registrate dopo un'attenta analisi basata su parametri come:

- orografia dei luoghi;
- contesto sociale ed economico dell'area;
- accessibilità al sito per la presenza di strade e viabilità idonea;
- distanza da corsi d'acqua e da canali;
- assenza di vincoli di diversa natura;
- area di proprietà della stessa ditta;
- area già autorizzata all'esercizio di un impianto di recupero di rifiuti caratterizzato da quantitativi ridotti.

**Per le motivazioni sopra esposte, la modifica sostanziale richiesta risulta essere compatibile con i quadri di riferimento e non sussistono alternative valide di delocalizzazione**



**dell'impianto.**

## **5.4 CONCLUSIONI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE**

Lo studio di impatto ambientale, predisposto a seguito della richiesta della Ditta Reale Pasquale che intende richiedere modifica sostanziale dell'autorizzazione unica già in possesso, ha valutato i possibili impatti ambientali derivanti dallo svolgimento di tale attività.

Il sito si colloca in area industriale del Comune di Montemesola, in un'area poco rilevante dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e culturale, in quanto zona PIP.

Lo studio di impatto ambientale ha valutato i potenziali impatti associati a:

- flora, fauna ed ecosistemi;
- ambiente idrico;
- suolo sottosuolo;
- atmosfera;
- paesaggio;
- rumore e vibrazioni;
- salute pubblica;
- traffico e la viabilità;
- economia locale;
- produzione e gestione dei rifiuti.

Nello Studio d'Impatto Ambientale sono state valutate le caratteristiche progettuali e la localizzazione del progetto, sia in termini ambientali sia rispetto agli strumenti normativi, pianificatori e programmatici.

Le analisi di valutazione effettuate e le soluzioni progettuali adottate hanno riguardato le fasi di esercizio e dismissione dell'impianto, consentendo di concludere che l'opera non incide in maniera sensibile sulle componenti ambientali e non.

L'analisi degli impatti sulle componenti si è concentrata sulla fase di esercizio in quanto già esistenti le opere e strutture finalizzate allo svolgimento dell'attività oggetto di variante.

Lo studio ha valutato che l'impatto sull'atmosfera è trascurabile per quanto riguarda le emissioni diffuse mentre per quelle convogliate verrà richiesta l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, per la presenza di un punto di emissione convogliata in corrispondenza delle tramogge di carico della linea di triturazione.

Non sono stati identificati impatti sull'ambiente idrico e sul suolo/sottosuolo in quanto tutti gli effluenti liquidi saranno convogliati, smaltiti e/o trattati in base all'origine.

La diffusione di rumore e vibrazione è trascurabile, anche in riferimento del fatto che i centri abitati ed i nuclei abitativi si trovano ad una distanza tale da non risentire di tale fattore (come descritto nella Relazione sulla valutazione Previsionale dell'Impatto Acustico).

Le componenti flora e fauna, che non presentano punti di riconosciuti valori naturalistici, non subiranno incidenze significative a seguito dell'attività svolta. L'impianto infatti così come dislocato non produrrà alterazioni all'ecosistema, trattandosi di zona industriale.

La componente socio-economica sarà invece influenzata positivamente dallo svolgimento dell'attività di trattamento e recupero, comportando una serie di benefici economici e occupazionali diretti e indotti sulle popolazioni locali, nel rispetto dei “principi dell'Autosufficienza e della Prossimità”, introdotti dalla Parte Quarta del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.

Infine l'impatto sul paesaggio è nullo in quanto trattasi di un'area industriale (PIP). L'area dell'impianto risulta essere in armonia con l'ambiente circostante e risulta essere visibile solo a chi transita nelle vicinanze dello stesso.

La non realizzazione dell'impianto in esame, “*OPZIONE ZERO*”, non rappresenta una alternativa vantaggiosa, in quanto l'impianto in oggetto mirerebbe a soddisfare l'autosufficienza della provincia di Taranto in termini di raccolta e recupero dei rifiuti, limitando gli attuali movimenti dei rifiuti stessi verso impianti collocati nelle vicine province, con notevoli benefici

diretti ed indiretti a livello sia economico che occupazionale per la comunità interessata, a fronte di un impatto ambientale che complessivamente risulta essere compatibile e a termine della vita dell'impianto, totalmente reversibile.

**Dallo studio fatto è emerso che le diverse componenti ambientali descritte non subiranno significative alterazioni dalla presenza dell'impianto. Lo svolgimento dell'attività di stoccaggio e recupero avviata dalla Ditta non comporterà impatti significativi sull'ambiente circostante, inteso come sito e come sistema ambientale.**

Il Tecnico

Dott. Ing. Mariella Altavilla

